

Il Consiglio direttivo di Confindustria ne ha deliberato l'istituzione e sarà gestito in collaborazione con "Libera"

Lo sportello antiracket è realtà

La sfida è quella di creare nel territorio una rete per combattere la forza della 'ndrangheta

Alfonso Naso

Lo sportello antiracket per le imprese si farà. Nella giornata di martedì il Consiglio direttivo di Confindustria ha approvato la proposta del presidente Giuseppe Nucera e quindi la proposta delle settimane scorse e richiesta fortemente anche dal questore all'indomani anche di intimidazioni a raffica avvenute nella zona Nord della città, si concretizzerà. Insieme a Libera i rappresentanti dell'associazione degli industriali hanno deliberato di far partire questo strumento che consente a tutte le aziende di dare un segnale concreto di legalità e di mandare un riscontro nella 'ndrangheta e dura risposta alla sfida.

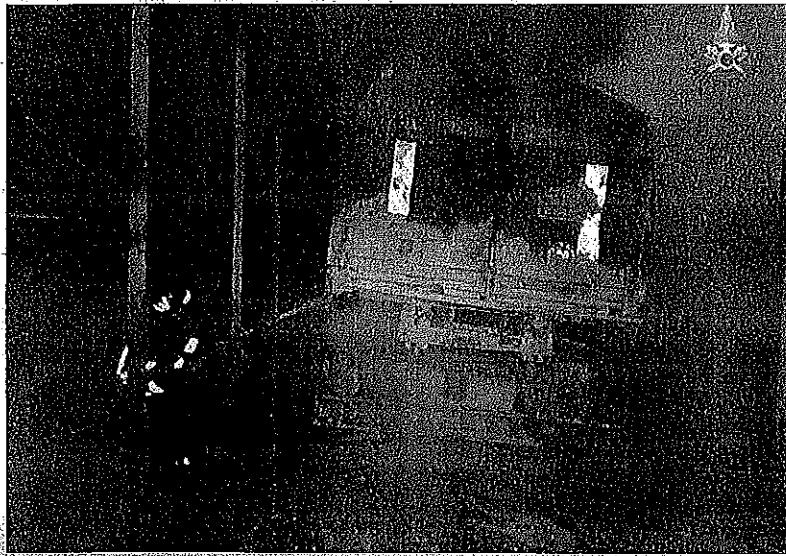
Anche l'Anas, presente al tavolo con il presidente Francesco Siciliani, ha voluto firmare questo protocollo. L'associazione dei costruttori che ingloba una categoria di imprese molto esposte alle intimidazioni essendo impegnate anche in importanti cantieri per opere pubbliche.

«Gli imprenditori reggini», ha spiegato Nucera - si riconoscono in questa forte azione che abbiamo avviato sul fronte della legalità e che stiamo riempiendo di contenuti. In questa direzione il direttivo di Confindustria ha approvato un protocollo d'intesa con l'associazione "Libera" alla presenza del suo rappresentante, il dottor Melasi. Una collaborazione concreta e fattiva che si rivolge innanzitutto agli imprenditori dicendo loro di fidarsi dello Stato e delle istituzioni. Per altro verso, con questa intesa intendiamo rivendicare con forza il diritto a poter lavorare e fare impresa in questo territorio in condizioni di piena legalità e autentica sicurezza. L'attenzione verso questo territorio, a livello nazionale, è molto elevata».

Tecnicamente lo sportello continuerà a essere quello di "Libera" che ha a disposizio-

ne già la struttura e i consulenti per le imprese ma l'azione forte di Confindustria sarà quella della promozione della cultura della legalità e soprattutto della denuncia delle intimidazioni di qualsiasi tipo subite. Un progetto di ampio respiro che ha trovato uno degli sponsor più accreditati nel questore di Reggio, Raffaele Grassi. Quest'ultimo a fine novembre scorso aveva promosso agli imprenditori di fare rete contro le intimidazioni seguendo proprio il modello siciliano. Forse i tempi in città sono maturi per un salto di cambio di passo di questa portata: fatto sta che si è andati avanti su quella strada e si è arrivati a deliberare l'istituzione dell'organismo e a gennaio ci sarà un primo appuntamento di sensibilizzazione agli imprenditori.

Giuseppe Nucera:
«Gli imprenditori reggini si riconoscono in questa forte azione avviata»



L'ombra dell'rackett (in mezzo all'impresa) ed è dato alle fiamme: le intimidazioni alle ditte sono una piaga costante nel Reggino

I nuovi soci

Di seguito le aziende che si sono associate a Confindustria Reggio Calabria nel 2017: Ecoenergy srl, Oleificio Giacomo, S.g.s. Società Gestione e Servizi, Scs spedizioni, P/Company, Tempora spa, R1 srl, Porto delle Grazie, Alagna Domenico e Spagno Maria Carmela snc, Atlantis srl, Barone B.R. Macris srl, Cadi del Fiume, Milasi srl, Catalano trasporti sas, Clione viva cooperativa sociale, Citrus Juices srl, Dafne srl, Desi Shipping srl, Dreamlab srl (startup), Gi Group spa, Joe Albanese, Lombardo serramenti, Nucera trasporti e logistica srl. Un bel salto in avanti dopo mesi di stagnazione dell'associazione degli industriali che vuole cambiare passo e incrementare il suo peso nello scenario economico reggino e anche calabrese.

IERI IL BILANCIO DEL PRESIDENTE NELL'INIZIATIVA DI BENVENUTO ALLE NUOVE AZIENDE DENOMINATA "WELCOME DAY"

«Legalità e sviluppo sono gli elementi ispiratori del 2017»

Si terrà a Gioia Tauro il summit nazionale sulla logistica

«Legalità e sviluppo sono gli elementi principali che hanno ispirato l'azione di Confindustria Reggio Calabria nel corso del 2017 che si sta chiudendo. Gli stessi elementi continueranno a caratterizzare il percorso dell'associazione di via del Torrione anche in futuro. A ribadirlo è stato lo stesso presidente, Giuseppe Nucera, tracciando il bilancio dei primi tre mesi alla guida dell'associazione degli industriali reggini nel corso del "Welcome Day", la cerimonia di

benvenuto alle nuove aziende associate, andata in scena nel salone conferenza di Confindustria».

All'iniziativa hanno preso parte anche il presidente della Camera di Commercio, Antonino Tramontana, il presidente del Gruppo Giovani Imprenditori, Samuele Furfaro, il referente della sezione Agroalimentare, Giuseppe Quattrone, il referente della sezione Terziario innovativo, Angelo Mastra e il direttore di Confindustria Reggio Calabria, Francesca Cozzupoli.

«L'impegno associativo all'interno di Confindustria - ha evidenziato Tramontana - costituisce un valore aggiunto per il tes-

suto produttivo locale. Confindustria sta conducendo un lavoro di grande rilievo sui temi più importanti che riguardano lo sviluppo. Reggio sta assumendo un ruolo di primo piano e, non a caso, tra febbraio e marzo ospiterà un importantissimo evento nazionale promosso dal Comitato per il made in Italy: la lotta alla contraffazione di cui mi onoro di far parte. Sviluppo e legalità non sono, dunque, slogan vuoti ma le direttrici di un impegno che ci vede tutti protagonisti».

Rivolgendosi ai nuovi associati, Furfaro e Quattrone hanno poi rimarcato la centralità della partecipazione alla vita as-



Tempo di bilancio. Il tavolo della presidenza di Confindustria

sociativa «quale momento che qualifica l'impresa stessa, offrendole l'opportunità di un confronto costante e di un arricchimento reciproco in termini di esperienze, know-how e indivi-

duazione di strumenti a supporto delle aziende». In quest'ottica Maira ha annunciato l'imminente apertura di uno sportello digitale per supportare le imprese che vogliono cogliere le

opportunità del piano Industria 4.0, in un contesto che svilupperà relazioni e contatti in ambito nazionale ed europeo.

«Proprio pochi giorni fa», ha aggiunto Nucera - «abbiamo avuto la conferma da Confindustria nazionale che si terrà al porto di Gioia Tauro l'Assise sulla logistica e sullo sviluppo industriale nel quadro di un grande evento nazionale che porterà a Gioia Tauro i vertici imprenditoriali e confindustriali del Paese. Un risultato straordinario reso possibile grazie al lavoro di Unindustria Calabria, al presidente Natale Mazzecca e a tutta la rete confindustriale regionale».

La vicenda Logoteta al centro dell'assemblea

La Sviptore guidata da un... pensionato Chieste le dimissioni

La Città metropolitana sta vagliando gli atti e si verificano i profili di un'azione di responsabilità

Eleonora Delfino

Un pensionato pubblico alla guida della Sviptore. Motivo per cui la Città metropolitana ha chiesto le dimissioni dell'amministratore unico, Mimmo Logoteta della società a intera partecipazione dell'Ente. La vicenda è emersa nel corso dell'assemblea di ieri in cui sono state chieste le dimissioni del dirigente che percepisce 55mila euro annui. Non solo l'Ente sta passando in rassegna tutti gli elementi per verificare eventuali azioni di responsabilità nei confronti del nominato e del nominante.

L'amministratore della società è in carica dal 2011; poi è subentrata una seconda nomina nel 2016 con l'istituzione di cda a tre, il terzo incarico è arrivato a dicembre del 2016 poco prima che la "vecchia" amministrazione provinciale lasciasse Palazzo Alvaro, provvedendo il 31 dicembre anche a cambiare lo statuto della società. Ma tra il primo e il secondo incarico però è intervenuta la legge Madia che prevede espressamente che i pensionati ex di-

pendenti pubblici possano ricoprire incarichi dirigenziali solo gratuitamente, per 12 mesi non rinnovabili. Profili che non si conciliano con la situazione che è emersa nella società. La vicenda è venuta fuori quando il responsabile dell'anticorruzione, la segretaria generale, Sabrina Ragusa ha rilevato che sul sito della società non erano pubblicati gli atti previsti dalla legge della trasparenza tra cui curricula, compensi. A mezzo Pec comincia la sollecitazione per provvedere a questo adempimento. Ma senza

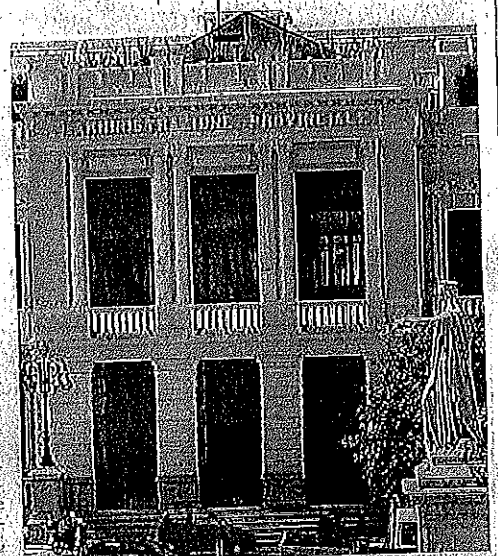
ottenere risposte concrete. Così il sindaco convoca un'assemblea con due punti all'ordine del giorno: obblighi trasparenza e comunicazioni rispetto alla legge che definisce regole, limiti ed eccezioni per i pensionati pubblici.

Nelle more vengono pubblicati i curricula dell'organo di Sviptore ed emerge che l'anno di nascita dell'amministratore unico è il 1945, quindi più che settantenne è già dipendente pubblico.

Alla luce della vicenda i vertici amministrativi e politici della Città metropolitana hanno chiesto nell'ultima assemblea le dimissioni dell'amministratore unico. Una richiesta argomentata dalle normative, se non dovessero arrivare le dimissioni richieste l'Ente in ogni caso provvederà alla sollevazione dell'incarico. Intanto passando a selettivo tutti gli atti della società pare che sia emersa una discrepanza tra i dati in possesso dall'Ente e quelli emersi nel bilancio della Sviptore. Insomma elementi che lasciano presagire un cambiamento radicale.



Mimmo Logoteta dal 2011 ha avuto tre nomine nella società partecipata dell'Ente



L'Ente. La Città metropolitana si appella alla legge Madia che disciplina l'assegnazione degli incarichi per i pensionati pubblici

Non è questione politica

Nuove normative da rispettare

Attorno alla vicenda i vertici di Palazzo Alvaro vogliono fare chiarezza, non si tratta di una questione politica. Certo il numero uno della società è stato nominato dalla precedente amministrazione, ma le ragioni della richiesta delle dimissioni hanno natura giuridica. Rivendicando i rappresentanti politici della Me-

tro city la nomina del direttore generale Nucara dovrebbe sgombrare i dubbi sui precedenti giudizi rispetto ai colori politici. Si tratta solo di rispettare le regole. Esistono codici non derogabili. A rilevare il problema, sottolineano, è stato il segretario generale responsabile dell'anticorruzione, cosa non fatta dai precedenti.

Presentati lo sportello e le opportunità La Camera di Commercio premia le imprese più innovative 4.0

Il sostegno economico
per le iniziative
di digitalizzazione

Sono stati consegnati i Premi per l'innovazione della Camera di commercio di Reggio a sette imprese reggine fortemente orientate all'innovazione: Sunland Optics srl, Stacec srl, Smarts srl, Buonafede srl, Med4fit srl, Ivan Laface, Romanella Drinks srl. Le imprese, che hanno ottenuto premi del valore di tremila e cinquecento euro ciascuna, hanno presentato le loro iniziative aziendali ca-

ratterizzate da un forte contenuto innovativo in termini di innovazione di prodotto/servizio, di processo o di gestione, anche con riferimento all'introduzione in azienda di tecnologie ricadenti negli ambiti di Impresa 4.0.

Per promuovere l'innovazione la Camera ha istituito i Pid, sportelli dedicati alla diffusione della cultura e della pratica del digitale nelle micro, piccole e medie imprese di tutti i settori economici. Le loro attività rientrano nel Piano nazionale Impresa 4.0 del Governo, noto come Piano Calenda. Il Pid della Camera

di Reggio è stato presentato durante il convegno "Impresa 4.0: prospettive, sfide e tecnologie per migliorare prodotti e processi". Lo sportello mette a disposizione delle imprese: formazione, servizi specialistici, valutazione, assistenza. Ma soprattutto, le imprese della Città Metropolitana potranno ottenere sostegno economico per le iniziative di digitalizzazione attraverso l'erogazione di voucher (massimo 5mila euro): una linea di attività a cui sono destinati 252mila euro per gli anni 2018 e 2019, messi in campo dalla Camera. 4

Cronaca di Reggio

Oggi in Tribunale compariranno quattro persone

Corso, al via il processo per le basole danneggiate

La Procura contesta l'esecuzione dei lavori.

Danneggiamento delle basole sul Corso Garibaldi, oggi parte il processo. La Procura della Repubblica ha disposto la citazione diretta a giudizio dell'ex dirigente dei lavori pubblici del Comune, Marcello Cammerà, della funzionaria tecnica Daniela Neri e dei rappresentanti delle due ditte che stanno svolgendo le attività di restyling della principale via cittadina: Francesco Siclari e Antonio Porta.

Neri (difesa dal legale Emanuele Genovese), Cammerà (avv. Massimo Canale), Siclari (avv. Domenico Colaci) e Porta (avv. Raffaele Mirigliano) dovranno difendersi dal reato contestato di danneggiamento del basolato lavico presente sul corso e riconosciuto come bene di interesse storico e

sottoposto a vincolo paesaggistico. Secondo l'accusa i responsabili del lentissimo appalto che ancora non si è chiuso e iniziato nell'autunno del 2014 non avrebbero ottemperato agli ordini impartiti mediante le prescrizioni imposte dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Reggio e Vibò.

Nel decreto di citazione a giudizio si legge che tutti i 4 i soggetti che affronteranno il processo avrebbero agito in difformità alle prescri-

A giudizio: Cammerà Neri, e i responsabili delle due ditte vincitrici dell'appalto Siclari e Porta

zioni «eseguendo, invece, i predetti i lavori mediante modalità, quali l'utilizzo di mezzi non gommati, che determinavano la rottura del basolato lavico della carreggiata, omettendo di individuare preventivamente il basolato in buone condizioni e non eseguendo correttamente l'operazione del predetto basolato da quello spaccato o lesionato, omettendo di registrare compiutamente ed in modo dettagliato la quantità del basolato in buone condizioni e di suddividerlo per dimensioni».

Si ricorda che alla fine del luglio del 2015 il cantiere della ripavimentazione del Corso era stato posto sotto sequestro dopo l'intervento dei Carabinieri, poi dopo mesi dissequestrato. (a.n.)



Basole accatastate. Le pietre laviche estratte dalla carreggiata e pronte per essere riposizionate sul Corso Garibaldi

Cancellato un "pezzo" di storia

Addio teatro Siracusa Adesso c'è un negozio

In gran silenzio i proprietari hanno deciso la trasformazione

Non si solleverà il sipario del teatro Siracusa. Quel dubbio che da mesi serpeggiava in città ora si è trasformato in realtà. Al posto del teatro sta per aprire un negozio. Una scelta legittima dei proprietari (il teatro era privato) ma inutile negare che quel teatro rappresentava un pezzo di vita cittadina. Sono stati inutili i tavoli convocati dal Comune e dalla Città metropolitana: quella trasformazione era stata progettata da mesi e non si è fermata. La città sicuramente ha perso un pezzo della sua storia culturale. In gran silenzio lo storico teatro Siracusa ha lasciato lo spazio a un moderno punto shopping che aumenterà l'offerta commerciale in città ma che impoverirà un'offerta culturale già non eccelsa in città. Ma è il silenzio generale del

mondo associativo e culturale a preoccupare: in pochi hanno sollevato la questione e si sono esposti per quel teatro. Tra coloro che avevano lanciato un accorato appello vi era il "Rhegium Julii": «Siamo vivamente preoccupati e, dunque, pronti a dare il nostro fattivo contributo affinché il teatro Siracusa possa continuare ad essere un luogo di cultura e affinché la sua storia e la sua valenza sociale e artistica non vadano disperse» scriveva la presidente. Per il resto poco o nulla. In attesa di rivedere aperto il teatro di Gallico un altro pezzo culturale è scomparso. (a.n.)



Chiuso, il teatro Siracusa



SANITÀ

I presidenti provinciali degli ordini insorgono «Siamo bravi il doppio» Il problema dei troppi sanitari imboscati

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - La sindaca leghista di Cascina, paese di 45.000 anime in provincia di Pisa, ha scoperto il vero male della sanità calabrese: i medici. In diretta sulla trasmissione Rai "Agorà" il sindaco ha detto che «i medici calabresi guadagnano meno di quelli dell'Emilia Romagna. A me sembra una cosa normale, se fosse stato il contrario si sarebbero indignati tutti. Questo non significa - ha continuato - che non ci siano medici calabresi bravissimi, ma di certo quella calabrese non è in assoluto la migliore sanità in Italia. Per il bene dei cittadini calabresi, la sanità in quella regione dovrebbe essere organizzata meglio, ma prima di alzare gli stipendi ai medici calabresi dovrebbero

eliminare i casi di mala sanità e tutelare maggiormente i cittadini. Basta coi discorsi ipocriti e buonisti solo per accchiappare voti e non risolvere i problemi».

La Calabria invece finanzia le regioni del Nord

Inutile dire che le improvvise dichiarazioni hanno scatenato un putiferio di reazioni, a partire dai presidenti degli ordini dei medici delle cinque provincie calabresi. «Nessuno

spiegano i presidenti Eugenio Corciani (Cosenza), Vincenzo Cicoate (Catanzaro), Pasquale Veneziano (Reggio Calabria), Enrico Ciliberto (Crotone) e Antonino Maglia (Vibo Valentia) - vuole qui negare i problemi che investono il servizio sanitario della Calabria, ma di questo stato di fatto i medici sono innanzitutto vittime. In realtà, in una situazione di generale sfascio, è solo grazie all'abnegazione, alla professionalità ed al senso di responsabilità degli operatori sanitari se, oggi, possiamo ancora parlare di servizi sanitari, comunque, erogati in Calabria».

L'elenco delle doglianze dei medici è lungo: «Anni di gestione commissariale, con blocco delle assunzioni, hanno ridotto al lumicino gli organici, cosicché, oggi, sempre meno medici si trovano a combattere da soli in strutture complesse, cercando di rispondere al meglio delle loro possibilità alle richieste di salute che arrivano dai pazienti. Il tutto in strutture sempre più fatiscenti, in cui gli investimenti tecnologici sono chimere». L'idea che qualcuno possa pensare che sia giusto pagarli di meno perché più scarsi dei loro colle-



La ministra Lorenzin



SINDACO DI CASCINA - LEGA
OGGI SCIOPERO DEI MEDICI: A RISCHIO 40MILA INT
Il sindaco leghista di Cascina Susanna Ceccardi

Quello che invece la sindaca leghista non dice a proposito di costi ed efficienza è la gran mole di risorse che la Calabria sposta verso altre regioni. Stiamo parlando ovviamente del problema della migrazione sanitaria che quest'anno avrebbe toccato quasi 300 milioni di euro. In dieci anni la Calabria trasferisce quindi qualcosa come 3 miliardi di euro ad altre regioni, anche per interventi non di certo salva vita ma a volte di semplice routine. Se a questo aggiungiamo che la quota capitaria delle regioni del Nord, in virtù dei dati demografici, è più alta che al Sud il quadro è completo.

Lo ha detto anche due giorni fa il ministro alla Salute Beatrice Lorenzin che intervenendo a Rossano ha parlato di un ospedale davvero all'avanguardia, dotato delle più moderne tecnologie e che si trova a Bergamo. Il direttore generale di quel nosocomio ha detto al Ministro che quella struttura era stata finanziata quasi completamente con le rimesse della migrazione sanitaria calabrese.

La Lorenzin «Un ospedale a Bergamo finanziato da voi»

Infine c'è il problema del numero dei medici. La Lorenzin parlando del problema della sanità calabrese ha detto che il suo Dicastero aveva sbloccato circa 2000 assunzioni fra medici e paramedici. Molte di queste però non sono ancora partite per le lungaggini burocratiche legate all'esplicitamento dei concorsi. Così siamo rimasti al palo. Il problema però non è tanto quanti medici sono stati o verranno assunti. Il vero male della classe medica calabrese più che la remunerazione sono i cosiddetti "imboscati" ovvero la fuga sistematica dagli ospedali verso i territori. Tantissimi medici sono infatti destinati a funzioni o amministrative o vengono assegnati in maniera massiccia a presidi sanitari dove non ci sono malati. Una espressione del rapporto perverso che c'è in Calabria fra politica e sanità, con la prima che elargisce a clientes e sostenitori trasferimenti di comodo. Proprio questo problema era alla base dello scontro fra Scura e Urbani sul tipo di assunzioni a cui si doveva procedere. Sulla carta i medici di sono, però spesso non svolgono il compito a cui dovrebbero essere demandati. Forse questo, per quanto riguarda la classe medica, è il vero problema della nostra sanità.

La leghista e i calabresi

Per il sindaco di Cascina è giusto che qui i medici guadagnino di meno

ghi è assurda: «In realtà - scrivono ancora i presidenti degli Ordini - medici che, in questa situazione di disorganizzazione totale, riescono, comunque, a curare i malati dovrebbero essere premiati, perché portatori di professionalità e di valori fuori dal comune. Medici che, infatti, quando si trasferiscono in altre realtà, meglio organizzate e gestite, si dimostrano, sempre e subito, all'altezza dei compiti che sono chiamati a svolgere, per la loro invidiabile preparazione e professionalità».

Ceccardi faceva riferimento anche a casi di errori medici («I bisturi lasciati nello stomaco»). Per i cinque presidenti «è solo il caso di evidenziare che i dati

smentiscono la favola secondo la quale i medici calabresi sarebbero autori di errori professionali in misura maggiore di altre realtà. Fermo restando che quando errori vengono accertati, vanno perseguiti e puniti, i dati dicono, infatti, che, pur nelle condizioni date e sopra evidenziate, i casi di errori professionali da parte dei medici calabresi non differiscono dalla media nazionale. Solo che per i populistici, in cerca di visibilità e voti, l'errore del medico calabrese fa più notizia, perché i medici calabresi non hanno santi in paradiso e non hanno apparati economici, politici ed informativi che li tutelano, come, invece, avviene, in tante altre realtà».

LE REAZIONI

Il Pd compatto pretende le scuse La Covello in aula: «Parole inaudite»

COSENZA - «Molti medici calabresi fanno fino in fondo il loro dovere, anzi, vista la situazione nella quale è precipitata la Sanità calabrese negli anni addietro, molti di loro, come pure molti altri dirigenti sanitari e non, molti infermieri e altro personale del comparto, riescono ad esprimere la loro professionalità con grande abnegazione in mezzo a tante difficoltà». Anche il commissario per il Piano di Rientro, Massimo Scura, difende i camici bianchi calabresi e per una volta si trova d'accordo con la politica locale.

La deputata Enza Bruno Bossio, infatti, nel sostenere gli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Calabria che hanno fatto sapere di valutare «ogni ipotesi percorribile per tutelare, in ogni sede competente, istituziona-

le, civile e penale, la dignità e le professionalità dei Medici Calabresi», ricorda alla signora Ceccardi che molti dei medici calabresi si sono formati nelle diverse università italiane ed hanno studiato, al pari dei colleghi che operano nelle altre regioni, anche in strutture estere per il conseguimento delle specializzazioni post lauree.

La vicenda è stata anche oggetto di discussione presso la Camera dei Deputati. «Nel gallo per cori discriminatori si va incontro a doppie chiusure di settori, di squallide. Ed è giusto che sia così - ha

detto in aula Stefania Covello - Qui siamo invece in presenza di una rappresentante delle istituzioni che può pronunciare dichiarazioni improvvise e di grave pregiudizio. Immagino che ignori che il premio Nobel Renato Dulbecco fosse di Catanzaro e che la vita di Papa Giovanni Paolo II fu salvata da Francesco Crucitti di Reggio Calabria».

«Immagino ignori - ha continuato la Covello - quanti medici bravi della sua città, della sua Toscana siano meridionali e calabresi e contribuiscono agli ottimi risultati della sanità toscana. Come

si fa a confondere criticità organizzative con la bravura e la professionalità di tanti medici calabresi. La Costituzione all'articolo 3 richiama l'impegno delle istituzioni a superare le disuguaglianze e alla rimozione degli ostacoli. Il Sindaco di Cascina non solo non rimuove ma ne pone di altri di ostacoli assecondando pregiudizi gravi».

«Provo indignazione e ribrezzo per le parole pronunciate dalla signora Ceccardi, che tra l'altro riveste un ruolo istituzionale, ma anche profonda pena per lei che ha manifestato razzismo e grettezza

di pensiero, aggiungendo un altro luogo comune allo stupidario e alle banalità sulla Calabria, e sul Sud più in generale, che, evidentemente, alcuni esponenti del partito di Salvini pensano e fanno fatica a non esprimere». Così il dottor Massimo Carmelo Misiti, altra eccellenza calabrese in quanto Segretario alla Presidenza del Collegio italiano dei chirurghi (CIC).

«Siamo di fronte - afferma il segretario regionale del Pd Ernesto Magorno - a dichiarazioni di inaudita gravità e che la dicono lunga sul retroscena di ignoranza, maleducazione e pericolosa deriva razzista in cui nascono e crescono gli epigoni di Matteo Salvini. Invitiamo la sindaca a foccare con mano la qualità dei medici calabresi, che, semmai, sono bravi due volte». Da qui la richiesta di scuse immediate



PUBBLI Fast
CONTRATTI PUBBLICI

Sede: Cosenza - Tel. 0984 254042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961 171540
Reggio Calabria - Tel. 0965 23388
Vibo Valentia - Tel. 0984 254042

7 | REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castrofovo
Tel. 0984.252829

L'INCHIESTA Dodici indagati. Anomalie nel settore urbanistica del Comune di Fuscaldo

Gare e lavori gestiti a modo suo

L'attenzione della Procura di Paola su un funzionario pubblico. Ecco i retroscena

di MICHELE INSERRA

COSENZA - Dall'occhio di riguardo sui lavori al depuratore di Fuscaldo a quello sulla raccolta dei rifiuti, dalla richiesta dei sanitari da consegnare alla mamma al computer «sottratto» al comune da destinare alla figlia.

Dopo i sospetti su tre opere pubbliche a Cosenza spuntano nuovi retroscena sulla figura del funzionario che presta servizio nel comune bruzeo e in quello di Fuscaldo. Gli uffici di entrambi degli enti locali sono stati perquisiti dalla Guardia di Finanza e la Procura di Paola ha iscritto nel registro degli indagati, oltre al dipendente pubblico, anche professionisti e imprenditori di Cosenza e provincia, e del napoletano. In tutto sono dodici gli indagati. Fatto sta che, secondo l'impianto accusatorio, sono emerse una serie di anomalie all'interno degli uffici dell'area urbanistica del comune di Fuscaldo.

IL LAVORO AL DEPURATORE. Uno degli episodi finiti al centro dell'inchiesta del procuratore Pierpaolo Bruni e del sostituto Teresa Valeria Grieco riguarda i contatti tra il funzionario pubblico, un consulente esterno al comune e un ingegnere di una società di costruzioni napoletana, che, tra l'altro, proprio il 29 settembre scorso è stata destinataria di una interdittiva antimafia da parte del Prefetto di Napoli, Carmela Pagano, in stretto accordo con il Presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. Secondo il quadro investigativo i tre avrebbero agito «con artifici e raggiri» per raggiungere il loro obiettivo. Il dipendente dell'ente locale aveva conferito a un professionista di Acquappesa l'incarico «di predisporre una relazione tecnica illustrativa sullo stato "strutturale e di funzionamento" del depuratore



Il blitz dei finanziari al comune di Cosenza il 5 dicembre

comunale di Fuscaldo al fine di ottenere un finanziamento regionale per il potenziamento del predetto depuratore». Per i magistrati della Procura di Paola il professionista «predisponendo arditamente la predetta relazione sulla base di suggerimenti ed indicazioni ricevute» dall'ingegnere che agiva per conto della società napoletana, beneficiaria delle somme di danaro che la regione Calabria avrebbe dovuto erogare. Le indicazioni riguardavano «dapprima i dati tecnici e successivamente anche l'opportunità di inserire la dicitura, "università degli studi della Calabria", al fine di rendere la relazione maggiormente autorevole e, di conseguenza, di condizionare i soggetti della Regione preposti alla valutazione e alla erogazione del finanziamento».

Per i magistrati, in questo modo la regione Calabria sarebbe stata raggirata e tratta in errore «affinché erogasse indebitamente la somma di 130mila con pari danno per l'ente stesso». Una manovra che, fortunatamente, non riuscì ad andare completamente in porto. La richiesta venne accol-

ta soltanto in parte dalla Regione che concesse un finanziamento di circa 13mila euro. Fatti che si sarebbero consumati tra marzo e aprile scorso.

GLI INTERVENTI SUL LUNGOMARE. Al vaglio della procura i contatti tra il dipendente comunale, il socio di una società di Cosenza e quello di una ditta di Marano, Principato. Questa volta in ballo c'è l'intervento di ripristino del lungomare nord - Messinette - del comune di Fuscaldo per un importo pari a circa 236mila euro, indetta dalla Centrale Unica di Committenza (di cui fanno parte di comuni di Cetrarom Fuscaldo, Guardia Piemontese e Acquappesa). Presidente della commissione di gara per l'affidamento dei lavori è proprio il funzionario del comune di Fuscaldo. Per i magistrati con le collusioni e i mezzi fraudolenti adottati «turbarono il regolare svolgimento della gara al fine di ottenere l'illegittima aggiudicazione» alla società cosentina. Circostranza poi realmente verificata. Fatti avvenuti tra Cosenza e Cetrarom nell'aprile scorso.

LE MANI SULLA RACCOLTA DEI RIFIUTI. In un'altra circostanza il funzionario era in contatto con tre imprenditori di riferimento di una società di Rossano, impegnata nella raccolta dei rifiuti sul territorio di Fuscaldo. Nonostante la ditta non avesse raggiunto gli obiettivi fissati nel capitolato d'appalto il funzionario «ometteva la doverosa attività amministrativa tesa al recupero del credito di circa 14 mila euro».

Obiettivi che prevedevano che in mancanza del raggiungimento di determinati standard, la società avrebbe dovuto pagare al comune di Fuscaldo una somma di danaro a titolo di penalità e l'ente locale avrebbe potuto risolvere il contratto. Circostranze mai avvenute. In cambio il funzionario aveva accettato la promessa, secondo i magistrati, dai quattro imprenditori di ottenere un incarico per un ingegnere di Rende in relazione al bando di gara relativo al servizio integrato di igiene urbana indetto dall'Unione dei Casali (comune di Aprigliano e Cellara), e l'incarico di direttore tecnico della stessa ditta di Rossano. Circostranze accertate tra

gennaio e marzo scorso.

I SERVIZI SANITARI PER LA MAMMA. Il funzionario, inoltre, per procurarsi i sanitari da allocare nell'abitazione della mamma si sostituiva illegittimamente al subappaltatore dei lavori sul lungomare di Fuscaldo e si faceva consegnare la merce da una azienda di Rende.

IL COMPUTER PER LA FIGLIA. Sempre il funzionario aveva ordinato, per conto della pubblica amministrazione, una serie di strumenti informatici alle ditte specializzate di Rende e di Montalto Uffuno. Uno di questi, un computer Apple Mac) aveva destinato alla figlia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO OCCHIUTO

«Se ci saranno elementi pronti a costituirci parte civile»

COSENZA - «Non conosco dettagliatamente gli atti giudiziari, se ci saranno elementi e danni di ogni natura per il comune non esiteremo a costituirci parte civile in un eventuale processo». Dopo la notizia dell'inchiesta della Procura di Paola su un funzionario del comune il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, prende posizione. Tra l'altro a finire al centro dell'inchiesta è un dipendente part-time già coinvolto in un'altra inchiesta giudiziaria, questa volta della Procura di Cosenza.

Il gip Giuseppa Ferrucci aveva rigettato la richiesta di misura cautelare nei confronti dell'ordinario indagato. Il 2 novembre la bufera giudiziaria aveva travolto palazzo dei Bruzzi.

L'attività di indagine si è concentrata principalmente sui lavori affidati con il sistema del cottimo fiduciario dal Comune di Cosenza ad un numero ristretto di imprese, senza il rispetto dei principi di rotazione e di trasparenza. L'analisi delle circa cinquemila determinazioni dirigenziali del Comune di Cosenza prese in considerazione avevano evidenziato anomalie nell'utilizzo della procedura di affidamento dei lavori in economia.

Dopo l'inchiesta il sindaco Occhiuto aveva disposto il trasferimento dall'area infrastrutturale e mobilità del comune ad altro settore del funzionario part-time.

mi.irs.

'NDRANGHETA Affissi manifesti satirici

A Milano il poster con il boss Papalia in versione drag queen

MILANO - Dopo Toto Riina, Rocco Morabito, Matteo Messina Denaro, Nicola Assisi e Giuseppe Giorgi ora tocca al boss Rocco Papalia. Nella notte di martedì sono stati affissi manifesti satirici nei quartieri caldi di Milano (Buccinasco, Corsico e Trezzano sul Naviglio) raffiguranti il boss di Platì in versione drag queen. I poster fanno parte di una campagna di crowdfunding promossa da Klaus Davi e Alberto Micelotta per finanziare un format televisivo sulle criminalità organizzate dal titolo Gli Intoccabili. Il progetto è finanziabile al link https://www.eppe-

la.com/it/projects/16699-gli-intoccabili#share

Rocco Papalia, classe 1950 è stato scarcerato nel 2017, dopo 30 anni di detenzione ed è considerato un elemento apicale della mafia calabrese in Lombardia. Recentemente il tribunale di sorveglianza gli ha revocato le misure di prevenzione definendolo «non socialmente pericoloso». E Rocco è tornato a vivere a Buccinasco

doverosi della sua famiglia. I poster affissi a Buccinasco sono una decina e sono visibili in zone centralissime come la piazza antistante il Municipio, Via dei Mille e Via della Resistenza.



Uno dei manifesti affissi

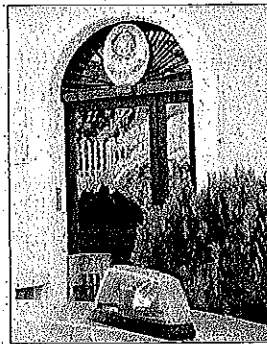
MELITO PORTO SALVO Minacciata di morte si è rivolta alla Guardia di Finanza

Estorsione su eredità: arrestati alla consegna

di FABIO PAPALIA

MELITO PORTO SALVO - Quando hanno saputo che avrebbe ereditato dal de cuius hanno mirato al bus ed hanno alzato vertiginosamente le pretese, passando da richieste di denaro tutto sommato di modica entità, tra 120 e 150 euro che di tanto in tanto esigevano perché «tengo famiglia», alla cifra di 20 mila euro. E per corroborare la richiesta hanno aggiunto anche minacce di morte. A quel punto la vittima, una donna di Melito Porto Salvo, ha trovato il coraggio di chiedere aiuto alle forze dell'ordine, e si è rivolta alla locale Compagnia della Guardia di Finanza, diretta dal capitano Salvatore Stefano Musumeci. I finanziari hanno subito avviato un articolata attività investigativa, anche di natura tecnica, che ha portato all'arresto in flagranza di reato - alla consegna del denaro - di due persone, madre e figlio, e di altri due indagati denunciati a piede libero.

I finanziari, infatti, hanno prepara-



La tenenza della Finanza a Melito Porto Salvo

to la consegna del denaro, segnando i numeri di matricola delle banconote, che dovevano essere consegnate in una busta in un luogo prescelto dagli estoritori, alla fermata dell'autobus in una via centralissima della popolosa

città della fascia jonica reggina. All'appuntamento con gli estoritori, però, sono andati anche i finanziari che hanno pianificato ed eseguito un servizio di osservazioni nelle primissime ore della mattinata di ieri. Uno scenario operativo in cui erano presenti anche numerosi studenti che attendevano il bus, ma con grande professionalità i finanziari hanno garantito l'incolumità delle vittime e dei presenti, e così dopo avere osservato la consegna della busta col denaro i militari hanno bloccato l'autovettura con a bordo gli estoritori e recuperando il maltolto. I due soggetti denunciati a piede libero sono l'uno colui che attendeva in automobile il due che hanno preso la busta col denaro, il quale però finora non era mai «spuntato» nelle intercettazioni, il secondo invece è un soggetto che si era messo «di mezzo», avvicinava la vittima e si offriva di mettere lui a posto le cose, ma nel contempo le «consigliava» di pagare. Per i quattro, tutti italiani, l'accusa è di concorso in estorsione aggravata da minacce di morte.



CANTIERE CROTONE Iniziativa dell'amministrazione comunale. L'abbraccio con Sculco

Dalla Regione pioggia di milioni

Il governatore ha annunciato investimenti per oltre 181 dallo stadio al porto

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - «Cominciamo da Crotona perché, nella situazione di forte disagio di tutta la città, questa città vive la crisi più grande». È quanto ha detto il presidente della Regione, Mario Oliverio, partecipando all'iniziativa Cantieri Crotona che si è svolta ieri nel museo Pitagora. E per la città il governatore ha portato annunci e portato doni concreti. Nel complesso, investimenti per un ammontare di 181 milioni di euro.

Dopo aver ricordato l'intervento sulla linea Ionica, Oliverio si è soffermato sull'ammodernamento della strada 106, con 255,7 milioni di euro per interventi di adeguamento e messa in sicurezza di tratti da Crotona Passovecchio a Cirò, la variante dell'abitato all'aeroporto S. Anna. Per Antica Kroton, invece, i milioni saranno 61,7 milioni. Interessate anche le altre infrastrutture, come il potenziamento del porto, 10,5 milioni di euro sul "porto vecchio", il nuovo gate e ricostruzione del muro paraonda. Per le opere edilizie, poi, il governatore ha annunciato 8,4 milioni di euro, con 1,5 milioni per lo stadio Ezio Scida, 3,9 per il teatro comunale e tre per il prolungamento del lungomare. Inoltre, previsti anche ristrutturazione e potenziamento tecnologico del presidio ospedaliero per altri 25 milioni di euro con fondi di edilizia sanitaria. Altri 3,6 milioni di euro, poi, saranno riprogrammati con il Patto Calabria; reti idriche. Ed ancora, impianti fognari e depurativi: 6,1 milioni di euro dei quali 2,6 milioni di euro per la rifunzionizzazione degli impianti esistenti e 3,5 previsti per il superamento della procedura d'infrazione. Per finire, Oliverio ha sbloccato 5 milioni di euro per il potenziamento degli impianti esistenti sui rifiuti, per opere di bonifica ambientale. 30 milioni di euro di cui 10 per la messa in si-



Da sinistra: Oliverio, Pugliese, Belli, Sculco e Aracri

urezza della discarica di Tufolo, per la discarica consortile Asi e ulteriori 10 di altre aree pubbliche.

Insieme al presidente, hanno relazionato il sindaco di Crotona, Ugo Pugliese, Elisabetta Belli, commissario per la bonifica di Crotona; Michele Aracri, top manager del Gruppo De Rigo e ambasciatore della Calabria nel mondo e la consigliera regionale Flora Sculco. Assente, invece, nonostante fosse stata annunciata la sua partecipazione, il sottosegretario Dorina Bianchi. Presenti anche il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Crotona, Giuseppe Capocchia e i vertici delle forze dell'ordine e numerosi cittadini che hanno affollato la sala del museo Pitagora.

Di svolta importanza e

snodo essenziale per la città di Crotona hanno parlato il sindaco della città, Ugo Pugliese, e la consigliera regionale Sculco (il padre Enzo era presente ed ha accolto gli ospiti ma non è intervenuto). Entrambi, non hanno lesinato ringraziamenti e complimenti per il governatore, sottolineando la ritrovata fiducia che, qualche mese fa, si era persa. Dal canto suo, la commissaria Belli ha fatto un excursus della questione bonifica, che «dopo oltre vent'anni, vedrà due date concrete per la realizzazione delle due fasi: la prima a giugno 2018 e la seconda, nell'agosto dello stesso anno. Dal canto suo, invece, Aracri, originario di Crotona, ha raccontato la sua esperienza che lo ha portato a diventare top manager.

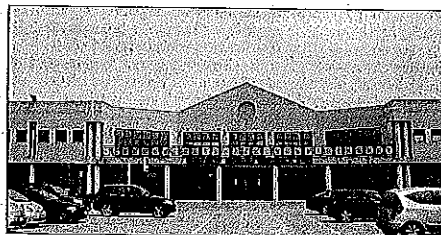
AEROPORTO «Purtroppo non sono stato ascoltato, ha sbagliato chi ha resistito fino alla fine»

Oliverio bacchetta i Comuni sul ricorso

Il governatore rassicura sullo sviluppo dello scalo. De Felice a Bergamo da Ryanair

di GIULIA TASSONE

CROTONE - «Il passo indietro bisognava farlo prima, purtroppo non sempre si è ascoltati e io rispetto anche la volontà degli altri, ma in questo è stato un errore da parte di chi ha resistito fino alla fine». Così il presidente della Regione Mario Oliverio, ieri mattina, sollecitato in merito alla battaglia giudiziaria che vede protagonisti Sacal, Sagas ed Enac per la gestione dell'aeroporto "Pitagora" di S. Anna. Sacal è la società unica di gestione degli aeroporti calabresi aggiudicataria del bando Enac. Sagas è la società costituita nel marzo 2016 da Regione Calabria, Comuni di Crotona e di Isola di Capo Rizzuto per partecipare alla gara. Sagas impugnò il bando sollevando profili di illegittimità nei criteri di valutazione delle offerte. Il Tar Calabria accolse il ricorso annullando il bando ed Enac, a sua volta, si rivolse al Consiglio di Stato che sospese l'effetto della sentenza del tribunale amministrativo regionale consentendo l'aggiudicazione di fatto e riservando



L'ingresso dell'aeroporto Sant'Anna di Crotona che ha riaperto

di pronunciare un giudizio in merito alla vicenda ancora atteso, dopo l'udienza dello scorso 5 dicembre. Udienza in cui i legali della Sagas, ritrovata l'intesa tra Regione e Comuni sulla linea della società unica, hanno reso gli atti del giudizio la volontà dei soci Sagas, deliberata nell'ultima assemblea del 23 ottobre, di rinunciare alla costituzione in appello. Sta di fatto però che ormai il meccanismo è innescato e sulla gestione del S. Anna pende una spada di Damocle fino alla pronuncia dei giudici. Anche se la Regione Calabria in

questa vicenda ha avuto un ruolo ambiguo, essendo socia sia di Sagas che Sacal contemporaneamente, le parole di Oliverio vanno interpretate nel senso che alla definizione della linea politica tesa a sostenere la società unica, i comuni avrebbero dovuto prontamente allinearsi anziché scegliere di portare avanti il ricorso. Oliverio era in aeroporto al S. Anna, ieri mattina, per una tappa della sua visita in città in occasione della partecipazione all'evento "Cantieri Crotona" - ne riferiamo in altra parte del giornale, ndr - Al governatore della

Calabria è stato anche chiesto di commentare le recenti dichiarazioni di Arturo De Felice, presidente di Sacal, che lo scorso 1 dicembre al S. Anna in occasione della riapertura dello scalo ha affermato «Abbiamo fatto tutto solo». Ma «De Felice si è riferito al lavoro della società - ha sostenuto Oliverio - di sicuro non alla Regione anche perché De Felice l'ho voluto io alla guida di Sacal e non a caso. Poi - ha precisato ancora - è la Regione che mette i soldi per i bandi rivolti alle compagnie aeree, 12 milioni per il co-marketing - ha ricordato Oliverio - e altri 12 per l'istituzione di nuove tratte». Infine Oliverio ha rassicurato sul futuro dell'aeroporto. «Stiamo lavorando affinché la riapertura non sia un fatto stagionale ma duraturo. La Calabria ha un problema di accessibilità non indifferente e puntiamo sullo sviluppo di tutti e tre gli scali grazie all'arrivo di nuove compagnie. Oggi De Felice, per esempio, era a Bergamo per un incontro con Ryanair che è particolarmente interessata a Crotona, ma contiamo di intercettare anche altri vettori».

PAOLA Accuse a Trenitalia sullo svio del treno. Il Pci difende il macchinista

di GUIDO SCARPIHO

PAOLA - Il Partito Comunista di Cosenza ed il Fronte della Gioventù Comunista esprimono piena solidarietà al macchinista del treno regionale deragliato nella tratta Cosenza-Paola il 6 dicembre scorso, indagato - assieme ad un dirigente di Trenitalia - e accusato di «imprudenza ed imperizia nella conduzione del treno». Secondo i comunisti «la colpa non è del macchinista, ma del grave degrado dei binari e della galleria Santomaro», ovvero della mancata manutenzione della tratta da parte delle Ferrovie. I comunisti parlano di incuria e abbandono in riferimento alle tratte ferroviarie del meridione e aggiungono: «Lo Stato sperpera decine di miliardi per costruire un'opera dannosa e inutile come la Tav e Trenitalia».

ha investito centinaia di miliardi per acquistare le principali tratte ferroviarie estere».

I comunisti cosentini, pertanto, formulano il seguente appello: «La procura indaghi sui veri responsabili dell'incidente e li condanni; le aziende di trasporto pubblico siano espropriate e messo sotto controllo dei lavoratori e dell'utenza, per ottimizzare le risorse; con i fondi risparmiati si potenzi il servizio di Tpl rilanciando l'occupazione, sia nel trasporto pubblico su gomma e rotaia, sia nella manutenzione delle infrastrutture». E, in conclusione, il Partito Comunista di Cosenza ed il Fronte della Gioventù Comunista chiamano «lavoratori ed utenti alla lotta per rivendicare un trasporto pubblico gratuito e di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITA I medici assunti per il Pronto soccorso dislocati altrove. La Uil chiede all'ispettorato del lavoro una visita ispettiva all'ospedale di Locri

REGGIO CALABRIA - Il segretario provinciale della Uil di Reggio Calabria Nicola Simone ha scritto all'ispettorato del lavoro chiedendo di «voler intervenire con la massima urgenza» nel pronto soccorso dell'ospedale di Locri, «ad accertare eventuali violazioni delle norme che tutelano la sicurezza dei lavoratori e che possono portare a gravi ripercussioni anche sull'utenza».

«La sorvente organizzazione sindacale - afferma Simone - ha più volte segnalato agli organi preposti dell'Asp di Reggio Calabria la grave situazione in cui versa la sa-

nità nel presidio ospedaliero di Locri ed in particolare modo la situazione del pronto soccorso che ormai da tempo si vede depauperata da personale medico, situazione evidenziata anche dagli organi di stampa e anche dal primo cittadino di Locri. Tutto questo succede in quanto i medici assunti specificatamente per l'emergenza urgenza vengono utilizzati illegittimamente in altre discipline, non garantendo una postazione di vitale importanza, per la vita dell'ospedale e degli stessi pazienti. Infatti i pochi medici rimasti in servizio in tale Unità operati-

va sono costretti ad effettuare turni massacranti con una sola unità nel turno notturno e qualche volta, si impone al medico (con disposizione di servizio) montante alle 14 di proseguire il turno fino alle 8 del giorno successivo». «La Uil - conclude Simone - vuole evidenziare, inoltre, che l'incolumità del personale del pronto soccorso non è tutelata dalla presenza di un posto fisso delle forze dell'ordine ma vi è solo una unità di guardia giurata per tutta l'area ospedaliera. Tutto quanto su esposto è intollerabile e difforme da qualsiasi norma».



■ CATANZARO Il presidente Rossi "legittimato" dalla sentenza della Corte Costituzionale Camera di Commercio, stop alla fusione

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Era una delle tante variabili nella caotica partita della camera di commercio di Catanzaro, vicenda intorno a cui da qualche giorno era esplosa un clima di tensione fra i nuovi organi camerali eletti e la Regione che ne contestava la legittimità, ieri è finalmente arrivata la pronuncia della Corte costituzionale che scombinava tutte le carte sul tavolo, segnando un punto a favore, probabilmente quello definitivo, a favore della

presidenza di Daniele Rossi e del permanere dell'autonomia della camera di Catanzaro e, di conseguenza, quella di Crotono e Vibo Valentia.

La sentenza n. 261/2017 della Consulta (su ricorso di quattro regioni) riguardava il decreto legislativo con cui si è data attuazione alla cosiddetta Riforma Madia in tema di riorganizzazione delle Camere di Commercio in Italia. Con il dispositivo della sentenza è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 3, comma 4, del decre-

to legislativo 25 novembre 2016, n. 219 (Attuazione della delega di cui all'articolo 10 della legge 7 agosto 2015, n. 184, per il riordino delle funzioni e del finanziamento delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura), nella parte in cui stabilisce che il decreto del Ministro dello sviluppo economico dallo stesso previsto deve essere adottato sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, anziché previa intesa

con detta Conferenza. In un colpo solo viene fulminato il decreto agostano del Mise (entrato in vigore il 19 settembre) che impediva il rinnovo degli organi camerali in procinto di fondersi (come l'ente catanzarese appunto) e parallelamente si ferma la tanto annunciata procedura di fusione con le altre camere calabresi, quella di Crotono e Vibo Valentia. «La decisione svuota di ogni legittimità gli atti e i documenti della Regione Calabria e dello stesso Ministero con cui si insinua-

va l'illegittimità del Consiglio camerale che lo scorso 4 dicembre ha eletto a presidente di questo Ente Daniele Rossi», commenta senza raffreddare il tono polemico con la Regione l'ufficio della segreteria generale della Coiaa catanzarese. Venuto meno il presupposto giuridico attraverso cui il dipartimento Sviluppo Economico della Regione Calabria aveva dichiarato illegittimo il Consiglio camerale insediatosi su convocazione della stessa Regione, rimangono così al loro posto sia i nuovi

consiglieri e sia il presidente Rossi, che nelle ultime ore erano pronti ad avviare azioni legali in difesa dell'immagine dell'ente.

Organi che avranno una speranza di vita ben più prolungata rispetto alle originarie attese. Infatti, essendo venuta meno la nuova definizione delle circoscrizioni territoriali, l'istituzione delle nuove camere di commercio è la soppressione delle camere interessate dal processo di accorpamento e razionalizzazione, viene meno anche il piano di fusione a cui stava lavorando l'attuale segretario generale della Coiaa catanzarese Maurizio Ferrara, contemporaneamente commissario ad acta per l'accorpamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ TAURIANOVA "Terramara-Closed", episodi di estorsioni tentate e consumate

Il potere intimidatorio del clan

Nel mirino dei Tallarida-Sposato un imprenditore domiciliato in Veneto

TAURIANOVA - Una capacità estorsiva frutto del peso criminale acquisito sul territorio. Oltre alla capacità di insinuarsi all'interno dell'amministrazione comunale di Taurianova, l'imposizione dei propri voleri, spesso esercitata senza un'ostentazione esplicita della propria forza coi gesti e con le parole, è una delle caratteristiche attribuite dagli investigatori ai componenti della cosca Sposato-Tallarida, finito al centro dell'operazione "Terramara-Closed" che martedì ha portato all'arresto di 48 persone, tra cui l'ex sindaco Domenico Romeo (accusato di concorso esterno in associazione mafiosa) e l'ex assessore Francesco Sposato. Questo potere intimidatorio viene illustrato nelle carte dell'operazione attraverso gli elementi d'indagine raccolti dagli uomini della Squadra Mobile di Reggio Calabria, guidata dal primo dirigente Francesco Rattà, e dei commissariati di Taurianova e Cittanova. Due episodi in particolare sarebbero esemplificativi, secondo gli inquirenti, per dimostrare la caratura di una delle componenti della cosca, quella dei Tallarida. I fatti (siamo nel

marzo del 2013) riconducono a un'estorsione tentata e una compiuta nei confronti di un imprenditore veneto ma originario di Polistena da tempo, a quanto pare, in rapporti con i Tallarida-Sposato. C'è da saldare la parcella finale dell'avvocato che ha difeso Pietro Tallarida, figlio di Carmelo, e per questo il padre del detenuto (in carcere per reati in materia di armi) e Antonio Taverna, finito anche lui nell'operazione, su input del detenuto, si rivolgono all'imprenditore (presso il quale Pietro era stato impiegato) per farsi consegnare la somma di mille euro necessaria a pagare l'avvocato. Ovviamente per gli investigatori non si tratterebbe di una richiesta cortese: «non si è rifiutato mai ora glielo diciamo per cortesia, ma se si era rifiutato glielo dicevo con un altro tono», recita una frase contenuta in una conversazione tra Carmelo Tallarida e Taverna, captata dalla polizia. L'imprenditore, però, non sembra essere disposto a elargire la somma, giustificandosi con i suoi problemi economici. Le conversazioni tra i due vanno avanti riportando i particolari dei vari



Il capo della Squadra Mobile di Reggio Calabria, il primo dirigente Francesco Rattà

contatti avuti con l'imprenditore, contatti in cui non sarebbero mancate le minacce larvate: «se fate fate bene, se non fate regola-torie che non fate bene», «se è possibile è possibile se non mi dici ciao e arriverederci per sempre, non per un giorno». Alla fine i detective non hanno la certezza che la somma sia stata con-

segnata dall'imprenditore, ma l'episodio viene ritenuto esplicito della capacità intimidatoria dei componenti del clan. Un secondo tentativo di estorsione, in questo caso giudicata come avvenuta, viene riportato nelle carte dell'operazione, sempre in riferimento ai rapporti tra i Tallarida-Sposato e l'imprenditore originario di Polistena. Siamo nell'aprile dello stesso anno e la que-

stione ruota intorno a una macchina di Pietro Tallarida che al momento dell'arresto viene lasciata in custodia all'imprenditore. Il padre di Pietro rivela a Taverna di aver ricevuto una multa perché il mezzo era stato controllato mentre era parchato senza assicurazione, e lo incarica di risolvere la questione con l'imprenditore. La macchina alla fine viene recuperata e custodita in un garage, non senza prima aver messo al corrente della situazione Pietro Tallarida: «ditiglielo di avere la bontà quando esce di uscire gli con i coglioni gonfi, dal carcere», è l'invito che Taverna fa al padre del detenuto. Stando a quanto intercettato dagli agenti di polizia, alla fine l'imprenditore si sarebbe accollato i costi del trasporto dell'automobile dal Veneto alla Calabria. Una rinnovata disponibilità dell'uomo che era stato recalcitrante nello sborsare la somma di mille euro ma che si era poi rifatto sistemando la questione relativa alla macchina. Un fatto che nelle conversazioni tra Carmelo Tallarida e Taverna viene salutato con un eloquio: «la pecorella è tornata all'ovile».

■ FESTIVITA' Per lavoratori e studenti rientrare in Calabria è un incubo Posti esauriti e costi proibitivi per le famiglie

LAMEZIA T. - Viaggiare costa ma viaggiare nelle settimane prima di Natale e di Capodanno è ancora più caro, proibitivo per molte famiglie, lavoratori e studenti che fanno rientro in Calabria. Federconsumatori ha inteso dare seguito al monitoraggio delle dinamiche dei viaggi prendendo in esame le ultime due settimane di dicembre, le partenze e gli arrivi dall'aeroporto di Lamezia e le 4 compagnie che forniscono servizio presso il principale scalo calabrese: Alitalia che copre le tratte verso Milano, Bologna, Catania, Roma e Torino con Ryanair, Easy Jet e Blue Air. Ad eccezione di Alitalia, nessuna delle altre 3 compagnie effettua voli il 25 dicembre;

nei giorni compresi tra il 18 ed il 24 dicembre Ryanair (ha solo destinazione Milano e Bologna), Easy Jet (solo Milano) e Blue Air (solo Torino) hanno come offerta, in partenza da Lamezia, un solo volo giornaliero per le mete considerate. Ryanair non vola più per e da Roma. Tutto esaurite le offerte di viaggio Alitalia verso la Calabria nei giorni 21, 22 e 23 dicembre partendo da Milano e Bologna. Restano ancora disponibili offerte di viaggio Alitalia dal 18 al 20 dicembre ma con costi salati: si va dal 388,17 euro partendo da Milano, al 341,73 da Bologna, al 346,61 da Catania, al 394,91 da Roma sino ai 410,62 euro arrivando nello scalo calabrese da Torino.

Costi leggermente più contenuti nella settimana di Capodanno partendo da Lamezia in rapporto alla fascia oraria: si va dai 126,49 euro ai 327,44 per Milano, dai 113,44 ai 303,44 euro per Torino o ancora, dai 47,49 per Roma ai 166,49 euro.

Tutto completo da giorni per Ryanair nei giorni 18, 19, 21, 22, 23 e 24 dicembre da Milano Bg, nei giorni 22 e 23 dicembre da Milano Malpensa, così il 18, 21, 22, 23 e 24 dicembre partendo da Bologna. Nei giorni rimasti del 19, 20, 27, 29 e 30 dicembre si parte da Bologna al costo di 268,67 euro.

Viaggiare nelle feste con Easy Jet, dall'unica destinazione e con un unico volo, costa dai 47,84 euro nel Lame-

zia/Milano sino ai 501,79 euro nel volo inverso Milano/Lamezia del 22 dicembre oppure ai 373,38 euro del 21 dicembre. Costi che si riducono nella settimana di Capodanno con offerte Milano/Lamezia che scendono dagli 81,00 ai 139,65 euro.

Non è da meno Blue Air nell'unica tratta di volo da e per Torino: se, partendo da Lamezia costa sino a 47,84 euro, il volo inverso del 23 dicembre Torino/Lamezia costa sino a 325,49 euro contro i 125,49 ad esempio, del 30 dicembre. Viaggiare con Transitalia non è meno difficoltoso: da settimane, infatti, sono esaurite le disponibilità di viaggio con la freccia partendo da Torino, Bologna, Milano e Roma.

■ TAR LAZIO Comune azzerato per mafia «Entro sessanta giorni il Ministero deposita gli atti sullo scioglimento»

BOVALINO - Il Tar del Lazio ha nuovamente ordinato al Ministero dell'Interno di depositare entro due mesi gli atti che nell'aprile 2015 hanno portato allo scioglimento del Comune di Bovalino per infiltrazioni mafiose. Giudicando un ricorso proposto dall'ex sindaco Tommaso Mittiga e dall'ex presidente del consiglio Francesco Signati per sollecitare l'annullamento del decreto del Presidente della Repubblica del 2 aprile 2015 con il quale è stato disposto lo scioglimento del comune della città metropolitana di Reggio e nominata la commissione, il Tar, ritenendo di non poter prescindere per la sua decisione di conoscere e leggere integralmente tutti gli atti,

ha osservato che la sua precedente ordinanza «non risulta ottemperata dall'Amministrazione». Di qui, la decisione di reiterare l'ordine al Ministero, il quale «dovrà provvedere al deposito in atti della documentazione indicata entro sessanta giorni dalla comunicazione e notificazione della presente ordinanza, con la precisazione che, in presenza di nuovo inadempimento, il Collegio potrà applicare quanto previsto dall'art. 64, comma 4, Cpa», secondo cui «il giudice deve valutare le prove secondo il suo prudente apprezzamento e può desumere argomenti di prova dal comportamento tenuto dalle parti nel corso del processo». Nuova udienza il 18 luglio 2018.

Fast
PUBBLICITÀ
STAMPAGRAFICA

Stadio - Catanzaro - Tel. 0964.654042
Limice - Catanzaro - Tel. 0961.701940
Reggio Calabria - Tel. 0965.23306
Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

11 REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.819788 - Fax 0965.817887

reggio@quotidianodelsud.it

OPERAZIONE IL PRINCIPE Regge al giudizio del gup l'impianto accusatorio

Condannato Giovanni De Stefano

L'estorsione alla ditta impegnata nei lavori di ristrutturazione del Museo

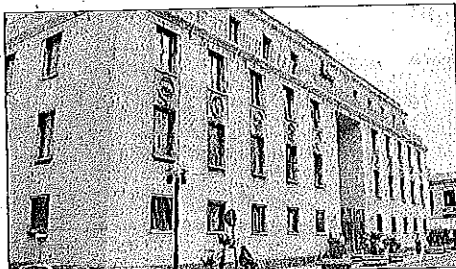
di FABIO PAPALIA

DICINETTO anni di reclusione per "Il principe", in tutto tre assoluzioni e 4 condanne. Regge l'impianto accusatorio dell'indagine sull'estorsione alla ditta incaricata dei lavori di ristrutturazione del Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria, nonostante alcune posizioni incassino l'assoluzione con la formula per non aver commesso il fatto. E reggono soprattutto le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Enrico De Rosa, che ha permesso agli investigatori di "portare alla luce" l'estorsione ai danni del MarRC.

Il gup di Reggio Calabria Antonino Lagana ha pronunciato la sentenza di primo grado per gli imputati - tutti hanno scelto di accedere al rito abbreviato - del processo scaturito dall'operazione "Il Principe", condotta nel dicembre 2015 congiuntamente da Polizia di Stato e Carabinieri con il coordinamento della DDA di Reggio Calabria. La Procura antimafia aveva spiccato un fermo di indiziato di delitto per 5 indagati, mentre altri due erano già detenuti per altra causa.

A finire in manette erano stati Giovanni Maria De Stefano, alias "Il Principe", di 41 anni; Fabio Salvatore Arecchi, di 40 anni; Francesco Votano, di 29 anni; Vincenzo Morabito detto "Dino" di 49 anni e Arturo Assumma, di 32 anni. Gli altri due erano già "ospiti" nella casa circondariale: Vincenzino Zappia, che era stato arrestato dalla Polizia nell'ambito dell'operazione "Il Padrino", e Demetrio Sorsogno, arrestato dalla Squadra Mobile nell'ambito dell'operazione Tauto.

Il gup, accogliendo in parte le richieste del pm della DDA Stefano Muscolino, ha condannato Giovanni De Stefano a 18



Il Museo Archeologico Nazionale

anni di reclusione, Demetrio Sorsogno a 16 anni di reclusione, Vincenzino Zappia a 13 anni e 4 mesi di reclusione; Fabio Arecchi (difeso dall'avvocato Francesco Cresco) a 2 anni e 8 mesi per il solo reato di intestazione fittizia, assolto invece

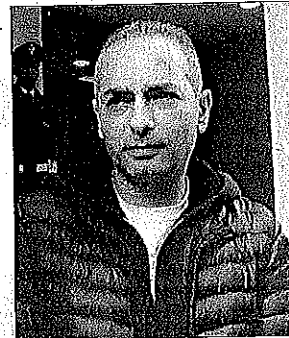
Reparto operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria: le prime incentrate sulla figura e sulle presunte attività criminali di Giovanni Maria De Stefano, rampollo della famiglia rimasto in libertà, che avrebbe esercitato il governo territoriale della cosca; le seconde sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Enrico De Rosa con riferimento alle attività estorsive che sarebbero state poste in essere ai danni della "CO.BAR S.p.a.", esecutrice dei lavori di ristrutturazione del Museo Archeologico della Magna Grecia di Reggio Calabria.

Secondo l'impianto accusatorio, Giovanni Maria De Stefano, figlio del defunto Giorgio De Stefano, nel periodo antecedente alla scarcerazione di Orazio De Stefano (1959 (scarverato in data 19.09.2014) e Paolo Rosario De Stefano (1976 (scarverato in data 19.08.2015) avrebbe rivestito un ruolo epocale, quale unico rampollo della storica famiglia che - all'indomani della sua liberazio-

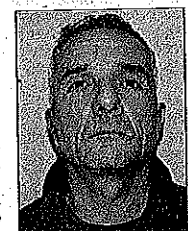
ne, avvenuta nel mese di settembre 2009 - l'aveva rappresentata sul territorio, assumendone la reggenza. A lui e Zappia era contestato il ruolo di capo e promotore con compiti di direzione, decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie del sodalizio criminale. Un ruolo di primo piano era attribuito anche a Sorsogno, quale presunto dirigente organizzativo, con compiti di diretto controllo e gestione delle attività estorsive - poste in essere direttamente e per il tramite di altri sodali - e d'infiltrazione degli interessi patrimoniali della cosca nell'economia locale, nonché di controllo delle attività economiche avviate e da avviare, anche al fine di garantire il necessario sostegno ai massimi dirigenti della cosca detenuti ed ai loro familiari.

In particolare l'indagine aveva messo in luce la presunta estorsione aggravata posta in essere ai danni CO.BAR spa, che ha eseguito lavori di ristrutturazione del Museo della Magna Grecia di Reggio Calabria. In tempi diversi e con minacce e violente intimidazioni, avrebbero costretto Vito Matteo Barozzi e la società CO.BAR spa (di cui Barozzi è il titolare del 95% delle quote sociali ed amministratore) a corrispondere - tramite il geometra Domenico Trezzaad in quattro distinte occasioni - somme di denaro di differente importo ed in particolare: in

una prima occasione, a consegnare una somma di denaro pari a 15/20.000 euro circa; in una seconda occasione, nei pressi di un ingresso laterale del Museo una somma di denaro pari a 45/50.000 euro circa; in una terza occasione, una somma di denaro pari a 50.000 euro circa; in una quarta occasione, 50/60.000 euro circa.



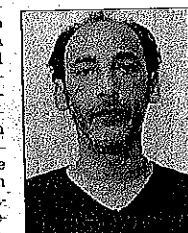
Giovanni Maria De Stefano



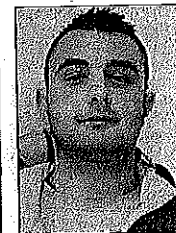
Vincenzino Zappia



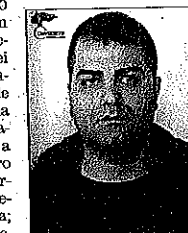
Demetrio Sorsogno



Fabio Arecchi



Francesco Paolo Votano



Arturo Assumma



Vincenzo Morabito



Il pm Stefano Muscolino



L'avv. Emanuele Genovese



L'avvocato Emilia Giurato

Le accuse, a vario titolo, erano di associazione mafiosa, estorsione ed intestazione fittizia di beni, aggravati dalle finalità mafiose. L'operazione "Il Principe" è il frutto di due distinte ed originariamente autonome attività investigative condotte dalla Squadra Mobile diretta dal primo dirigente Francesco Rattà e dal Nucleo investigativo del

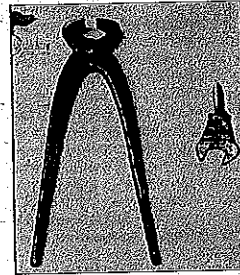
SICUREZZA Arrestato il conducente, il complice è riuscito a dileguarsi a piedi

Fuggono ai carabinieri a bordo di un'auto rubata

DUE NOTTE fa i Carabinieri del Nucleo Radiomobile agli ordini del tenente Vito Sacchi hanno arrestato in flagranza di reato per furto aggravato, Angelo Berlingeri, 35enne, disoccupato, già sottoposto alla misura cautelare di presentazione alla polizia giudiziaria. Alle ore 1:30 i militari hanno notato un'autovettura Fiat Panda con due soggetti a bordo che si immetteva a forte velocità in autostrada in direzione nord. Dopo un paio di minuti sono riusciti a raggiungerla, nonostante le ripetute segna-



Angelo Berlingeri



Gli arresti sequestrati

zioni per farla fermare, l'auto ha continuato la sua corsa ad alta velocità, incurante della "gazzella" che la seguiva con sirene accese e paletta esposta. Giunti nei pressi dello svincolo di Arghilla, l'autovettura si è immessa nello svincolo di uscita e così giunti sulla via Scopelliti, sempre ad alta velocità si è immessa in direzione Catona per poi svoltare una volta giunta sulla via Nazionale, per la via Militare, dove con una sterzata ha tagliato la strada ai Carabinieri provocando l'inevitabile impatto tra le due autovetture.

Dopo l'impatto, i due occupanti sono scesi dall'auto e si sono dati alla fuga per le vie circostanti. Di questi il conducente, Angelo Berlingeri, è stato bloccato dai Carabinieri nelle campagne adiacenti. L'accurata ispezione dell'autovettura ed i successivi accertamenti, hanno consentito di appurare che l'autovettura era stata rubata poco prima a Condera, forzato con il metodo dello "spadino", rinvenuto ancora inserito nel nottolino di accensione. Dopo aver dichiarato Berlingeri in stato d'arresto, l'uomo è stato posto agli arresti domiciliari presso la propria abitazione in attesa della celebrazione del rito direttissimo, in esito al quale l'arresto è stato convalidato e disposti gli arresti domiciliari.

1.p.



NOTA POLEMICA Secondo il capogruppo regionale della Cdl, Francesco Cannizzaro

Il Comune non sostiene l'Agedi

«Quella tariffa legittima da 320 euro per l'uso della Galleria poteva essere evitata»

UNA nota stonata in un ambito di soddisfazione e gioia per la mostra del Laboratorio artistico pittorico "P. Campolo", coordinata dalla pittrice Tina Nicolo', che in questo ponte dell'Immacolata ha impreziosito San Giorgio. La rileva il capogruppo regionale della Cdl, Francesco Cannizzaro: «La mostra - ricorda Cannizzaro - è stata resa possibile grazie all'organizzazione ed all'impresaria dell'associazione Agedi Onlus, che segue già da tempo questo ambizioso progetto artistico/pittorico, realizzato soprattutto da giovani con disabilità. Un meraviglioso modo per attirare l'attenzione sulle difficoltà che questi ragazzi speciali e le loro famiglie coraggiosamente affrontano nella quotidianità, e, soprattutto, per poter contribuire fattivamente attraverso le offerte economiche che sono state destinate agli acquisti dei loro piccoli capolavori».

Tutto bene dunque? Macché! «Peccato - spiega Cannizzaro - però, che davanti a così tanta umanità reggina, l'amministrazione comunale abbia perso una buona occasione per mostrarsi, con i fatti e non solo a parole, vicina al mondo ed alle problematiche delle disabilità che affliggono i bambini ed i ragazzi della nostra Città. La tariffa, legittima precisiamo, di 320,00 euro pagata dall'associazione al comune per l'utilizzo della "galleria" di Palazzo San Giorgio, la zona usata come parcheggio interno del comune, vista la causa è la forte valenza sociale della problematica affrontata, poteva essere sicuramente superata con una deroga ad hoc da parte del sindaco Falcomatà».

«Pur riconoscendo il ri-



I ragazzi dell'Agedi in posa con Francesco Cannizzaro ed altri

spetto assoluto delle regole da parte di tutti - continua Cannizzaro - sono certo che l'intera comunità cittadina, davanti all'eccezione di soprassedere al pagamento dovuto, non avrebbe potuto far altro che esprimere un plauso sincero e dovuto. Invece, per lennesima volta - commenta amaro Cannizzaro - dobbiamo registrare un atteggiamento completamente con-

traddittorio da parte di un'amministrazione comunale che predica bene ma razzola male, e che dinanzi ad una mostra solidale per la raccolta di fondi da destinare alle attività ed ai servizi a favore dei ragazzi reggini disabili, anziché contribuire attivamente ha pensato bene di "tasars" minuziosamente. Come sempre la verità emerge dalle piccole cose».

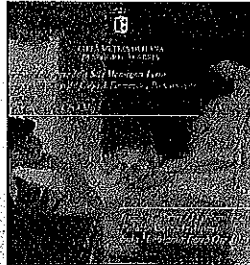
CONFERENZA Stamattina a Palazzo Alvaro

Dopo il restauro i dipinti ritornano alla sala Ferro

DOPO un'attenta opera di restauro, i preziosi dipinti della sala Monsignor Ferro tornano ad arricchire le pareti del salone allo stesso alto prelato intitolato a Palazzo Alvaro.

I dipinti tornano al loro posto quindi dopo un lungo ed appassionato intervento realizzato dagli allievi del corso di formazione professionale di collaboratore restauratore dell'Ente di Palazzo Alvaro.

I dettagli più particolari del progetto verranno illustrati nel corso della cerimonia di consegna che si terrà stamattina alle ore 10 proprio a Palazzo Alvaro.



La locandina della conferenza stampa

CANTIERI APERTI Il sindaco promette: «Struttura all'avanguardia riqualificherà tutto il quartiere»

Consegnati i lavori per il campo di Ciccarello

CONSEGNATI i lavori per il campo di Ciccarello, il sindaco Giuseppe Falcomatà: «Una struttura sportiva all'avanguardia che riqualificherà l'intero quartiere».

«Chiunque abbia giocato a calcio in questa città ha calcato almeno una volta il terreno di gioco della struttura sportiva di Ciccarello. Ora, dopo anni di attesa, finalmente riavremo lo storico campo rinnovato. Il cantiere durerà trecento giorni, al termine dei quali avremo una struttura moderna in erba sintetica, per tutti i reggini che amano lo sport e la città».

Commenta così il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà la consegna dei lavori di riqualificazione del campo di calcio di Ciccarello, una struttura sportiva attesa da anni dai cittadini della zona sud della Città.

L'intervento, ora ufficialmente operativo con la consegna dei lavori all'impresa Laganà Altemp



Il sindaco dà il via ai lavori del campo di Ciccarello



srl, sotto la supervisione del Responsabile Unico del Procedimento Geometra Vincenzo Cuzzola, prevede un finanziamento complessivo di 583 mila euro, previsto dall'Amministrazione Falcomatà con la rimodulazione del Decreto Reggino approvata nel corso del 2017.

Dopo la bonifica e la delimitazione dell'area di cantiere, nelle prossime settimane saranno avviati i

lavori di spianamento del terreno di gioco e delle altre strutture previste dal progetto, con la realizzazione dello stabile degli spogliatoi e delle tribune per il pubblico, oltre al manto in erba sintetica.

«Il campo di Ciccarello è sempre stato un punto di riferimento per la calcio nella nostra Città - ha aggiunto il sindaco Falcomatà - dopo anni di attesa, superate tutte le pastoie burocratiche che avevano

APPUNTAMENTI

Zes: Reggio uccisa dal silenzio degli ignavi

Si terrà oggi a Palazzo San Giorgio alle ore 10 e 30 la conferenza dal titolo: "Zes: Reggio Calabria uccisa nel silenzio degli ignavi", promossa da Massimo Rippepi.

Un tuffo nell'arte la mostra in Comune

SARÀ inaugurata oggi alle ore 11 la Mostra "Un tuffo nell'ARTE" alla Galleria di Palazzo San Giorgio nell'ambito del 47° Tuffo in mare di Capodanno "Mimi Forbigno". Saranno presentate le opere di 13 artisti e di un ospite premiato dal Presidente del consiglio comunale. Presenzieranno: gli Artisti, il M. Nino Galia, ospite della mostra, Edoardo Lanteri Castronuovo.

DOPO LA RIFORMA Convegno

Terzo settore dove va il volontariato?

SABATO alle 10:30 presso la Sala "Federica Monteleone" del Consiglio regionale, si terrà il convegno "Riforma Terzo Settore: ruolo e prospettive del volontariato", indetto da Giovanni Nucera, capogruppo de "La Sinistra" e consigliere delegato allo Sport, politiche giovanili, associazionismo e volontariato della Regione Calabria.

Interverrà per i saluti istituzionali Giuseppe Falcomatà, sindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria e successivamente, relazioneranno Giuseppe Bogno, presidente del Centro

di Servizio per il Volontariato (CSV) di Reggio Calabria, Luciano Squillaci, vicepresidente CSV-net di Reggio Calabria, Mario Nasoni, componente del Consiglio Direttivo CSV di Reggio Calabria, Lorenzo Di Napoli, presidente Comitato di Gestione del Fondo Spiciale per il volontariato della Regione Calabria. Conclude Giovanni Nucera, capogruppo de "La Sinistra" e consigliere delegato allo Sport, politiche giovanili, associazionismo e volontariato della Regione Calabria. Modera la giornalista Luisa Lombardo.

DIVIETI

Si potrà il verde per i giorni di Natale: si transita così

ECCO la nuova disciplina per la circolazione traffico veicolare per operazioni di potatura verde pubblico tra il 14 e il 23 dicembre. Per i lavori di potatura al verde pubblico comunale si dispone il divieto di sosta con zona rimozione ai lati e l'interdizione del transito veicolare a tratti successivi in via G. Melacrino, nel tratto compreso tra l'intersezione con la via Aschenez e lo svincolo autostradale del Grande Ospedale Metropolitan dalle ore 8,00 alle ore 17,00, dal 14 al 23 dicembre 2017.

In occasione dell'interdizione al transito della via G. Melacrino nel tratto compreso tra l'intersezione con la via Santa Lucia al Parco e la via Santa Lucia, sarà invertito il senso di marcia della via Collina degli Angeli per il tempo strettamente necessario ai lavori di potatura.

L'intervento, nel tratto compreso tra via Treviso e via Collina degli Angeli, si svolgerà nella giornata di domenica 17 dicembre. La ditta incaricata predisporrà adeguata segnaletica per indicare i percorsi alternativi nelle intersezioni di Via Reggino Campi Incrocio Via Don Orione, Via Don Orione Incrocio Via Collina degli Angeli, Via Santa Lucia Incrocio via Don Orione, Via Treviso Incrocio via San Marco, Via G. Melacrino Incrocio via Aschenez, Via Melacrino Incrocio via Collina degli Angeli e via Salita Cappuccinelli.

I Bus dell'Atam, in occasione dell'interdizione, dalle ore 8,00 alle ore 17,00, dal 14 al 23 dicembre 2017, faranno capolinea in via Circonvallazione Parco Caserta.

In occasione delle attività di potatura i mezzi di lavoro saranno posizionati in modo da non creare impedimento per l'eventuale passaggio di mezzi di soccorso e di emergenza lasciando uno spazio libero di almeno 3 metri.

La ditta esecutrice collegherà adeguata segnaletica con almeno 48 ore di anticipo sul tratto interessato dai lavori di potatura.

LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO Il memorial intitolato a Natale De Grazia

Le scuole ricordano il capitano

L'obiettivo è divulgare questa storia civile in difesa dell'ambiente e della legalità

Si è svolta ieri, presso l'aula magna del Liceo Artistico di Reggio Calabria, la presentazione del progetto "Memoriale intitolato al Capitano Natale De Grazia", realizzata in collaborazione tra il Liceo Artistico "Preti-Frangipane" Reggio Calabria, l'Istituto Comprensivo "Radici-Allighieri" Catona, l'Istituto Comprensivo "O. Lazzarino" Gallico, l'Istituto Superiore di Istruzione "Enrico Fermi" di Bagnara Calabria ed il Parco Ludico, Tecnologico, Ambientale, Ecolandia. Anche alcune scuole della provincia hanno manifestato il proprio interesse, a partire dal Liceo Scientifico "E. Fermi" di Sant'Eufemia d'Aspromonte e la scuola Secondaria di I grado "V. Visalli" di Sinopoli.

Partendo dall'iniziativa realizzata nello scorso mese di settembre, quando il Parco Ecolandia ha ospitato la rappresentazione teatrale dell'opera "Avvelenati" - liberamente tratta dall'omonimo libro dei giornalisti Manuela Iati (Sky) e Giuseppe Baldassarro (Repubblica), e dando seguito ad una condizione di interessi rispetto alla esigenza di dare ancora più valore ad una commemorazione "dinamica" del Capitano De Grazia, i convenuti hanno dato il via ad una nuova fase di diffusione sul territorio, proprio a partire dalle scuole. La produzione di "Teatro Civile" del Centro Studi Quasimodo, per la regia di Nicoletta Robello, con



Un momento della presentazione del progetto ed accanto proprio il capitano Natale De Grazia



A seguire Gianni Pensabene, in rappresentanza del Parco Ecolandia ha rimarcato proprio l'aspetto del significato di dedicare la propria vita alla difesa della legalità e della tutela di una intera popolazione. Raccontando sinteticamente la storia delle "navi dei veleni" ha trasportato i ragazzi nel modo centrale di tutta la storia del Capitano, perché "il racconto degli attori deve permettere di capire esattamente di cosa si parla e, soprattutto, da che parte stare".

Infine Enzo de Liguoro ha rimandato il forte rapporto con gli studenti, sollecitandoli a capire dove indirizzare i propri sguardi, i propri interessi, perché proprio in questa fase della loro vita devono guardare con attenzione a cosa è il bene e cosa il male, e gli strumenti culturali, ma anche della passione e della creatività giovanile, devono essere indirizzati verso valori importanti, e quelli per i quali il capitano De Grazia ha perso la vita lo erano davvero. Un lungo applauso ha salutato la presenza in sala della sorella del Capitano, anche lei docente e particolarmente commossa a ricordare il fratello, un eroe dei nostri tempi. Appuntamento il 14 dicembre alle ore 9 ed alle ore 11 presso il Cipresseto, per una nuova edizione di "Avvelenati", destinata agli studenti delle scuole reggine e dell'intero comprensorio della città metropolitana.

Enzo de Liguoro e Paolo Sofia e la video partecipazione straordinaria di Nick Mancuso, costituisce un punto di partenza di grande valore per il nostro territorio. E la grande capacità di raccontare una storia complessa, da parte degli interpreti trova il giusto valore nella proposta per gli studenti. Infatti, in quella occasione, assieme alla moglie del capitano De Grazia, ha preso forma il progetto di rendere molto più ampia e diffusa la conoscenza delle vicende salienti che hanno visto coinvolto il capitano, originario della nostra città. L'idea di divulgare una storia ancora di attualità, portata avanti sotto forma di "teatro civile" vede fianco a fianco gli artisti, la famiglia, alcune istituzioni scolastiche ed il Parco Ecolandia che, per primo, ha voluto dare ospitalità e visibilità alla performance. Un nuo-

vo impegno, proprio orientato a riprendere il tema e illustrare i progetti futuri di questo gruppo di operatori fortemente determinati a dare il giusto valore al ricordo di un uomo che ha dedicato la propria vita alla ricerca della verità.

Molto accorato l'intervento di Albino Barresi, dirigente del Mattia Preti, che, proseguendo sulla strada di "parlare ai nostri giovani, anche di temi "forti" si rivela un modo di intendere la formazione che deve necessariamente tenere conto di esempi virtuosi di persone che hanno dedicato la loro vita al bene comune. E riportando le parole che il Presidente Ciampi ha dedicato alla figura di De Grazia, sottolinea che tali esempio, come quello del giudice Falcone, non devono essere ricordati come eroi, ma devono diventare un modello di riferimen-

to per chi, ogni giorno, deve "compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché è in ciò che sta l'essenza della dignità umana".

La dirigente dell'Istituto Comprensivo "Radici-Allighieri" di Catona, Simona Sapone, ha sottolineato il valore di una esperienza di apprendimento attraverso la rappresentazione teatrale, che può essere ancora più efficace per fare accrescere una consapevolezza negli studenti di oggi, che andranno a costituire dei cittadini consapevoli domani. "Nel territorio si possono trovare tante opportunità per affermare le proprie attitudini su questo territorio, senza necessariamente dovere andare fuori per costruire il proprio futuro".

La rappresentante dell'Istituto Comprensivo "O. Laz-

zarino" di Gallico, Antonina Marra, ha sottolineato il grande legame affettivo che lega il territorio su cui opera il proprio istituto con il Capitano, "Quest'uomo che era non solo un capitano dedito al suo dovere, ma soprattutto era un uomo semplice, che credeva fermamente in alcuni valori, per i quali ha speso la propria vita. La ricerca continua della verità, l'idea di non rassegnarsi rappresenta l'essenza. La scuola ha l'obbligo di fare conoscere storie come queste, per poter prendere esempio da uomini di questo valore, ma anche per sollecitare l'attenzione su un tema scottante come quello dell'ambiente. È opportuno individuare degli "eroi positivi" da considerare dei punti di riferimento nella vita dei giovani di oggi. E che un cittadino della nostra terra possa trasmettere questi valori è davvero fondamentale.

CAMERA DI COMMERCIO Gli sportelli dedicati alla pratica digitale

Impresa 4.0 presentati i Pid

Per migliorare prodotti e processi nelle micro, piccole e medie imprese

IPID sono sportelli dedicati alla diffusione della cultura e della pratica del digitale nelle micro, piccole e medie imprese di tutti i settori economici. Le loro attività rientrano nel Piano nazionale Impresa 4.0 del governo - noto anche come Piano Calenda dal nome del Ministro dello Sviluppo Economico che ne è il promotore - che prevede una rete fisica e virtuale costituita dai Pid, dagli Innovation Hub (a cura delle Associazioni di categoria) e dai Competence Center in partenariato pubblico-privato.

Il Pid della Camera di commercio di Reggio Calabria è stato ufficialmente presentato nei giorni scorsi durante il convegno "Impresa 4.0: prospettive, sfide e tecnologie per migliorare prodotti e processi". Lo sportello mette a disposizione delle imprese: formazione sulle tecnologie ricadenti negli ambiti della quarta rivoluzione industriale (sono già calendarizzati due seminari tecnici sulla Stampa 3D per mercoledì 13 dicembre e sulla Realtà aumentata per martedì 19 dicembre), servizi specialistici, valutazione



La presentazione dell'iniziativa alla Camera di Commercio

ACCORDO Tra il Comune e la società Enel

In arrivo le prime stazioni per la ricarica auto ibride

ACCORDO tra il Comune ed Enel Energia: in arrivo le prime stazioni per la ricarica delle automobili ibride ed elettriche. Prosegue il percorso avviato dall'Amministrazione Falconatà per la costruzione di un sistema di mobilità sostenibile a basso impatto ambientale. Il Comune ha raggiunto l'accordo con la Società Enel per l'installazione delle nuove

postazioni di ricarica per le automobili elettriche e ibride sul territorio comunale. Nei prossimi giorni sarà firmato il protocollo d'intesa che darà il via ai lavori per l'installazione ed il collegamento in rete delle nuove infrastrutture intelligenti per la ricarica dei veicoli elettrici, e dei contestuali interventi di sistemazione e ripristino della sede stradale.

della maturità digitale delle imprese, indirizzamento verso le altre strutture della rete nazionale per forme di supporto più specialistiche, assistenza per l'avvio di processi di innovazione digitale attraverso i servizi di assessment e mentoring, ... Ma soprattutto, le imprese della Città Metropolitana potranno ottenere sostegno economico per le iniziative di digitalizzazione attraverso la erogazione di voucher: una linea di attività a cui sono destinati 252.000 euro per gli anni 2018 e 2019, messi in campo dalla Camera di commercio di Reggio Calabria per finanziare servizi di formazione e consulenza focalizzati sulle nuove competenze e tecnologie digitali in attuazione della strategia Impresa 4.0. I voucher avranno un importo massimo di 5.000 euro.

"Gli imprenditori sono già coscienti dei vantaggi competitivi legati all'introduzione dell'innovazione e della digitalizzazione all'interno delle proprie imprese. E la Camera di commercio da sempre dedica buona parte delle sue attività a questo".

PROGETTO All'Ic di Cardeto

Parte "Amico bullo non ti bollo"

UNA scuola al passo con i tempi intesa a promuovere le competenze di cittadinanza attiva e democratica di ogni singolo studente ma anche a sviluppare comportamenti responsabili ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità formando i futuri cittadini del domani. Presso l'Istituto Comprensivo "San Sperato Cardeto" si è svolta ieri mattina, la prima fase del progetto "Amico bullo non ti bollo", un incontro pensato per i ragazzi per parlare dei dilaganti e preoccupanti fenomeni del bullismo e cyberbullismo attraverso esperti del settore.

Obiettivo principale del progetto i cui referenti sono i docenti Giovanni Paolo Cartisano, Ornella Palladino, Emanuela Curatolo, ci tiene a precisarlo la dirigente scolastica Maria Morabito "è prevenire e contrastare il fenomeno del bullismo/cyberbullismo distinguendolo dagli atti di prepotenza aggressiva in genere e, allo stesso tempo, vuole fare chiarezza e discutere di questa piaga sociale che sempre più genera soprusi".

Durante l'interessante dibattito al quale hanno preso parte oltre 100 studenti e docenti, gli assistenti capo della Polizia di Stato, gli agenti Curcuruto e Mariami, hanno dettagliatamente approfondito la trasformazione di prepotenze che si riversano anche nello spazio virtuale dei media digitali usati per diffondere, tramite Internet messaggi, immagini o filmati spregiudicati e diffamatori. L'ampio progetto "Amico bullo non ti bollo" insieme al secondo progetto "C (alla terza) Conoscere, crescere, condividere" messo in campo dall'Istituto Comprensivo "San Sperato Cardeto" coinvolgerà nelle prossime settimane, anche i plessi secondari I grado di Cannavò, "Enrico Fermi" di Cardeto e "Giovanni Verga" di Mosorofa. Bullismo e cyberbullismo, sono due fenomeni terribili che devono essere conosciuti in tutti i loro devastanti effetti. "Conoscere comprendendo segnali e strategie d'intervento, è una delle più importanti modalità attraverso cui è possibile contrastarne l'ingente crescita - hanno affermato i responsabili del progetto didattico -".

Confindustria. Le nuove stime e il piano per l'Africa

Crescita all'1,5% nel 2018

Boccia: «Se facciamo errori rischiamo passi indietro»

La crescita prosegue e si rafforza: il Centro studi Confindustria ha alzato le previsioni del Pil per il 2018 portandole all'1,5% (dall'1,3% di settembre). Nel 2019 dovrebbe attestarsi all'1,2%, mentre il 2017 si chiuderà a +1,5%. Per il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, bisogna proseguire sulla strada delle riforme: «Se facciamo errori - ha detto - sono sem-

prepossibili passi indietro». Confindustria ha presentato anche un piano per lo sviluppo dell'Africa.

Bocciarelli e Picchio ▶ pagina 2

CRESCITA E LAVORO, LE STIME CSC

Pil - Variazioni %

2017	1,5	
2018	1,5	⊖
2019	1,2	⬇️

Tasso di disoccupazione - %

2017	11,3	
2018	10,9	⬇️
2019	10,5	⬇️

Le vie della ripresa

GLI SCENARI DEL CSC

I numeri del Centro studi

Per quest'anno l'incremento del Pil sarà dell'1,5%. Per il 2019 si stima +1,2%

Il leader di Confindustria

«Non solo aiuti ed export. Bisogna puntare a partnership industriali»

Si rafforza la crescita, +1,5% nel 2018

Boccia: avanti sulle riforme, se facciamo errori sono sempre possibili passi indietro

Nicoletta Picchio
ROMA

La crescita prosegue e si rafforza: il Centro studi di Confindustria ha alzato la previsione del Pil per il 2018, portandola all'1,5 (1,3 a settembre). Nel 2019 dovrebbe attestarsi all'1,2%, mentre il 2017 si chiuderà a +1,5.

«Si conferma l'inversione di tendenza dell'economia. Il paese ha potenzialità interessanti e alcuni provvedimenti come il Jobs act e il piano Industria 4.0 stanno dando effetti sull'economia reale». **Vincenzo Boccia** commenta i numeri, le previsioni del Csc e l'ultimo dato Istat sulla produzio-

ne industriale che cresce, mandando un messaggio alla politica: «Bisogna andare avanti su questa strada e non smontare le riforme. L'economia è ancora debole, se facciamo errori sono sempre possibili passi indietro». Quindi, ha aggiunto il presidente di Confindustria alla fine del seminario del Csc, «occorre buon senso e pragmatismo. Evitiamo eccessi di tattiche o di politiche che aumentano solo il deficit e il debito pubblico del paese e costruiamo una stagione di riforme». Il contesto è favorevole: la velocità della crescita globale è la più alta dal 2010, dice il Csc, l'Italia vi parte-

cipa pienamente, solo «incidenti di percorso» potrebbero far «degradare il treno in corsa». Anzi, il Centro studi ipotizza anche possibili rialzi: l'ultimo periodo 2017 potrebbe chiudersi in accelera-



Peso: 1-4%, 2-29%

zione, aumentando il trascinarsi sul prossimo anno. E potrebbero migliorare anche i «fattori frenanti» che per il CsC sono il credito, che «non supporta la ripresa, con la domanda tornata ai livelli pre-crisi, a fronte di un'offerta molto selettiva», e gli investimenti pubblici, ancora bassi.

L'Italia sta riducendo il differenziale con la Ue, ma il divario assoluto si allarga, dice il CsC, il picco pre-crisi, con una crescita all'1% annuo, verrà recuperato nel 2021. L'instabilità politica, anche se meno rilevante vista la forza dell'economia globale, abbassa il potenziale crescita. In Italia le elezioni politiche, secondo il CsC, sono un test molto rilevante: una «biforcazione tra proseguire sul cammino delle riforme o non far nulla, che in termini relativi vuol dire tornare indie-

tro». È la preoccupazione di Boccia, in vista del voto. La legislatura, come ha detto ieri al seminario CsC il ministro dell'Interno, Marco Minniti, sembra che duri fino a marzo 2018. Il 16 febbraio si terranno le Assise di Confindustria, un «grande momento di mobilitazione del sistema industriale da cui deriverà un'agenda economica di medio termine che metteremo a disposizione dei segretari di partito e di chi si candiderà alla guida del paese. Stiamo facendo un giro in tutta Italia con le pre-assise», ha detto ieri il presidente di Confindustria, insistendo sul rilancio degli investimenti pubblici e su una «stagione di semplificazione». Va messa al centro la questione industriale, in Italia e in Europa. L'industria protagonista anche

nell'area del Mediterraneo, con Boccia che ha proiettato l'Italia come «grande piattaforma tra Ue e Africa, tra Est e Ovest».

Proprio all'Africa il Centro studi ha dedicato un approfondimento. È una partita decisiva per il futuro dell'Italia e della Ue, ha detto Minniti, spiegando la strategia del governo: non una politica «mordi e fuggi» ma un intervento di «visione, che punti come prospettiva ad un percorso di immigrazione legale stabilita con i paesi di provenienza, sconfiggendo l'illegalità», ha detto il ministro, ricordando l'accordo con le tribù raggiunto qualche mese fa. «Firmare quella pace a Roma è un atto di orgoglio del paese», ha sottolineato Boccia, che pensa con Confindustria e Confindustria Assafrica e Mediterraneo a degli accordi di partenariato indu-

striale tra le Pmi, «andando oltre gli aiuti e l'exporte puntando agli investimenti». Un tema che non è solo italiano, hanno condiviso sia Boccia che Minniti, ma europeo. Ed è stato l'impegno del nostro paese, ha sottolineato il presidente di Confindustria, che, «con un confronto serrato» ha spostato l'atteggiamento della Ue sull'Africa, «da visione emergenziale a visione europea».

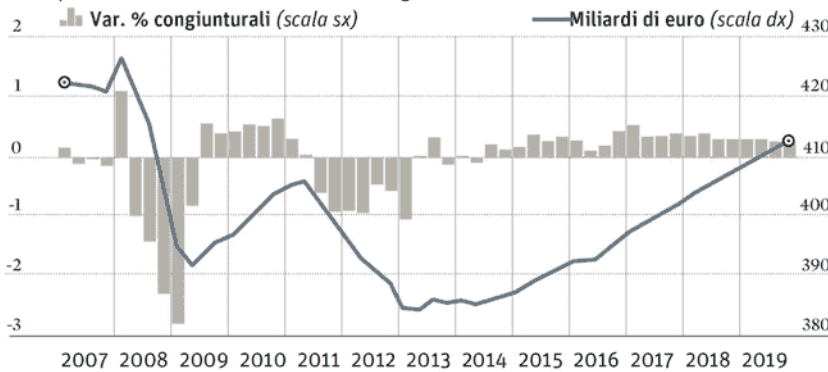
COOPERAZIONE SPINTA

Il ministro dell'Interno Minniti: sui migranti no a strategia mordi e fuggi. In Africa partita decisiva per le sorti dell'Italia dell'Europa

Le previsioni del CsC

SI CONSOLIDA IL RECUPERO DEL PIL ITALIANO

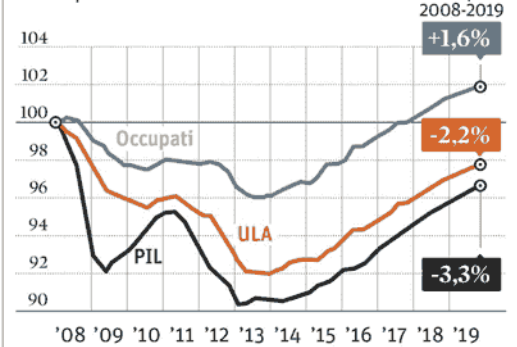
PIL a prezzi costanti. Dati trimestrali destagionalizzati



Dal quarto trimestre 2017: previsioni CSC; Il gap è calcolato rispetto al picco pre-crisi delle risp. variabili

OCCUPATI SOPRA I LIVELLI PRECRISI

Pil, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno e occupati. I trim. 2008=100



Fonte: elaborazione e stime CSC su dati Istat



Peso: 1-4%, 2-29%

Africa. Piano di **Confindustria** per lo sviluppo di nuovi mercati - Cresce l'interesse delle imprese a investire

Continente più stabile, integrazione possibile

di **Rossella Bocciarelli**

Basterebbero i numeri dell'esplosione demografica, insieme a un'occhiata alla carta geografica, per spiegare perché lo sviluppo del continente africano sia una questione strategica, Italia ed Europa. Non è un caso che sia il G7 italiano sia il G20 tedesco abbiano ritenuto centrale la necessità di potenziare gli investimenti in Africa, mentre il recente vertice di Abidjan ha rilanciato strumenti basati su fondi pubblici e privati. Già oggi, con una popolazione di 1,2 miliardi di persone, siamo di fronte a un gigante; ma le proiezioni dicono che nel 2050 un quarto degli abitanti del pianeta sarà africano e a fine secolo lo sarà addirittura il 40% (4,5 miliardi).

Al boom demografico si accompagna una tendenza al miglioramento dello sviluppo: sembrano lontani

gli anni del "quarto di secolo perso", cioè l'ultimo scorcio del Novecento, quando un Pil pro-capite, già molto basso, continuava a diminuire inesorabilmente. Negli anni Duemila la crescita africana è stata intorno al 5%. Se entro il 2050 il Pil pro-capite raggiungesse quello della Cina, l'economia africana avrebbe una dimensione cinque volte superiore a quella di oggi. Certo, nonostante il miglioramento degli indicatori economici e sociali, in Africa vivono 544 milioni in condizioni di povertà estrema e 645 milioni senza accesso all'elettricità.

Senza contare, le recenti difficoltà congiunturali legate alla caduta dei prezzi delle materie prime; o il fatto che, nonostante i conflitti in diminuzione, l'Africa sia ancora il luogo dove si trovano 11 dei 20 paesi con la più alta probabilità di scoppio di una guerra. Ma il suo sviluppo resta cru-

ciale, anche per le grandi opportunità connesse a energia e minerali: lo sanno bene i cinesi, oggi principale partner commerciale del continente, seguiti da India, Francia, e Stati Uniti; l'Italia è settima per interscambio, ma è il terzo investitore, con 11,6 miliardi di dollari, dopo Cina ed Emirati arabi. Sono molte, quindi, le considerazioni di natura ambientale, migratoria, geografica, demografica che consigliano il rafforzamento delle relazioni: per questo Confindustria propone un piano per l'Africa, basato sulla formazione linguistica, tecnica e manageriale di giovani africani; sulla diffusione di scuole superiori per dirigenti industriali e bancari; sul finanziamento di start-up industriali. E sulla necessità di considerare l'immigrazione africana in Italia veicolo di conoscenze e sviluppo dei mercati d'origine.



Peso: 7%

La manovra

LE ULTIME NOVITÀ

I tempi

Dopo l'accordo tra i partiti di maggioranza emendamento atteso oggi in Commissione

Dipendenti pubblici

La Pa esclusa dalle modifiche fino a quando si concluderà il processo di stabilizzazioni

Contratti a termine, meno proroghe

Allo studio anche un «paracadute» per salvare i rinnovi nei rapporti in corso

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

■ Sui contratti a termine si profila un intervento più ampio, non limitato alla sola riduzione da 36 a 24 mesi della durata massima. Anche sulle proroghe il governo studia una sforbiciata, da cinque a tre. Mentre si sta provando, pure, a disegnare un «paracadute» per i rapporti a tempo determinato in corso: quelli tra le stesse parti - è l'ipotesi allo studio - continuerebbero a essere disciplinati dalla normativa oggi vigente. In pratica, le nuove disposizioni si applicherebbero ai contratti a termine firmati per la prima volta da impresa e lavoratore.

Dopo l'accordo «politico» di martedì tra i partiti di maggioranza per una «stretta» sul lavoro a termine, i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro, ieri, si sono incontrati per mettere a punto un testo che, da quanto si apprende, è atteso og-

gi in commissione Bilancio della Camera nel corso dell'esame della manovra. L'orientamento è quello di riformulare l'emendamento depositato della responsabile Lavoro del Pd, Chiara Gribaudo, che prevede una riduzione della durata massima del contratto a tempo determinato da 36 a 24 mesi. Il timore del governo riguarda la gestione della fase transitoria, si vuole evitare che le nuove norme intervengano come una sorta di «ghigliottina» finendo per penalizzare chi ha rapporti di lavoro a tempo in corso o in scadenza. Di qui la scelta di correre ai ripari, correggendo l'emendamento con una entrata più soft della nuova disciplina. La Pubblica amministrazione, inoltre, sarebbe esclusa dalle novità, fino a quando terminerà il processo di stabilizzazioni annunciato dalla ministra Marianna Madia.

La modifica della disciplina del decreto Poletti che a marzo del 2014 ha introdotto contratti

a tempo determinato di durata di 36 mesi senza dover indicare la causale, con 5 proroghe, ha provocato diverse critiche, tra cui quella di Confindustria. «Nella pratica, dalle novità c'è da attendersi due effetti negativi - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro a La Sapienza di Roma - Aumenterà il numero di lavoratori precari, in quanto diminuendo la durata dei rapporti temporanei, il lavoro a termine verrà ripartito tra un maggior numero di persone favorendo il turnover dei lavoratori a tempo. E si ridurrà l'effetto consolidamento del rapporto tra il lavoratore e il datore di lavoro, presupposto per trasformare il contratto a tempo indeterminato. Ciò, paradossalmente, sfavorirà quelle aziende che mirano alle assunzioni stabili, perché puntano sul capitale umano». Dubbi anche in casa Pd: «Non c'è dubbio che la probabilità di un giovane di passare da precario ad assunto sta-

bilmente cresce con la durata del tempo determinato - aggiunge l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa, Pd -. In questo senso la riduzione da 36 a 24 mesi della durata massima dei rapporti a termine rischia di non aiutare. Meglio la riduzione delle proroghe a tre».

L'intervento sui contratti a termine «è il sintomo che il Jobs act non sta funzionando - dice Elena Centemero (Fi) -. Per ridurre la precarietà non servono interventi spot, ma politiche industriali e meno tasse sul lavoro». Per Tiziana Ciprini (M5s) l'orientamento è quello di esprimere un «sì polemico» all'emendamento sui contratti a termine: l'accusa al Pd è di «promuovere un'operazione politica per accreditarsi presso un certo elettorato di sinistra che si è sentito tradito dal Jobs act». Plaude la Cgil: per Susanna Camusso «i contratti a termine più brevi sarebbero un bel segnale».

Le novità allo studio

 DURATA	 PROROGHE	 NORMA TRANSITORIA
<p>Dopo l'accordo politico di martedì pomeriggio tra i partiti di maggioranza su una stretta sul lavoro a termine, i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro si sono incontrati ieri per mettere a punto le nuove disposizioni: a quanto si apprende si smonta il decreto Poletti del 2014 che ha liberalizzato i contratti a tempo determinato, sopprimendo le causali, per tutti e 36 i mesi di durata del rapporto. Con la modifica allo studio, il tetto dei 36 mesi si abbassa di un anno, fermandosi a 24 mesi</p>	<p>Attualmente il contratto a tempo determinato a causale può avere una durata fino a 36 mesi ed è prorogabile, con il consenso del lavoratore, fino ad un massimo di cinque volte (a prescindere dal numero dei rinnovi). La proroga è ammessa a condizione che si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto a tempo determinato è stato stipulato, senza che il datore di lavoro debba indicare la causale che giustifica la prosecuzione del rapporto. La proposta è di ridurre da 5 a 3 le proroghe, insieme alla durata</p>	<p>Per gestire la fase transitoria, evitando ripercussioni negative per chi ha contratti in corso o in scadenza è allo studio una norma «paracadute»: quelli tra le stesse parti - è l'ipotesi - continuerebbero ad essere disciplinati dalla normativa oggi vigente. Le nuove disposizioni, in sostanza, si applicherebbero ai contratti a termine firmati per la prima volta da impresa e lavoratore. La Pubblica amministrazione verrebbe esclusa dalle nuove norme fino al termine delle operazioni di stabilizzazioni annunciate da Marianna Madia</p>



Peso: 26%

Rifiuti. Presentati gli emendamenti al Ddl di Bilancio

Ultima chiamata per lo stop alle sanzioni sul Sistri

Mauro Pizzin

■ Interruzione dell'obbligo annuale di iscrizione e versamento del contributo Sistri e delle relative sanzioni: è quanto emerge dagli emendamenti al Ddl bilancio in discussione alla Camera relativi al sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti, definito nel 2009 e mai pienamente operativo.

Un atto doveroso, per gli imprenditori, anche alla luce del fatto che il Sistri attuale sarà rotamato per lasciare il posto ad un nuovo sistema basato sulle linee direttrici indicate dall'articolo 23 del Dm 78/16, che vanno dalla sostituzione delle usb e black box con strumenti idonei a garantire l'efficacia del sistema al Mud automatico, dall'interazione e coordinamento con le banche dati della Pa alla messa a disposizione

di strumenti di assistenza e formazione per le imprese (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 dicembre).

Si ricorda che finora i contributi Sistri versati dalle aziende ammontano a 187 milioni, mentre la tracciabilità dei rifiuti, in buona sostanza, resta affidata al sistema tradizionale. Gli emendamenti prevedono la proroga al 31 dicembre 2018 della sospensione delle sanzioni operative previste dall'articolo 260 bis del Dlgs 205/10, commi 3-9, e la non applicazione per tutto il 2018 delle sanzioni organizzative, tra cui quella per mancata iscrizione e omesso versamento del contributo annuale, ora ridotta del 50% (articolo 260 bis del Dlgs 205/10, commi 1 e 2). A favore della proroga depone, peraltro, anche il fatto che il Tar del Lazio ha rinviato al 24 gennaio la discussione

sulla legittimità dell'aggiudicazione della gara Consip per l'affidamento del Sistri.

«Confindustria - dichiara il presidente del Gruppo tecnico industria e ambiente, Claudio Andrea Gemme - è da sempre favorevole alla digitalizzazione della Pa e degli adempimenti amministrativi in ogni settore, compreso quello dei rifiuti. Ma la digitalizzazione deve apportare migliorie, innalzare le performance, accelerare i tempi, ridurre i costi. Il Sistri attuale continua a non garantire tali traguardi e le imprese non sono più disposte a finanziare un sistema che promette di cambiare senza mantenere tale promessa. Perciò guardiamo con estremo interesse il segnale che arriva dal Parlamento e che fa seguito alle segnalazioni di Confindustria al mini-

stro dell'Ambiente e al sottosegretario Boschi, di sospendere il Sistri e i relativi contributi».

«Confartigianato - sottolinea da parte sua il presidente Giorgio Merletti - in passato ha spinto affinché si superasse il Sistri, trovando condivisione nel ministro dell'Ambiente Galletti. Vogliamo credere che il Governo sia come noi interessato a non resuscitare il Sistri, a non far pagare indebiti contributi alle imprese e ad evitare loro la beffa di eventuali sanzioni».

SISTRI INADEGUATO

Le imprese chiedono di bloccare il regime sanzionatorio per il mancato versamento del contributo al sistema di tracciabilità



Peso: 10%

Pensioni, ecco chi potrà andare prima

Ape sociale, si allarga la platea. Dal 2019 scatta l'aumento dell'età di 5 mesi, tranne per 15 lavori gravosi

ROMA Anche i lavoratori agricoli, siderurgici, i marittimi e i pescatori avranno accesso dal 2018 all'Ape sociale, l'anticipo dell'uscita previdenziale prevista per chi svolge lavori gravosi, purché abbia almeno 63 anni e 30 di contributi. Le quattro nuove categorie si aggiungono alle undici che già possono beneficiare dell'anticipo, e cioè gli operai edili, gruisti, ferrovieri, camionisti, conciatori, infermieri, badanti, operatori ecologici, addetti alle pulizie, maestre d'asilo e facchini. A questi stessi lavoratori non si applica l'aumento dell'età pensionabile di cinque mesi previsto nel 2019 per l'allungamento delle speranze di vita (il decreto è stato pubblicato proprio ieri).

L'ampliamento della platea dei beneficiari dell'Ape sociale, un assegno di accompagnamento a carico dello Stato sino a 15 anni di anzianità, è previsto da un emendamento del go-

verno alla legge di bilancio. Un'altra norma presentata dal governo prevede lo sconto di un anno per ogni figlio, per un massimo di due anni, dei requisiti di accesso all'Ape sociale per le donne che lavorano. Attualmente lo sconto previsto è di sei mesi per ogni figlio. Con le due modifiche proposte il governo dà quindi attuazione all'intesa raggiunta nelle settimane scorse con i sindacati, che si dicono soddisfatti.

La relazione tecnica che accompagna l'emendamento le domande per l'Ape social accolte fino al 4 dicembre scorso erano 15.559, con la previsione di accoglierne 22 mila entro la fine dell'anno, a fronte dei 25.900 aventi diritto. Per il 2018 il governo stima invece l'accoglimento di 16 mila domande. Per quanto riguarda l'accesso al pensionamento anticipato dei lavoratori precoci, le domande accolte a inizio dicembre erano circa 9 mila, con la previsione di acco-

gliere entro il 2017 16.400 a fronte dei 19.300 potenziali aventi diritto. Nel 2018, invece, sono attese 15 mila richieste.

La discussione della legge di Bilancio e degli emendamenti entrerà nel vivo solo oggi, con l'esame delle oltre mille proposte segnalate dai gruppi. Tra i primi capitoli che saranno affrontati c'è quello del lavoro. C'è un consenso molto forte tra tutti i gruppi sulla necessità di dare una nuova stretta all'uso dei contratti a tempo determinato, fissando un nuovo limite cumulativo a 24 mesi, due anni, invece dei tre attuali. «Sarebbe un bel segnale da parte del governo» commenta il segretario della Cgil, Susanna Camusso, «ma se non si interviene sulle causali non si interviene sulle ragioni per cui questi contratti si sono moltiplicati».

In Commissione Bilancio potrebbero esserci nuove modifiche sulla web tax, sul superticket sanitario, sul bonus

per neonati, sul sostegno ai risparmiatori coinvolti nei dissesti bancari. Su alcune iniziative c'è consenso bipartisan, come sull'estensione alle piccole imprese che operano in regime di cassa della deducibilità delle perdite di magazzino. Tra gli emendamenti segnalati dal Pd la stretta sull'abusivismo edilizio, con fondi per le demolizioni.

Intanto la ripresa dell'economia si rafforza. Il Centro Studi della **Confindustria** ha rivisto al rialzo il Pil del 2018 all'1,5%, dall'1,3% stimato a settembre. Lieve rallentamento nel 2019, ma si tratta «di una stima prudenziale: saranno determinanti infatti investimenti e credito».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le categorie

Porte aperte anche ai lavoratori agricoli e siderurgici, a marittimi e pescatori

I dati

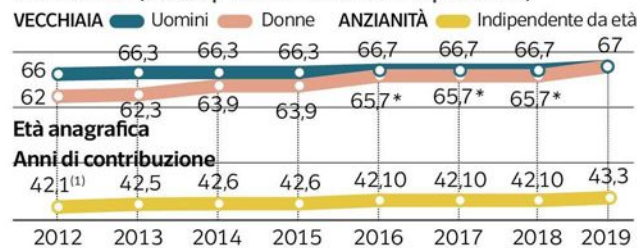
● La spesa per le pensioni per il 2016 è pari a circa 218 miliardi mentre i contributi sono pari a 197 miliardi: il deficit è quindi di 21 miliardi. Inoltre, se alle prestazioni togliamo le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali (l'ex milione al mese di Berlusconi) che pure l'Inps mette tra le spese assistenziali, e senza considerare la quota assistenziale per i dipendenti pubblici pari a 8,1 miliardi, la spesa si riduce a meno di 208 miliardi

● Ma quanto arriva davvero nelle tasche dei pensionati italiani? Poiché sulle pensioni, a differenza di altri Paesi dell'Unione Europea, gravano le imposte che per il 2016 sono state pari a quasi 50 miliardi, la spesa vera si riduce a poco più di 150 miliardi che rapportata ai contributi pagati dalla produzione (aziende e lavoratori) evidenzia un saldo positivo di oltre 30 miliardi

Il sistema pensionistico

L'età che sale

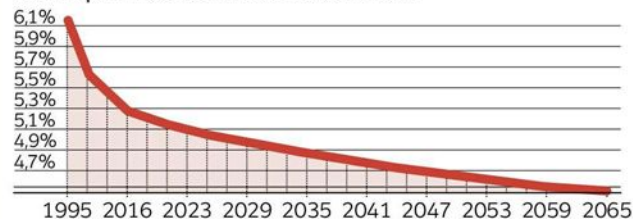
L'evoluzione dei requisiti per la pensione di vecchiaia e anzianità (fondo pensioni lavoratori dipendenti)



Assegni più piccoli

Coefficienti di trasformazione

È la percentuale usata per calcolare la pensione annua come quota dei contributi totali versati



Note: (1) Valido per gli uomini dal 2012. Per le donne un anno in meno;

* Nel pubblico impiego la pensione di vecchiaia per le donne è di 66,7 anni, come per gli uomini

CdS



Peso: 36%

Centro studi: Paese al bivio con il voto. Barometro Cisl: la ripresa non incide sui livelli di benessere e disparità.

Confindustria: Italia riparte

Confindustria rivede in positivo la stima sul Pil ma avverte anche sui rischi di arretramento con l'imminente voto politico. Il Centro studi di Confindustria, all'appuntamento con le previsioni macroeconomiche di dicembre, "conferma la crescita del Pil Italiano all'1,5% nel 2017 e la rialza all'1,5% nel 2018 (la precedente stima era del +1,3%)". Dagli economisti di via dell'Astronomia

anche la prima stima sulla crescita attesa per il 2019: "Stima +1,2%". L'Italia "è riuscita a restringere, ma non a chiudere, il divario nell'incremento del Pil con il resto dell'euro area" ma, avverte il CsC, "resta ampia la distanza dal picco pre-crisi". "Le prossime elezioni politiche si presentano come un test molto rilevante e - avverte il Centro studi di Confindustria - disegnano per il Paese una biforcazione tra il prose-

guire il lungo cammino delle riforme o non far nulla (che, in termini relativi, vuol dire arretrare), se non proprio tornare indietro".

Altro elemento importante: I dati regionali del Barometro Cisl del benessere/disagio delle famiglie di dicembre parlano chiaro: la ripresa degli ultimi anni non è ancora riuscita a incidere sui livelli di benessere e sulle relative disparità territoriali.

A pagina 2

Centro studi: Italia al bivio con il voto. Rete imprese: burocrazia costa 33mld

Pil, Confindustria alza le stime 2018 a +1,5%

Confindustria rivede in positivo la stima sul Pil ma avverte anche sui rischi di arretramento con l'imminente voto politico. Il Centro studi di Confindustria, all'appuntamento con le previsioni macroeconomiche di dicembre, "conferma la crescita del Pil Italiano all'1,5% nel 2017 e la rialza all'1,5% nel 2018 (la precedente stima era del +1,3%)". Dagli economisti di via dell'Astronomia anche la prima stima sulla crescita attesa per il 2019: "Stima +1,2%". L'Italia "è riuscita a restringere, ma non a chiudere, il divario nell'incremento del Pil con il resto dell'Euro area" ma, avverte il CsC, "resta ampia la distanza dal picco pre-crisi". "Le prossime elezioni politiche si presentano come un test molto rilevante

e - avverte il Centro studi di Confindustria - disegnano per il Paese una biforcazione tra il proseguire il lungo cammino delle riforme o non far nulla (che, in termini relativi, vuol dire arretrare), se non proprio tornare indietro". "Instabilità politica e misure demagogiche per motivi di consenso" nel medio-lungo termine abbassano il "potenziale di crescita": in Italia spie-



Peso: 1-18%,2-55%



gano "le origini antiche del male di lenta crescita" e sono un "rischio" per la prossima legislatura.

"La forza della crescita globale sta ridimensionando l'importanza dell'incertezza politica sulla stessa congiuntura economica. Nonostante i recenti risultati elettorali rendano più complicata la governabilità perfino in Germania, domanda e produzione continuano ad avanzare apparentemente imperterrite", rileva il CsC.

Anche perchè "il peso dell'incertezza è più alto nelle fasi di recessione o stagnazione, quando si aggiunge a difficoltà oggettive e non solo percepite, e là dove ci sono altre debolezze istituzionali (inefficienza della burocrazia, lentezza della giustizia, e così via)". Instabilità politica e le misure demagogiche prese per motivi di consenso "seminano una pianta i cui frutti maturano nel medio-lungo periodo, operando attraverso l'abbassamento del potenziale di crescita, anche per la mancata approvazione di quelle riforme che, al contrario, tale potenziale elevano".

E "questo si applica particolarmente all'Italia, sia come spiegazione delle

origini antiche del suo male di lenta crescita sia come rischio di non perseverare nella prossima legislatura lungo le linee di politica economica e di cambiamento faticosamente intraprese negli ultimi anni". E' "in questo senso", avverte **Confindustria**, che "le prossime elezioni politiche si presentano come un test molto rilevante e disegnano per il Paese una biforcazione tra il proseguire lungo il cammino delle riforme o non far nulla (che, in termini relativi, vuol dire arretrare), se non proprio tornare indietro. Quel che è certo è che la chiarezza degli obiettivi e la semplicità degli strumenti, perseguiti e adottati con coerenza per un periodo protratto, incoraggiano gli investimenti e i consumi perchè forniscono un ancoraggio alle aspettative positive". Nello scenario globale, secondo gli economisti di via dell'Astronomia, l'espansione "prosegue. La velocità è la più alta dal 2010 ed è in accelerazione sul finire del 2017. Proseguirà robusta nel prossimo biennio. Solo incidenti di percorso, che materializzino uno dei tanti rischi geopolitici che affollano il panorama internazionale in questi tempi, po-

trebbero farla deragliare".

"La burocrazia è una vecchia malattia: i conti annuali per gli adempimenti delle micro e piccole imprese assommano a circa 33 miliardi, 8 mila euro per ogni impresa". A lanciare l'allarme è il presidente di Rete imprese Italia, Carlo Sangalli, presentando una ricerca sui costi della P.A. Uno studio che rileva come il settore più colpito sia quello della ristorazione e dei pubblici esercizi (in media oltre 11 mila euro). Ecco che, si legge, "l'eccesso di adempimenti riduce il profitto lordo del 39%". Per Sangalli "è un prezzo che nessuna impresa merita di pagare".

Rodolfo Ricci



Peso: 1-18%,2-55%

Il Colle attende la manovra per sciogliere le camere. Il Cav: se nessuno vince, resta Gentiloni

Elezioni a marzo, l'accordo c'è

Sciopero, bufera su Ryanair. Paesi islamici contro Trump

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il 4 marzo è la domenica cerchiata di rosso in tutte le agende politiche per le prossime elezioni. I colloqui tra i partiti, il governo e il Colle di questi giorni sembrano essere approdati a un punto fermo: le camere saranno sciolte a ridosso di Natale, al massimo per Capodanno, si va al voto il 4 di marzo. Ovviamente ancora nulla è ufficiale, il presidente della repubblica, **Sergio Mattarella**, attende l'approvazione della legge di bilancio per dichiarare finita la legislatura. Stando a fonti parlamentari, il discorso fine anno a reti unificate potrebbe essere l'occasione per il capo dello stato per spiegare agli italiani le sue decisioni. A quel punto sarà il consiglio dei ministri a decidere la data del voto, che può svolgersi dopo non meno di 45 e non più di 70 giorni. La data più gettonata è il 4 marzo. «Se qualcuno all'inizio, nel 2013, ci avesse detto che la legislatura sarebbe durata fino a marzo 2018, come ora sembra probabile, nessuno ci avrebbe creduto», ha detto il ministro dell'interno, **Marco Minniti**, intervenendo a un convegno di **Confindustria**. La conferma indiretta che ormai il dado è tratto e non si arriva a maggio, ipotesi che pure era sul tavolo fino a quale giorno fa.

Il biotestamento all'ultimo miglio. Ha superato lo scoglio dei voti segreti il ddl sul fine vita che sarà l'ultima legge prima della chiusura della legislatura. Oggi è previsto il voto finale. Che la maggioranza trasversale formatasi al senato avrebbe retto lo si è capito al primo voto segreto sull'emendamento, a prima firma **Gae-**

tano Quagliariello (Idea), che chiedeva di mantenere sempre i trattamenti di sostegno vitale, ovvero l'idratazione e nutrizione. Uno dei nodi del provvedimento. I no sono stati 163, 80 i sì e 2 astenuti. È passato anche l'articolo 3, che riguarda le Dat, cioè le «disposizioni anticipate di trattamento».

«Cosa farei senza una maggioranza dopo le prossime elezioni? La soluzione più corretta» è che «resti al governo **Paolo Gentiloni**», per «almeno tre mesi». Così **Silvio Berlusconi**, alla presentazione del nuovo libro di **Bruno Vespa**. Il cavaliere affossa poi l'ipotesi di Calenda premier del centro-destra: «Non lo conosco e comunque il nostro rinnovamento prevede la scelta di persone che non hanno mai fatto politica», e chiude a un'eventuale «grande coalizione» sull'esempio tedesco, spiegando che «la situazione in Italia è diversa da quella in Germania: la sinistra è ancora troppo di sinistra per poter avere un rapporto di collaborazione con la destra democratica». E su **Matteo Salvini**, il leader della Lega che poche ore prima lo aveva attaccato duramente per il no di Forza Italia a una legge sui reati gravissimi, dicendo finita ogni trattativa sull'alleanza, il Cavaliere dice: «Salvini fa i capricci, ma ha portato il suo partito dal 4 al 14 per cento: sono certo che governeremo insieme».

Ryanair, tutti contro la compagnia di volo low cost che ha minacciato i propri dipendenti in caso di adesione allo sciopero indetto per la giornata di domani. Le sanzioni parlano della perdita di futuri aumenti in busta paga e di trasferimenti. «È un atteggiamento indegno», ha affermato il ministro dello

Sviluppo economico, **Carlo Calenda**, «non si può stare su un mercato, prendere i vantaggi e non rispettare le regole». Sulla stessa linea il ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti**: «È una cosa gravissima, la magistratura indagherà....noi controlleremo la compagnia per la corretta applicazione dei contratti e delle leggi riferite al lavoro».

Critiche anche dall'Autorità sugli scioperi: «La dichiarazione dei vertici di Ryanair appare non conforme ai principi del nostro ordinamento, nei quali lo sciopero, se esercitato legittimamente, è considerato un diritto costituzionale», dichiara il Presidente dell'Autorità di garanzia per gli scioperi, **Giuseppe Santoro Passarelli**.

Nuovo scontro tra il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, e il ministro per lo Sviluppo Economico, Carlo Calenda. Emiliano si spinge a paragonare il cantiere Tap di Melendugno ad Auschwitz. «Se vedete le fotografie è proprio identico. Hanno alzato un muro di cinta con filo spinato, è impressionante». E poi accusa direttamente Calenda sulla gestione del Tap: «Cerca una collocazione futura, visto che tra qualche mese sarà senza lavoro». La replica di Calenda è arrivata via twitter: «Dire che sostengo il Tap per favorire le lobby e trovarmi un posto di lavoro è infantile e volgare ma tutto sommato innocuo, dire che il cantiere è uguale ad Auschwitz è grave e irrispettoso. Cerca di rientrare nei limiti di un confronto civile». In controtipica, arriveranno le scuse di





Emiliano per il paragone con il campo di sterminio.

Expo, nuova inchiesta per Sala. Il sindaco di Milano, **Giuseppe Sala**, che sarà processato per l'accusa di falso, per la quale ha chiesto il giudizio immediato, è da indagato anche per concorso in abuso d'ufficio per la vicenda della fornitura di seimila alberi per il sito di Expo Milano.

Confindustria rivede in positivo la stima sul Pil, all'1,5% nel 2017 e al rialzo all'1,5% nel 2018 (la precedente stima era del +1,3%), ma avverte anche sui rischi di arretramento con l'imminente voto politico. «Le prossime elezioni politiche si

presentano come un test molto rilevante e disegnano per il Paese una biforcazione tra il proseguire il lungo cammino delle riforme o non far nulla, se non proprio tornare indietro». E ancora: «Instabilità politica e misure demagogiche per motivi di consenso» nel medio-lungo termine abbassano il «potenziale di crescita».

«**Dobbiamo riconoscere lo Stato di Palestina** con i confini del 1967, liberandoci dall'idea che questo sia un ostacolo alla pace», e Gerusalemme Est «come capitale dello stato occupato di Palestina». È l'appello lanciato dal presidente turco **Recep Tayyip Erdogan** in apertura del vertice straordinario dell'Organizzazione della cooperazione islamica (Oic) a Istanbul. «Almeno 196 Paesi Onu sono fermamente contrari» alla linea di **Donald Trump**, ha aggiunto

Erdogan, ribadendo che «Gerusalemme è la nostra linea rossa». «D'ora in poi» i palestinesi non accetteranno più alcun ruolo di mediazione degli Usa nel processo di pace in Medio Oriente, ha poi aggiunto il presidente palestinese **Abu Mazen** al summit.

I democratici espungano l'Alabama. È stato sconfitto il candidato **Roy Moore**, l'ultraconservatore, accusato di aver molestato delle minorenni quando aveva 30 anni e sostenuto dal

presidente degli Stati Uniti. Seppur di misura, il seggio in senato è andato al democratico **Doug Jones**. Era da un quarto di secolo che non accadeva.

Lo spread tra Btp e Bund a dieci anni è volato ieri a 147 punti base dai 138 di avvio di giornata, dopo le notizie che fissano per il 4 marzo la data delle elezioni alimentando i timori per il rischio di turbolenze politiche.

©Riproduzione riservata-



La proposta di Bruxelles. Per l'Italia una riduzione di risorse alle regioni di circa 2,5 miliardi

Fondi strutturali vincolati alle riforme

Giuseppe Chiellino

Il pacchetto di riforma dell'Unione monetaria europea presentato la settimana scorsa dalla Commissione Ue contiene una proposta di regolamento presentata al Consiglio e al Parlamento che, se approvata, taglierebbe già dal prossimo anno i fondi strutturali 2014-2020 destinati alle regioni. L'impatto può arrivare fino a 27 miliardi, pari al 6% della dotazione complessiva dei cinque fondi strutturali (Fesr, Fse, Feasr, Fondo Coesione e Feamp). Per l'Italia, secondo paese beneficiario della politica di coesione dopo la Polonia, l'impatto sarebbe di circa 2,5 miliardi su 42 complessivi previsti dai cinque fondi per il 2014-2020; oltre tre quarti riguardano il Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale.

L'idea, come si legge nel documento approvato dalla Commissione, è di estendere la possibilità di utilizzare l'attuale riserva di performance dei Fondi strutturali a sostegno delle riforme strutturali nazionali. Si tratta di una vecchia richiesta della Germania, che ha trovato terreno fertile nel gabinetto Juncker a "trazione tedesca". La novità sarebbe introdotta a partire dal 2018 attraverso una modifica al regolamento dei

fondi, ma è presentata esplicitamente come un test, la fase pilota per realizzare una *reform delivery tool*, uno strumento di attuazione delle riforme, che verrebbe poi finanziato stabilmente a partire dal prossimo bilancio pluriennale 2021-2027, con quali soldi non si sa (o non si dice).

Il meccanismo immaginato prevede per ciascuno Stato membro la possibilità di dirottare la cosiddetta "riserva di performance" (pari al 6% dei programmi operativi e la cui erogazione è subordinata al raggiungimento degli obiettivi fissati all'inizio del periodo) nel nuovo strumento ed utilizzarla per finanziare le riforme strutturali concordate con la Commissione, nell'ambito del cosiddetto "Semestre europeo", lo schema su cui si basa il coordinamento delle politiche economiche dei partner dell'Unione. SCOPO della proposta, infatti, è rafforzare la stabilità della zona euro nel quadro delle regole comunitarie, esplorando tutte le strade possibili per costringere gli Stati membri a realizzare le riforme ritenute utili o necessarie, dalle pensioni al mercato del lavoro, dal sistema scolastico al funzionamento della giustizia. Obiettivi sacrosanti ma nulla a che vedere con gli investi-

menti per lo sviluppo dei territori.

La proposta sta facendo molto discutere e l'approvazione da parte del Parlamento e del Consiglio non è affatto scontata. Al di là della perdita di risorse a breve termine per le regioni, c'è il timore che si tratti di un grimaldello per forzare la cassa forte della politica di coesione che da sola rappresenta, con i cinque fondi in questione, poco meno della metà dell'intero bilancio Ue. Le risorse finora veicolate attraverso le regionali alle imprese e agli enti locali per lo sviluppo delle aree più in ritardo nella Ue, potrebbero sempre di più prendere altre strade, con effetti che - secondo i difensori della politica di coesione - rischiano di essere perversi. Il meccanismo, infatti, non prevede il cofinanziamento nazionale e dunque gli Stati membri potrebbero essere indotti a servirsene, con una sensibile riduzione degli investimenti pubblici. Non solo. Gli Stati membri più avvantaggiati da questa proposta sarebbero proprio quelli meno capaci di utilizzare le risorse dei fondi strutturali europei e che dunque, pur di non perdere la riserva di performance la baratterebbero con le riforme strutturali.

«Si tratta di risorse fonda-

tali che hanno ricadute importantissime sui territori e che la Commissione non può scegliere di ricentralizzare senza consultare gli enti locali, in particolare, chi rappresenta le Regioni in Europa» afferma Raffaele Cattaneo, presidente del Consiglio regionale della Lombardia e membro del Comitato delle regioni che osteggia la proposta. «Se vogliamo ricostruire il filo della fiducia con i cittadini e le istituzioni comunitarie occorre ripartire dal rapporto con i territori e con i loro rappresentanti».

COME FUNZIONA

- Lo schema già dal 2018
- dirotta verso gli Stati nazionali
- finanziamenti destinati
- alle regioni. Penalizzati
- i territori e imprese



Peso: 12%

PENSIONI

La speranza di vita allontana l'Ape di 5 mesi

Matteo Prioschi ▶ pagina 35



Previdenza. L'allungamento della vita comporta anche coefficienti meno vantaggiosi di conversione dei contributi

Ape più lontana di cinque mesi

Per l'anticipo volontario nel 2019 serviranno 63 anni e 5 mesi di età

Matteo Prioschi
Fabio Venanzi

■ L'Ape volontario e quello aziendale non sono ancora diventati realtà che già si allontanano. L'adeguamento dei requisiti per la pensione alla speranza di vita che è cresciuta negli ultimi anni comporta anche questo effetto, che per i diretti interessati suona un po' come una beffa.

Martedì è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto interministeriale che ha ufficializzato l'aumento di cinque mesi, rispetto a quelli in vigore ora, dei requisiti minimi previsti per le varie forme di pensionamento con effetto nel biennio 2019-2020 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri e la grafica in questa pagina). La decisione non è inaspettata, dato che l'Istat a fine ottobre aveva certificato l'incremento della speranza di vita, parametro a cui per legge sono agganciati i requisiti per accedere alla pensione. Per qualche

settimana si era ipotizzato un intervento normativo che rinviasse o almeno riducesse l'incremento di 5 mesi, ma poi il governo ha deciso di modificare il meccanismo solo dal 2021, quando scatterà un ulteriore adeguamento (le nuove regole saranno inserite nella legge di bilancio 2018 ora all'esame del Parlamento).

Dunque dal 2019 per accedere alla pensione di vecchiaia saranno necessari almeno 67 anni di età. Dato che l'Ape volontario e quello aziendale si possono chiedere a fronte di almeno 63 anni di età e non oltre 3 anni e 7 mesi di distanza dalla pensione di vecchiaia, ciò significa che chi prevede di andare in pensione nel 2019-2020 potrà chiedere l'anticipo solo al raggiungimento di 63 anni e 5 mesi. Restano indenni, invece, i potenziali «apisti» che matureranno la pensione nel 2018, dato che l'anno prossimo si applicano ancora i requisiti attuali, quindi i 66 anni e 7 mesi.

Rimane incerto cosa succederà nel 2021. Secondo le norme attuali in quell'anno il requisito per la «vecchiaia» non potrà essere inferiore a 67 anni, ma al contempo scatterà un ulteriore adeguamento alla speranza di vita, che dovrebbe essere calcolato con le nuove regole.

Nessuna conseguenza, invece, per chi ha già fatto, o farà, domanda per l'Ape sociale dato che per questo tipo di anticipo c'è solo il requisito anagrafico di 63 anni ed eventuali posticipi della pensione sono a carico dello Stato.



Peso: 1-4%,35-25%



In compenso l'aumento dei requisiti pensionistici comporterà anche la revisione dei coefficienti di trasformazione dei montanti contributivi. Seppur in misura ridotta ciò interesserà tutti i lavoratori, compresi quelli che avevano almeno diciotto anni di contributi al 31 dicembre 1995 e che si vedono calcolare la pensione con le regole del sistema retributivo per le anzianità maturate al 31 dicembre 2011. Infatti per questi lavoratori le quote contributive decorrono solo dal 1° gennaio 2012, mentre per gli altri dal 1° gennaio 1996 (o da una data posteriore qualora assunti successivamente a tale data).

I nuovi coefficienti, al ribasso rispetto a quelli vigenti fino al 31 dicembre 2018, interesseranno tutti coloro che cesse-

ranno dal servizio oltre la stessa data. Infatti solo i lavoratori iscritti alle gestioni esclusive dell'Inps (come i dipendenti pubblici) che cesseranno entro il 30 dicembre 2018 avranno la pensione calcolata con i vecchi e più generosi coefficienti. Per i dipendenti del settore privato la cessazione del rapporto di lavoro dovrà avvenire entro il 30 novembre 2018 atteso che per costoro non è prevista una decorrenza inframensile dei trattamenti pensionistici.

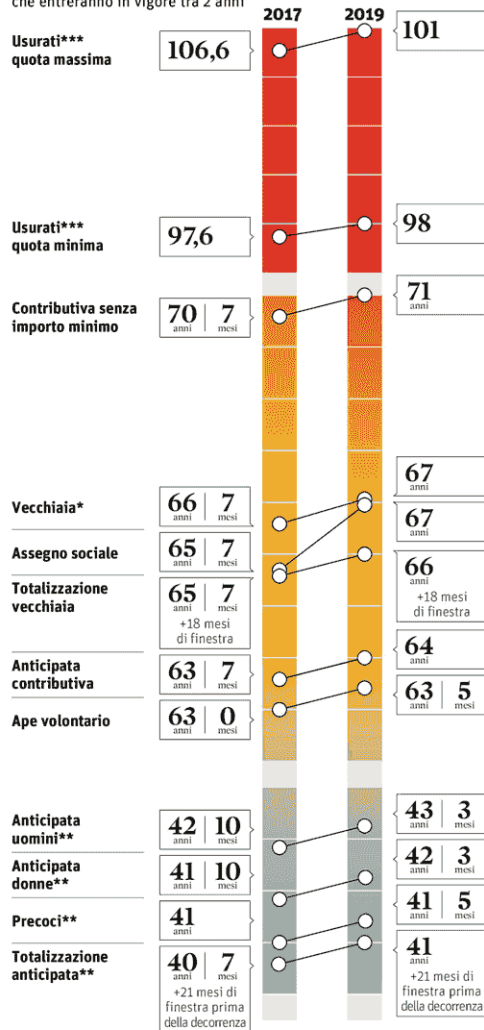
In realtà l'allungamento dell'età pensionabile comporterà una vita lavorativa più lunga e, pertanto, di norma sarà accantonato un montante contributivo maggiore. Di fatto gli effetti della diminuzione dei coefficienti saranno mitigati. A parità di altre condizioni, a fronte

di un montante contributivo di 100 mila euro, la variazione della quota contributiva di pensione dovrebbe scendere di circa 80 euro lordi annuali.

Inoltre dovrebbero essere calcolati i coefficienti corrispondenti a 71 anni d'età. Fino al 2018, coloro che cessano con una età anagrafica superiore a 70 anni si vedono applicare il coefficiente legato a tale età non essendo previsto un coefficiente per età superiori.

Così nel 2019

Requisiti minimi di età o annualità contributiva per accedere alle principali prestazioni previdenziali oggi e con l'innalzamento di 5 mesi che entreranno in vigore tra 2 anni



* lavoratrici dipendenti del settore privato 65 anni e 7 mesi; lavoratrici autonome 66 anni e 1 mese; ** anni di contributi indipendentemente dall'età; *** la quota è data dalla somma di età e anni di contributi (almeno 35), rapportati su base decimale



Peso: 1-4%, 35-25%

La povertà italiana di cui nessuno parla

I danni ai giovani creati da una (egemone) repubblica fondata sulle pensioni

DI LUCIANO CAPONE

Roma. Questo inizio di campagna elettorale è alimentato da continue polemiche su questioni marginali, mentre sono completamente assenti i problemi più importanti. Uno dei quali è sicuramente la povertà. L'Eurostat ha diffuso i dati sulla "privazione materiale e sociale" - a cui ha dato ampio spazio la Stampa - e le cifre richiederebbero un impegno concreto e immediato. Secondo l'Istituto statistico europeo, nel 2016 in Italia c'erano oltre 10 milioni di persone che avevano difficoltà a soddisfare bisogni

primari e secondari. Il valore assoluto corrisponde al 17 per cento della popolazione, un dato leggermente superiore alla media europea.

Il quadro è molto migliorato negli ultimi due anni, perché sempre secondo i dati Eurostat la quota di italiani in condizione di difficoltà economica si è ridotta di quasi un quarto, passando dal 22,8 per cento del 2014 al 17,2 del 2016, che vuol dire quasi 3,5 milioni di poveri in meno. Ma il numero di persone in condizione di precarietà economica, anche a causa della lunga depressione economica, resta un'emergenza su cui intervenire. Rispetto a questa situazione la politica, quando ne parla, generalmente risponde con una spiegazione e una soluzione. La spiegazione più gettonata, soprattutto a si-

nistra, è che la povertà è un prodotto dell'aumento delle disuguaglianze di questi ultimi anni all'origine della crisi. La soluzione più in voga, soprattutto a destra, è che bisogna aiutare i pensionati o i cittadini vicini alla pensione che rappresentano le fasce più deboli della società. Ebbene, si tratta di due idee basate su presupposti falsi e che pertanto conducono inevitabilmente su strade sbagliate.

La verità è che la crisi non ha prodotto un aumento della disuguaglianza e che a pagarla di più sono stati i giovani, non gli anziani. Lo ha scritto recentemente e in maniera molto chiara Andrea Brandolini, economista della Banca d'Italia ed esperto di disuguaglianza, su "Luiss open" il research magazine della Luiss. (Capone segue a pagina quattro)

I giovani e la povertà di cui non parla la repubblica fondata sulle pensioni

(segue dalla prima pagina)

In un articolo dal titolo "Disuguaglianza e stagnazione dei redditi familiari in Italia", scritto con altri due economisti di Bankitalia, Romina Gambacorta e Alfonso Rosolia, Brandolini analizza l'evoluzione della disuguaglianza dei redditi a cavallo delle due recessioni, quella dell'inizio degli anni Novanta e quella da cui stiamo lentamente uscendo. "Utilizzando l'indice di Gini del reddito, una misura convenzionale di disuguaglianza, - scrivono gli economisti - si osserva come esso sia rapidamente cresciuto nella recessione dei primi anni Novanta, ma non abbia subito cambiamenti rilevanti in seguito, né durante la modesta espansione che si è registrata fino al 2007, né durante la lunga recessione successiva". La disuguaglianza quindi ha avuto un andamento diverso nelle due recessioni dell'ultimo quarto di secolo: ha fatto un salto nel 1992, mentre è rimasta costante nella doppia recessione del 2008-2011. "Durante la crisi valutaria del 1992 è aumentata all'interno dei gruppi socio-demografici, mentre

contemporaneamente si allargavano i divari tra questi gruppi, per esempio tra residenti nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno. Durante la doppia recessione avviatasi nel 2008-09, assai più lunga e pesante in termini di caduta del pil, sono invece soprattutto cresciuti i divari tra i gruppi socio-demografici, senza che si registrassero ripercussioni evidenti sul livello misurato di disuguaglianza", scrivono.

E qui arriviamo ai giovani. Se a livello aggregato la disuguaglianza è rimasta più o meno piatta, sotto c'è stato un rimescolamento che ha visto aumentare il divario tra generazioni: i lavoratori si sono impoveriti rispetto ai pensionati e i giovani rispetto agli anziani. Secondo la Banca d'Italia, in 20 anni il reddito medio degli over 65 è aumentato di 19 punti mentre quello degli under 35 è sceso di 15; stessa dinamica per la ricchezza, che è aumentata del 60 per cento per gli over 64 e diminuita del 60 per cento per gli under 34.

L'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica ha invece mostrato come dal 2003 al 2015 il reddito medio da pensione sia

cresciuto, rispetto al reddito pro capite, del 13 per cento. Questi dati si riflettono sui numeri dell'Istat sulla povertà assoluta, che in dieci anni si è più che triplicata tra i giovani (passando dal 3,1 per cento al 10 per cento) e si è ridotta tra gli anziani (dal 4,5 per cento al 3,8). L'Italia ha quindi un problema con la povertà più che con la disuguaglianza, che colpisce i giovani più che gli anziani. Dovrebbero ricordarlo tutti quelli che, in nome della giustizia sociale, vogliono smantellare la riforma delle pensioni per agevolare i più anziani scaricando di nuovo i costi sui giovani.

Luciano Capone

Peso: 1-7%,4-9%

IL DIBATTITO

Non irrigidite i contratti a termine

Il continuo incremento dei rapporti di lavoro a tempo determinato fa crescere la platea di chi sostiene che l'unica soluzione sia aumentare la rigidità in entrata e in uscita. In realtà quello che ancora manca del Jobs act è l'attivazione di tutte quelle politiche attive a sostegno della ricollocazione di chi ha perso un'occupazione.



di Gianni Bocchieri

professore a contratto
di Politiche attive
del lavoro presso
l'Università di Bergamo

Se le ultime ipotesi di intervento sul mercato del lavoro passassero nella legge di bilancio, l'eredità del renzismo di governo non arriverebbe alla prossima legislatura. Così, sui temi del lavoro non ci sarebbe neppure la possibilità di correggerne i punti deboli, perché i suoi punti qualificanti verrebbero subito travolti dal persistente massimalismo di retroguardia che chiede di tornare indietro nel tempo a prima del Jobs act.

Le ipotesi di aumentare i costi dei licenziamenti e di ridurre la durata dei contratti temporanei si sommano alla proposta più elettorale di ripristinare il vecchio articolo 18, recuperando il solito approccio di chi pensa che i problemi del mercato del lavoro si possano risolvere soltanto aumentandone la rigidità in entrata e in uscita.

Secondo gli autori di queste proposte, l'unico rimedio all'esplosione dei contratti a tempo determinato può solo essere quello di ridurre la durata massima da tre a due anni. Si tratta dello stesso approccio che ha portato alla cancellazione dei voucher, che ritiene di poter forzare le scelte dei datori di lavoro e che già con la riforma Fornero ha portato ad aumentare strutturalmente il costo dei contratti temporanei per renderli più sconsigliati di quelli a tempo indeterminato, senza riuscirci.

A ben vedere, queste proposte sono un forte attacco all'impostazione del Jobs act, che rischia di essere vittima della stessa retorica che ne ha accompagnato l'approvazione e dell'in-

capacità amministrativa che ne sta tardando l'attuazione.

Molto probabilmente, con minore enfasi sull'aumento del numero dei contratti a tempo indeterminato dopo i robusti bonus contributivi del governo Renzi, ora sarebbe più facile condividere la convinzione di Marco Biagi che i datori di lavoro siano più sensibili agli incentivi normativi rispetto a quelli economici.

Ancora più facilmente si potrebbe ora respingere la richiesta di irrigidire la disciplina dei contratti a termine, se fosse stato implementato il riordino dei servizi al lavoro e il nuovo sistema delle politiche attive previsti dal Jobs act ovvero se fossero stati realizzati quegli interventi che avrebbero dovuto compensare la maggiore facilità di licenziamento con servizi di accompagnamento nella ricerca di un nuovo lavoro in caso di disoccupazione involontaria.

Con questi stessi servizi di ricollocazione e di politica attiva si riuscirebbe finalmente a spostare le tutele dal posto di lavoro al mercato del lavoro, rendendo più facile per un lavoratore che termina un rapporto di lavoro a tempo determinato trovarne un altro nel più breve tempo possibile. Mentre con la riduzione della durata massima di un contratto a termine per lo stesso lavoratore, si potrebbe avere l'effetto opposto di aumentare il numero di lavoratori temporanei perché le imprese potrebbero semplicemente cambiare il lavoratore da assumere, sempre con un contratto a termine.

Insomma, l'effetto di chi vuole ridurre il cosiddetto precariato potrebbe essere quello di crearne ancora di più. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**2,8 MLN
SONO GLI
OCCUPATI
A TERMINE
IN ITALIA,
RECORD
STORICO**



Peso: 65%

Attività marittima. Gli agenti marittimi lanciano l'allarme: la riforma della governance non decolla e gli scali sono a rischio

Futuro incerto per i grandi porti

Taranto ancora in crisi per i container, crollano i traffici nell'hub di Gioia Tauro

Raoul de Forcade

La riforma della governance dei porti, che ha ridotto da 24 a 15 il numero delle Authority che raggruppano gli scali italiani, ed è stata messa a punto dal Governo anche con l'obiettivo di rendere operativamente snelle le neonate Authority di sistema portuale, si sta scontrando con un rallentamento amministrativo, nelle scelte e nei processi decisionali, che allarma gli operatori. Un'impasse che sta pesando sul futuro di alcuni porti italiani. In particolare su Taranto, Gioia Tauro, Cagliari, Venezia e gli scali siciliani. La questione è emersa con forza ieri, nel corso dell'assemblea di Federagenti, l'associazione che raggruppa gli agenti marittimi italiani.

Taranto

La situazione di quello che era uno dei tre scali di transhipment italiani (insieme a Cagliari e Gioia Tauro) è emblematica. L'addio alle banchine dell'operatore Evergreen, nel 2015, ha messo in ginocchio la movimentazione container dello scalo. A questo si è aggiunta la lunga vicenda giudiziaria dell'Ilva che ha pesato anche sui traffici portuali. E attualmente lo scalo pugliese si trova con il molo polisetoriale (già banchina dei container) vuoto. D'altro canto proprio Taranto è uno dei porti italiani che maggiormente hanno goduto di finanziamenti pubblici. Per i suoi moli sono stati stanziati, dal 2013 in poi, per interventi infrastrutturali, circa 500 milioni (200 provenienti

dalla stessa Authority e il resto da risorse statali e da fondi comunitari gestiti dallo Stato stesso e dalla Regione), ricorda il presidente dell'Adsp del Mar Ionio, Sergio Prete. «Di questi - aggiunge - finora ne abbiamo spesi circa 250». Denari che sono serviti al riassetto delle banchine del porto «Attualmente - dice Prete - il molo polisetoriale è finito mentre la piattaforma logistica dello scalo è quasi pronta: si sta procedendo ai collaudi statici». Mancano però le merci. È in corso, infatti, da lungo tempo, il processo per assegnare a un terminalista la banchina appena ristrutturata. Un primobando è finito senza assegnazione, ora, ricorda Prete, «ci sono due domande di concessione e una manifestazione di interesse da un terzo soggetto. Appena ci arriveranno le integrazioni che abbiamo loro richiesto, procederemo alla pubblicazione dell'avviso per ricevere eventuali domande concorrenti». Intanto Taranto spera nell'avvio della Zona economica speciale (Zes): si attende la pubblicazione del decreto attuativo, al quale deve seguire la proposta di istituzione che deve essere presentata dalla Regione al Governo.

Gioia Tauro

Per quanto riguarda Gioia Tauro, lo scalo, nel primo semestre dell'anno marca una perdita dell'11,1% nella movimentazione di container. «È il più grande e oggi forse unico porto di transhipment italia-

no - sottolinea Gian Enzo Duci, presidente di Federagenti - ma soffre perché gli sono imposte regole e tassazioni dei porti commerciali», mentre altri scali di trasbordo nel Mediterraneo hanno, ad esempio, tasse di ancoraggio molto più basse. Msc, che è l'armatore grazie al quale Gioia non è rimasto senza traffici, come invece è successo a Taranto, paga, spiega Michele Mumioli, presidente degli agenti marittimi della Calabria, «12 milioni l'anno di tasse di ancoraggio. Mentre in altri porti quali il Pireo, Malta, Valencia, Algeiras o Tangermed, si pagano al massimo 2-3 milioni l'anno». Occorre, insomma, «garantire al più importante hub italiano di transhipment dei container (che tra l'altro è l'unico scalo in Italia guidato da un commissario straordinario, ndr) normative e regole del gioco che gli consentano di competere ad armi pari con la concorrenza mediterranea ed europea».

Cagliari

Anche il porto di Cagliari mostra una crisi (-28% del traffico container nei primi nove mesi dell'anno), dovuta alla decisione, ad aprile di Hapag Lloyd, di spostare su altri scali alcuni servizi, con una massa ingente di traffici. «In prospettiva - afferma Duci - il traffico di Cagliari potrebbe scomparire. In Sardegna, però, l'Adsp di tutti i porti regionali potrebbe svolgere un ruolo eccezionale nel coordinamento dell'offerta per il mercato crocieristico. Ma, ad oggi, non s'è fatto nulla».

La Sicilia

Gli scali siciliani (compresi nell'Adsp del Mar di Sicilia occidentale e in quella del Mar di Sicilia orientale), dal canto loro, patiscono le conseguenze di oltre 20 anni di paralisi, anche nella realizzazione di infrastrutture. Vi è quindi, prosegue Duci, «la necessità di disporre di tempi e strumenti eccezionali per colmare il gap».

Venezia

Il porto di Venezia, invece, soffre per il prolungarsi dei tempi di decisione in merito al problema dell'ingresso della navi da crociera in laguna. Ora il Governo ha deciso che, dal 2019, le unità più grandi non passeranno più dal canale della Giudecca ma entreranno da Malamocco per Marghera. Intanto, però, Venezia ha perso 300 mila passeggeri in un anno. «La verità - conclude Duci - è che mentre la governance dei porti è stata rinnovata, il funzionamento della macchina amministrativa non è stato oggetto di riforma, se non in senso peggiorativo».

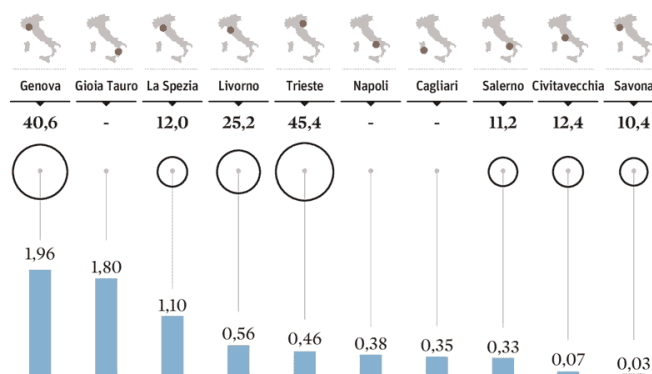
ICASI

Cagliari in affanno dopo la decisione di Hapag Lloyd di trasferire su altre banchine alcuni servizi; l'immobilismo decisionale blocca Venezia

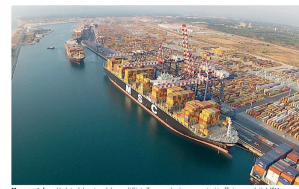
I traffici nei principali scali marittimi italiani

Periodo gennaio-settembre 2017. Dati in milioni di Teu e in milioni di tonnellate

○ Totale merci
■ Teu



Fonte: Assoporti



More container. Vista del porto calabrese di Gioia Tauro, nel primo semestre il traffico calò del 11 per cento



Peso: 32%

MATERIE PRIME

Energia. Prezzo Psv triplicato a causa di una raffica di ordini di acquisto a fine seduta

Sospette manipolazioni sul mercato del gas italiano

Flussi di nuovo regolari dalla Russia dopo l'emergenza

Sissi Bellomo

■ Un blocco delle importazioni di gas dalla Russia, benché temporaneo, di certo non distende i nervi. Ma l'impennata dei prezzi registrata martedì in Italia continua a sollevare dubbi tra gli operatori, che sospettano che al Punto di scambio virtuale (Psv) ci sia stata una manipolazione da 2,8 milioni di euro sul mercato

L'Acer, l'agenzia che coordina i regolatori europei dei mercati energetici, ha ricevuto almeno una segnalazione formale a questo proposito, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore: un passo che potrebbe portare all'apertura di un'istruttoria da parte dell'Autorità dell'energia. Il Remit, Regolamento sull'integrità e la trasparenza dei mercati energetici all'ingrosso, affida infatti a quest'ultima, il compito di accertare se si è verificato un caso di market abuse ed eventualmente sanzionarlo.

Molti operatori sono rimasti colpiti da quanto è accaduto martedì al Punto di scambio virtuale (Psv), la piattaforma italiana per la compravendita di gas all'ingrosso. Sul finire di una seduta già in forte tensione a causa dell'esplosione all'hub austriaco di Baumgarten, sul mercato si è abbattuta un'improvvisa raffica di ordini di acquisto: il prezzo del gas, che sul cosiddetto mercato del giorno prima era già arrivato a superare 45 euro per Megawattora, ha quindi fatto un ulteriore bal-

zo, per chiudere a 80 €/MWh, un livello mai raggiunto in precedenza e più che triplo rispetto a quello di lunedì.

Terile forniture dalla Russia sono tornate a fluire in modo regolare e il prezzo del gas ha ripiegato verso 26 €/MWh.

In Austria si sta ancora indagando sulle cause dell'esplosione che per qualche ora ha paralizzato lo snodo di Baumgarten, da cui transita il 10% del gas commerciato in Europa (e un terzo delle esportazioni di Gazprom). Ma Gas Connect, la società di Omv che gestisce l'hub, afferma di aver ripristinato «gli stessi livelli di fornitura precedenti l'incidente». Nel frattempo l'Italia è riuscita a compensare la temporanea carenza di gas russo con le misure di emergenza predisposte dal Governo: la rimozione dei limiti al prelievo in particolare ha consentito di erogare 112,161 milioni di metri cubi di gas dagli stoccaggi (a fronte degli 86,419 milioni di lunedì). I rigassificatori hanno intanto aumentato le immissioni in rete (con un piccolo contributo anche da Panigaglia), mentre i flussi da Algeria e Libia, con la sospensione di vincoli sulla capacità dei gasdotti, sono finalmente saliti.

Le misure attivate con lo stato di emergenza avrebbero dovuto attenuare fin da martedì le tensioni sul mercato del gas, osserva Massimo Nicolazzi, docente di Economia delle fonti energetiche

all'Università di Torino: «Stato di emergenza significa aprire il rubinetto degli stoccaggi. In un mercato normale questo farebbe scendere i prezzi».

Questo però non è accaduto. Anzi. «Negli ultimi tre minuti della seduta - racconta un trader che preferisce rimanere anonimo - qualcuno ha comprato gas per 1.500 Megawattora, una quantità enorme. Il prezzo, che era già alto, è quindi salito di altri 40 euro». L'anomalia balza agli occhi: «Impossibile che si sia trattato di un'esigenza reale - prosegue il trader - Un operatore a corto di gas avrebbe frazionato gli acquisti nel corso della giornata».

«In base al funzionamento del Psv comprare gas per 1.500 MWh significa farlo per ciascuna ora della giornata - spiega un altro operatore - In realtà si tratta quindi di 36 mila MWh». In volume si tratta di circa 3,4 milioni di metri cubi di gas, più o meno un terzo di quanto importiamo ogni giorno dalla Libia, acquistati a un prezzo di oltre 2,8 milioni di euro.

Le dimensioni e il valore dell'operazione fanno pensare che a muoversi sia stato un soggetto dalle spalle forti. Ma perché farlo? Il responsabile potrebbe aver voluto lucrare su posizioni contrarie





assunte mediante contratti derivati. Di solito accade così su altri mercati, quando si verificano speculazioni note come «banging the close» o «marking the close»: vendere o comprare (di solito future) in grandi quantità a fine seduta per influenzare il prezzo di chiusura.

Nel caso del Psv è però possibile che si sia voluto distorcere lo Spot Assessment: il prezzo del gas «fotografato» a fine giornata (alle 17,30 ora italiana) da Icis Heren, che viene impiegato come *benchmark* in molti contratti di fornitura indicizzati all'hub italiano. Gli 80 euro registrati

martedì potrebbero aver danneggiato parecchi grossisti, forse anche qualche consumatore industriale, ma in generale non le famiglie visto che nel mercato di massima tutela le bollette sono tuttora agganciate al Ttf, il riferimento dell'hub olandese, il più liquido in Europa.

«Dovunque possono verificarsi speculazioni - spiega Pierluigi Frison, che opera come trader a Londra per Green Network Energy - Ma dove la liquidità è davvero alta è impossibile che il prezzo si muova come ha fatto al Psv. Viene la tentazione di tornare a operare sul Ttf, anche se di-

spiace: è da tanti anni che il regolatore e Snam spingono, giustamente, per lo sviluppo del mercato italiano».

 @SissiBellomo



Peso: 18%

Il caso Il Vaticano: è il giorno del riposo, non siamo schiavi Negozzi aperti la domenica Sfida Calenda-Casaleggio

di **Dario Di Vico**

Si accende la polemica sull'apertura dei negozi anche la domenica. «Così si favoriscono Amazon e i big» dice il ministro Carlo Calenda. Replica Davide Casaleggio: «Avviciniamo le aziende italiane all'e-commerce». Scende in campo

anche la Chiesa: «La domenica è il giorno del riposo».

alle pagine **8 e 9**
Querzé, Voltattorni

Negozi aperti o chiusi, battaglia degli orari La Chiesa: la domenica è il giorno del riposo

Calenda: così si favoriscono Amazon e i big. La replica di Casaleggio: serve più e-commerce

ROMA Li chiama «schiavi», perché, spiega, «fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi a fare della domenica, quasi universalmente il giorno del riposo». Poi cita il Concilio Vaticano II: «La domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro».

Non parla di negozi aperti o chiusi papa Francesco nella sua catechesi durante l'udienza generale del mercoledì a Roma, ma tanto basta al Movimento Cinque Stelle per tornare sulla questione lanciata qualche giorno fa dal candidato premier Luigi Di Maio sulla chiusura obbligatoria degli esercizi commerciali almeno in 6 giorni festivi all'anno, come prevede un disegno di legge approvato nel 2014 dalla Camera e poi rimasto fermo al Senato. «Lavorare a Natale anche se vuoi stare con i tuoi fa-

miliari — ha ribadito anche ieri il grillino — non è liberalismo, è lacrime e sangue».

E stavolta a rilanciare è Davide Casaleggio, il guru del Movimento, che scende direttamente in campo: «La soluzione

non è restare aperti tutta la settimana, né far lavorare i negozianti o i dipendenti dei centri commerciali durante le feste o 24 ore su 24 sette giorni su sette». Bisogna piuttosto, «investire nella tecnologia e avvicinare le aziende italiane all'e-commerce».

Casaleggio scrive un post su Facebook dal titolo «Buon Natale ministro Calenda» e al ministro dello Sviluppo economico si rivolge per spiegare la sua ricetta contro le aperture nei giorni festivi ma soprattutto per difendere Di Maio attaccato poche ore prima proprio dal ministro. «Negozi chiusi? — aveva detto Calenda in un'intervista tv —. Con queste proposte si fa un favore ad

Amazon e ai grandi player... a sentire queste cose trasecolo». Parla di «visione molto semplicistica e inadeguata a comprendere il fenomeno» Davide Casaleggio e attacca il ministro: «Non si può essere esperti di tutto», anzi, aggiunge, «è proprio sotto il suo mandato che il retail italiano ha continuato a perdere, gli unici ad aver guadagnato sono le società della grande distribuzione estera, francese e tedesca, che può permettersi i turni». Invece, spiega, la soluzione è «l'ibridazione: combinare online e offline, clic e mattoni, velocità e qualità». Ma, «negozianti e lavoratori devono avere il diritto a godersi le feste con la propria famiglia».

La proposta di legge cui fanno riferimento Di Maio e Casaleggio è ferma al Senato dal 2014 e alla Camera è stata approvata da gran parte delle forze politiche. A quella si rifà anche il preside di Confcommercio Carlo Sangalli che al Cor-



Peso: 1-5%,8-40%

riere spiega: «Il principio di fondo è semplice: libertà di apertura in qualsiasi giorno dell'anno; obbligo di chiusura per 6 giornate festive su un pacchetto di 12, le altre 6 facoltative». Nessun arretramento dunque, «rispetto alle ragioni del mercato, ma una semplice regola di sostenibilità della concorrenza coerente con il

modello italiano di pluralismo distributivo, fondato sulla compresenza di piccole medie e grandi strutture».

Claudia Voltattorni

Papa Francesco: «Domenica è giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro»

● La parola

E-COMMERCE

Le grandi insegne della distribuzione su strada rivendicano la necessità di tenere aperto anche nei festivi per fare fronte alla concorrenza dei colossi dell'e-commerce. Il commercio online per definizione permette di perfezionare un acquisto a ogni ora della giornata, festivi compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per i regali di Natale in Italia

Budget medio per i regali 2017



Peso: 1-5%,8-40%

DOSSIER

La burocrazia blocca metà dei fondi per soccorrere l'Italia che frana

Calzeroni, Giannotti, Giubilei e Lessi ALLE PAGINE 14 E 15

Diciassette anni di sprechi Metà dei soldi per il dissesto bloccati dalla burocrazia

Dossier del ministero: dal 1999 stanziati 1,5 miliardi per 119 città
Più di 780 milioni fermi per patto di stabilità e appalti lumaca

DAVIDE LESSI
TORINO

Burocrazia, contenziosi legali, fallimento delle aziende che dovevano fare i lavori, espropri rimasti in sospeso. E poi i mancati collaudi e gli interventi delle Soprintendenze. La lista delle cause è lunga. Ma l'effetto è uno solo: nell'Italia friabile, che conta il record europeo delle frane (610 mila su un totale continentale di 800 mila), tanti interventi contro il dissesto idrogeologico restano al palo. Fermi alla fase di progettazione o, peggio ancora, da iniziare. Con un paradosso: le risorse ci sarebbero. Anzi, sono già stanziati.

A dirlo è l'ultimo «Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano» dell'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), che sarà presentato questa mattina a Roma. Il dossier, arrivato alla tredicesima edizione, analizza il suolo e il territorio di 119 città italiane. Sorprende una cifra nell'anticipazione che *La Stampa* ha potuto visionare: ammonta a circa 1 miliardo e 476 milioni di euro il totale delle risorse stanziati tra il 1999 e il dicembre 2016. Servivano a realizzare 384 interventi «gen-

ti». Ma di questa somma, circa la metà non è stata utilizzata nelle aree urbane oggetto della ricerca. Si tratta di quasi 780 milioni di euro disponibili a rendere più sicura la vita nei nostri Comuni e nelle nostre aree metropolitane.

Gli «imprevisti»

«Bisogna chiarire che la gran parte dei finanziamenti, più della metà, sono stati stanziati in attuazione del piano governativo del 2015 per le aree metropolitane. Un decreto che prevede interventi fino al 2020-21», chiarisce dall'Ispra Tommaso Marasciulo, autore con Enrico Maria Guarnieri del capitolo del rapporto riguardante il suolo e il territorio delle 119 città. Marasciulo non nega, però, i problemi di quella che definisce «la macchina burocratica italiana». E cita un caso in particolare: «Alcuni interventi di media e piccola intensità, per cui l'importo non è cospicuo, rimangono fermi perché, sfiorando il patto di stabilità, non possono essere pagati dagli enti locali».

Ma i limiti di spesa dei Comuni non sono l'unico elemento. L'altro, sottolineato da tanti

operatori del settore, è l'iter procedurale degli appalti e della fase di progettazione. Fa discutere l'ultimo caso che riguarda l'Emilia-Romagna: la Regione, nel 2014, aveva finanziato 100 milioni di lavori «strutturali» per il rinforzo degli argini del fiume Secchia. Ecco, tre anni dopo, solo 30 milioni sono stati spesi in quel territorio che, come dimostrano gli allagamenti di due giorni fa, resta a forte rischio alluvione. «In realtà ci sono stati degli interventi legislativi per sveltire le procedure ma gli imprevisti sono sempre dietro l'angolo», sottolinea ancora Marasciulo facendo riferimento ai rischi che le imprese vincitrici dell'appalto falliscano o che nascano dei contenziosi negli espropri.

I dati

Gli imprevisti, però, hanno un costo. Così conteggiato nel rapporto: il 28,5% delle risorse finanziate, circa 420 milioni, resta fermo alla fase di progetta-



Peso: 1-2%, 14-28%

zione. E altri 360 milioni (il 24,5% del totale) corrispondono a interventi ancora da avviare o con dati che non sono stati comunicati al database dell'Ispra. Dei 384 interventi finanziati in 17 anni nei 119 Comuni analizzati, solo il 64,6% (pari a 248) sono stati ultimati, il 15,9% (61) è in esecuzione, mentre gli altri sono ancora da avviare. «C'è ancora un notevole

numero di lavori non completati, nonostante siano passati molti anni dall'erogazione dei fondi messi a disposizione», concludono gli autori della ricerca Marasciulo e Guarnieri. È anche per questo che l'Italia resta un Paese fragile.

Ambiente urbano, oggi il rapporto

— Oggi a Roma l'Ispra, l'istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale, presenta il «Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano», che in questa edizione analizza 119 città italiane. Tra gli indicatori usati nel rapporto la qualità dell'aria, suolo e territorio, infrastrutture verdi, acqua, rifiuti, trasporti e mobilità

420

milioni

corrispondono a interventi fermi alla fase di progettazione

360

milioni

corrispondono a interventi da avviare o dei quali mancano i dati

Il record europeo delle frane è italiano, con 610mila episodi su un totale continentale di 800mila. Nella foto, la strada provinciale di Varazze



Peso: 1-2%,14-28%

La quarta pagina

Tutti inquinano ma la famiglia paga molto più delle industrie

CORRADO ZUNINO, pagina 4

Il gettito fiscale

53,1 mld

Gli introiti dell'erario derivanti da attività che producono danni al clima in Italia

L'ambiente *I conti che non tornano*

Tutti inquinano la famiglia paga

CORRADO ZUNINO, ROMA

Chi inquina, in Italia, non paga. Anche se il principio (il suo contrario, ovviamente) è nel Trattato delle comunità europee dal 1986, da 31 anni. Un Focus dell'Ufficio valutazione impatto del Senato spiega che le tasse ambientali versate in Italia ammontano a 53,1 miliardi di euro (valori del 2013), il 3,2 per cento del Prodotto interno lordo nazionale, meno dell'otto per cento del gettito fiscale complessivo. Spiega, il dossier, che le famiglie italiane pagano il 70 per cento di tasse in più rispetto all'inquinamento che producono mentre le imprese, tutte, versano il 26 per cento in meno dei loro "costi esterni ambientali". L'agricoltura il 93,4 per cento in meno. Dettagliando, le famiglie italiane inquinano per 16,6 miliardi, l'apparato produttivo più del doppio (33,6 miliardi). I cittadini, però, pagano più delle

imprese: 28,2 miliardi in imposte contro 24,8. Ed è la prima sperequazione. L'agricoltura paga solo il 6,6 per cento (750 milioni di euro) rispetto al danno provocato (10,9 miliardi). Nel dossier si valutano i costi da inquinamento atmosferico e rumore da traffico: pesano per 50 miliardi e 264 milioni. Le colpe per la produzione nociva sono precisamente assegnate: due terzi è delle imprese e un terzo delle famiglie. L'industria, con 13,9 miliardi, è in testa alla classifica dell'impatto: costa alla collettività tre miliardi in più dell'agricoltura. Al terzo posto per "costi esterni" c'è il riscaldamento domestico (9,4 miliardi), poi i trasporti (7 miliardi). Bene, il "prezzo da pagare" è tutto ammortizzato dalle tasse pagate. Sono perlopiù accise energetiche: l'81 per cento. Il 18 per cento sono tasse sui trasporti. Solo l'un per cento vere e proprie imposte sugli inquinanti (tributo sulle

discariche, tassa sulle emissioni, imposta sul rumore degli aerei). All'interno del comparto imprese, noi, le contraddizioni sono diverse e sostanziose. Su 62 branche, quattro non pagano quasi nulla. Il trasporto marittimo, per esempio, versa tasse pari all'un per cento dei danni provocati. Il trasporto aereo per il 6 per cento, elettricità e gas per il 16,9 per cento. Dell'agricoltura abbiamo detto. Il settore manifatturiero è in coerenza con il principio "chi inquina paga" (paga per il 94 per cento dei costi prodotti), ma qui quindici settori ne mantengono



Peso: 1-1%,4-58%



quattro, tutti fortemente inquinanti: coke e raffinazione; vetro, ceramica e cemento; metallurgia e infine industria della carta. Il mondo delle costruzioni e quello del commercio versano più del danno che arrecano, così il trasporto terrestre e gli alberghi. La farmaceutica indennizza il giusto.

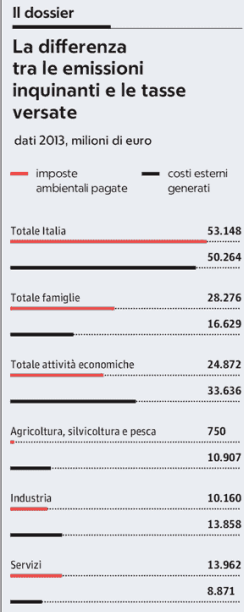
Ecco, in un Paese in cui i Verdi restano da anni allo zero virgola (da soli o in coalizione), solo l'un per cento delle tasse pagate per la tutela ambientale finisce a proteggere l'ambiente: mezzo miliardo di euro su oltre cinquantatré. La greppia viene svuotata nel 99 per cento dei vasi per pagare i danni da terremoto, le missioni internazionali di pace e molte delle emergenze di finanza pubblica. Poi c'è il capitolo dei sussidi ambientali, che da soli valgono 16,2 miliardi di euro. Molti sconti oggi vengono dati a cinque settori tra i più inquinanti: trasporto aereo,

trasporto marittimo, pesca, raffinazione, agricoltura e allevamento. L'intero trasporto prende sussidi per 202 milioni. Lo studio del Senato, curato da Andrea Molocchi, propone cinque interventi per ridare un ruolo e una giustizia alle tasse sull'ambiente senza aumentare il gettito finale (e, quindi, abbassando le imposte sul lavoro). Innanzitutto, la categoria degli automobilisti oggi paga il 10 per cento delle intere tasse ambientali, ma lo fa attraverso la leva dei cavalli fiscali, i kilowattora dei motori, che solo parzialmente esprimono il "potenziale inquinante" del guidatore. Sarebbe meglio, si suggerisce, tassare i chilometri fatti. Si dovrebbero cancellare, quindi, l'esenzione sul combustibile del trasporto aereo e marittimo e, terzo, le agevolazioni Iva sui prodotti inquinanti. Ancora, introdurre nuove imposte su specifici inquinanti e sull'estrazione di risorse

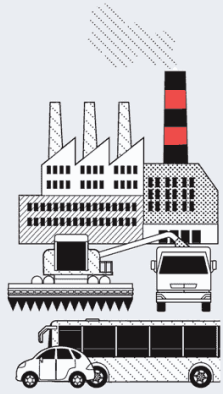
naturali scarse. Infine, battezzare la *carbon tax*, mantra delle associazioni ambientaliste. Il Wwf Italia ha calcolato quanto costerebbe introdurre un meccanismo fiscale sull'anidride carbonica: da 20 a 30 euro per ogni tonnellata di Co2 prodotta. La nuova tassa consentirebbe di contenere le emissioni del settore termoelettrico dell'8 per cento fino al 2020 e garantirebbe 800 milioni l'anno di maggiori entrate per lo Stato bilanciando i mancati introiti previsti dalla vendita dei diritti di emissioni ("Emission trading"). La *carbon tax*, incentrata sul principio citato all'inizio - "chi inquina paga", appunto - , nelle prime stagioni di applicazione avrebbe un impatto pari allo 0,25 per cento delle intere entrate tributarie.

Accise, imposte sulle auto, tasse su rumore ed emissioni: i nuclei familiari versano il 70% in più rispetto ai danni, l'industria il 26% in meno, l'agricoltura il 93%

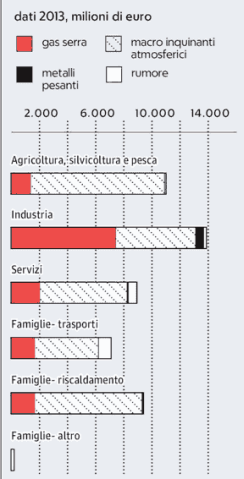




Fonte: ISTAT PER IL GETTITO DELLE IMPOSTE AMBIENTALI, AUTORE PER LA STIMA DEI COSTI ESTERNI

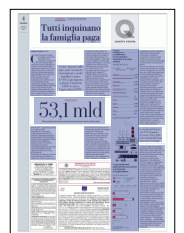


I costi ambientali delle attività economiche e le tipologie di inquinamento



Fonte: ELABORAZIONE DELL'AUTORE A PARTIRE DA EMISSIONI NAMEA DELL'ISTAT

Lo studio del Senato: solo l'1% di quanto incassa lo Stato dalle tasse ambientali viene speso per l'ecologia



Peso: 1-1%,4-58%

Il nuovo piano
Stop privatizzazioni
ora c'è il rischio
di sanzioni dalla Ue

Luca Cifoni

Privatizzazioni sempre in bilico. Anche per il 2017 si profila un risultato molto modesto alla voce "dismissioni". A pag. 8

La riduzione del debito

Privatizzazioni al palo, si apre il fronte con la Ue

► Dubbi contabili sulla cessione di quote di Eni e Enav alla Cdp ► Il Tesoro tenta di correre ai ripari ma c'è il rischio di proventi a zero

IL CASO

ROMA Privatizzazioni sempre in bilico. Dopo che lo scorso anno il Tesoro era riuscito a portare in cassa solo lo 0,1 per cento del Pil, ricavato dall'offerta di Enav e da operazioni immobiliari, a metà dicembre si profila anche per il 2017 un risultato al di sotto degli obiettivi alla voce "dismissioni"; o addirittura un rotondo zero come prevede la commissione europea.

LE CONDIZIONI DI MERCATO

All'inizio dell'anno il ministro Padoan aveva spiegato gli scarsi risultati ottenuti menzionando le condizioni di mercato non favorevoli. Nei mesi successivi però - a costo di confrontarsi con dubbi o mezzi veti provenienti dal Pd - aveva rinnovato l'impegno a proseguire il percorso della cessione di asset societari, con il duplice obiettivo di favorire la discesa del rapporto debito/Pil e di migliorare la governance delle società stesse. Il traguardo fissato ad aprile nel Documento di economia e finanza

(Def) non sembrava fuori portata: lo 0,3 per cento del Pil ovvero circa 5 miliardi di euro. Quel numero però è stato poi rivisto verso il basso a settembre, con la Nota di aggiornamento al Def: 0,2 per cento. Un risultato che doveva essere garantito dal trasferimento alla Cassa Depositi e Prestiti di almeno una parte del 53,28 per cento di Enav ancora in possesso del Tesoro ed anche di un pacchetto di azioni Eni: il Mef detiene attualmente il 4,34 per cento del Cane a sei zampe, mentre il 25,76 è già della Cdp, in una situazione in cui lo Stato mantiene comunque il controllo di fatto.

Già da qualche giorno però sono emersi problemi, per cui il punto non è entrato nell'ordine del giorno del consiglio di amministrazione di Cdp in calendario ieri. Il rischio - evidenziato dalla Banca d'Italia in un parere espresso al Tesoro - è che stavolta Eurostat possa non considerare operazioni del genere come cessioni ad un soggetto

esterno alla pubblica amministrazione. È vero che in passato ne erano state fatte altre, ma proprio il ripetersi di questi passaggi azionari starebbe convincendo le autorità europee a guardare alla sostanza piuttosto che alla forma.

LE ALTERNATIVE

A questo punto però il governo italiano non ha alternative possibili e dunque a Via Ventiseptembre si sta ancora studiando una procedura modificata che abbia il via libera di Bruxelles. Se sarà trovata la quadra, il consiglio di Cdp potrà naturalmen-



Peso: 1-2%,8-37%

te tornare a riunirsi prima della fine dell'anno. Altrimenti resterà in pista solo l'operazione Ferrovie-Anas, che in realtà risponde ad una logica industriale più che contabile ma che comunque porterebbe a riduzione del debito circa 400 milioni grazie all'uscita della società delle strade dal perimetro della Pa. Sullo sfondo ci sono sempre i due progetti più volte messi in cantiere ma mai realizzati, ovvero la quotazione della parte "Frecce" delle Ferrovie e la cessione della quota di Poste italiane ancora in mano al Tesoro: è inevitabile che le future decisioni in merito

siano prese dal governo che ci sarà dopo le elezioni.

LA FLESSIBILITÀ

Lo 0,2 per cento del Pil posto come obiettivo per il 2017 equivale a circa 3,5 miliardi. Di per sé non è una cifra colossale rispetto ai quasi 2.300 miliardi di debito pubblico. Ma il mancato rispetto dell'impegno potrebbe comportare qualche problema sul fronte europeo visto che l'Italia, dopo aver usufruito di varie forme di flessibilità, deve ancora convincere Bruxelles che le misure di riduzione del

deficit per il prossimo anno bastano a garantire la correzione minima richiesta dalle regole Ue.

Luca Cifoni

EUROSTAT POTREBBE DECIDERE DI CAMBIARE IL PROPRIO ORIENTAMENTO SULL'EFFETTIVO PERIMETRO DELLA PA

I numeri

0,2

In percentuale sul Pil è il gettito atteso dalle privatizzazioni per quest'anno

131,6

In percentuale sul Pil è la stima del governo sull'entità del debito pubblico alla fine del 2017

SONO ORMAI RINVIATE ALLA PROSSIMA LEGISLATURA LE OPERAZIONI SU POSTE E FERROVIE



Il ministro dell'Economia Padoan



Peso: 1-2%,8-37%

SISTEMI DI GOVERNO. IL DIBATTITO SULL'INTEGRAZIONE NELL'EUROPA

Ue, quale unione fiscale e politica

Limitarsi a slegare la finanza pubblica da quella privata rischia di accrescere i rischi

di **Dani Rodrik**

Il combattivo ex ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, e il suo rivale, l'ex ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, sono stati ai ferri corti sulla questione del debito greco durante tutto il mandato di Varoufakis. Ma erano pienamente d'accordo quando si trattava della questione centrale del futuro dell'eurozona. L'unione monetaria richiedeva l'unione politica. Nessuna via di mezzo era possibile.

Questa è una delle rivelazioni interessanti contenute nell'affascinante resoconto di Varoufakis sul suo incarico in qualità di ministro delle Finanze. «Probabilmente sei l'unico [nell'eurogruppo] che capisce che l'eurozona è insostenibile», gli dice Schäuble. «L'Eurozona è costruita male. Dovremmo avere un'unione politica, non c'è dubbio».

Naturalmente, Schäuble e Varoufakis avevano idee diverse in merito agli scopi che l'unione politica avrebbe raggiunto. Schäuble vedeva l'unione politica come un mezzo per imporre una forte disciplina fiscale agli Stati membri dal centro, legando loro le mani e prevenendo politiche economiche "irresponsabili". Varoufakis pensava che l'unione politica avrebbe allentato la stretta dei creditori sulla sua economia e avrebbe creato spazio per una politica progressista in tutta Europa.

Ciononostante, è notevole che questi due funzionari provenienti da parti opposte dello spettro politico siano arrivati a un'analisi identica sull'euro. La convergenza è indicativa della crescente necessità di un'unione fiscale e successivamente politica se l'euro dovesse essere mantenuto senza che arrechi danni alla performance economica o ai valori democratici. Il presidente francese Emmanuel Macron ha avanzato idee simili. E il leader dei socialdemocratici tedeschi, Martin Schulz, ha anche usato il proprio potere per sostenere gli «Stati Uniti d'Europa» nei giorni scorsi.

Ma esiste anche una visione alternativa, molto meno ambiziosa, secondo la quale non è necessaria né l'unione fiscale né quella politica. Ciò che invece deve essere fatto è slegare la finanza privata dalla finanza pubblica, isolando ciascuna dall'abuso dell'altra.

Con questa separazione, la finanza privata può essere pienamente integrata al livello europeo, mentre le finanze pubbli-

che sono lasciate ai singoli Stati membri. In questo modo, i Paesi possono trarre il massimo beneficio dall'integrazione finanziaria, mentre le autorità politiche nazionali sono lasciate libere di gestire le proprie economie. Bruxelles non sarebbe più lo spauracchio, dal momento che non insisterebbe più sull'austerità fiscale e non attirerebbe l'ira dei Paesi con alta disoccupazione e bassa crescita.

Martin Sandbu del Financial Times è stato un forte sostenitore dell'idea che un'unione monetaria e finanziaria funzionante non richieda un'integrazione fiscale. Egli ritiene che la riforma cruciale sia quella di prevenire i salvataggi delle banche da parte delle autorità pubbliche. Il prezzo dei fallimenti bancari dovrebbe essere pagato dai proprietari e dai creditori delle banche; dovremmo avere dei *bail-in* piuttosto che dei *bailout*.

Sandbu sostiene che ciò non solo isolerebbe la finanza pubblica dalle follie delle banche, ma porterebbe anche a un equilibrio che imita la condivisione del rischio fiscale tra Paesi che sono mutuatari netti e Paesi che sono prestatori netti. Mentre nel primo caso le banche falliscono, nel secondo sono i creditori a dover sostenere i costi. «Con l'unione bancaria, non c'è bisogno di un'unione fiscale», sostiene.

In un libro di prossima uscita, l'economista Barry Eichengreen dell'Università della California, Berkeley, sostiene anche la necessità di rinazionalizzare la politica fiscale, che ritiene essenziale per arginare l'ondata di populismo europeo. Eichengreen pensa che riportare la politica fiscale alle autorità nazionali richiederebbe la necessità di evitare che le banche detengano troppi debiti governativi, al fine di ridurre al minimo il rischio che la cattiva gestione fiscale nazionale faccia crollare il sistema bancario. I governi che falliscono dovrebbero ristrutturare i loro debiti piuttosto che ottenere salvataggi dagli altri stati della Ue.

I sostenitori del taglio del nodo gor-



Peso: 23%

diano tra finanza pubblica e privata riconoscono che l'approccio dei governi nei confronti delle banche deve cambiare radicalmente se questa separazione dovesse funzionare. Ma non è chiaro se i rimedi proposti funzionerebbero. Finché la politica economica rimane la provincia dei governi nazionali, il rischio sovrano continuerà probabilmente a distorcere le operazioni della finanza transfrontaliera. Gli stati sovrani possono sempre cambiare le regole ex post, il che significa che la piena integrazione finanziaria è impossibile. E i costi degli shock finanziari locali non possono essere facilmente diversificati.

Consideriamo cosa succede quando una grande banca fallisce negli Stati Uniti - un'unione economica in cui si applicano già le regole di Sandbu ed Eichengreen. Le ricadute economiche regionali sono limitate dal fatto che altri mutuatari possono continuare a funzionare normalmente: l'affidabilità creditizia è de-

terminata dai fondamentali di un debitore e non dal suo stato di residenza. Nessuno si aspetta che un governo statale interferisca nei pagamenti interstatali,

riscriva le regole fallimentari o emetta la propria valuta in caso di emergenza.

I governi statali negli Stati Uniti esercitano poca sovranità in gran parte perché ne hanno meno bisogno: i loro residenti ottengono ordini di trasferimenti dal centro e inviano i loro rappresentanti a Washington, per contribuire a fare politica federale.

Ma gli Stati membri della Ue si trovano in una posizione molto diversa rispetto alle istituzioni della Ue a Bruxelles. Dal momento che mantengono la sovranità, non possono assumere impegni altrettanto credibili di non-interferenza nei mercati finanziari. Pertanto, rimane il rischio che uno shock finanziario abbastanza grave nella Ue influenzi tutti gli altri mutuatari nello stesso Paese. Far finta di poter separare

la finanza privata da quella pubblica potrebbe aggravare, piuttosto che moderare, i cicli finanziari *boom/bust*.

Nelle società contemporanee, la finanza deve servire a uno scopo pubblico che va oltre la logica della redditività del mercato finanziario. Quindi è irrevocabilmente politicizzata - per buone e cattive ragioni. Sembra che i decisori politici conservatori e progressisti si stiano rassegnando a questa realtà.

L'autore insegna Economia politica internazionale alla John F. Kennedy School of Government di Harvard

© PROJECT SYNDICATE, 2017



Peso: 23%

Claudio Velardi: se Renzi vuole salvarsi deve fare questo discorso alla gente

Claudio Velardi, esperto di comunicazione, dà consigli al leader del Pd Matteo Renzi sulla strategia politico-elettorale del suo partito. Secondo Velardi il segretario del Pd dovrebbe ricordare che la sua maggioranza, durante questa legislatura, ha governato ridando fiato all'economia. «E vogliamo continuare a farlo, perché abbiamo una buona classe dirigente e siamo gli unici a fare discorsi piantati con i piedi per terra, senza illudere o ingannare nessuno», dovrebbe dire a testa alta Renzi. No invece a

slogan su riesumazione di pericoli fascisti, manifestazioni sul tricolore o viaggi in treno. «Una strategia difensiva, di puro arrocco, che non può dare buoni risultati».

Velardi a pag. 5

VELARDI: ANCHE SE TEMO CHE FINIRÀ PER FARE L'OPPOSTO

Ecco cosa dovrebbe dire Matteo Renzi

DI CLAUDIO VELARDI

Forse è venuto il momento di interrogarsi sulla strategia politico-elettorale di **Matteo Renzi**. Magari già non c'è più tempo, o forse sì. Comunque è il caso di provarci, a mettere insieme un discorso che abbia un senso, da qui a marzo prossimo. Per farla semplice, io penso che bisognerebbe rivolgersi alla nazione e fare grosso modo un discorsetto del genere:

Cari concittadini, in quattro anni abbiamo fatto, nelle condizioni date (un Parlamento con una maggioranza raccogliatrice) quello che potevamo, e anche di più. Abbiamo ridato fiato all'economia approvando buone riforme, e abbiamo tenuto alto il livello di convivenza e di civiltà del paese. Insomma abbiamo governato bene. E se abbiamo perso la prova del fuoco del referendum, questo non vuol dire archiviare le riforme di sistema di cui l'Italia ha bisogno e di cui torneremo a parlare.

Abbiamo governato bene (concetto da ripetere e ripetere. A testa alta). E vogliamo continuare a farlo, perché abbiamo una buona classe dirigente e siamo gli unici a fare discorsi piantati con i piedi per terra, senza illudere o ingannare nessuno. Siamo cioè riformisti, moderati, affidabili (sottinteso: gli altri no). E i cambiamenti necessari non li

realizziamo speculando sulle ansie e le paure, o combattendo il progresso e lo sviluppo, come invece fanno i populistici di ogni risma. La società che tutti insieme abbiamo costruito ci piace (sì, ci piace); le sue basi economiche, sociali culturali e di civiltà vogliamo ampliarle, non distruggerle.

Fine del discorso. Che ha (avrebbe) come ricaduta una campagna elettorale concreta, sobria, pacata, direi quasi dimessa. Senza treni, riesumazione di pericoli fascisti, manifestazioni sul tricolore, etc... Tutta roba che invece temo Renzi stia mettendo in piedi per cercare di tenere insieme le forze, raccogliendo l'elettorato tradizionale del centrosinistra. Una strategia difensiva, di puro arrocco, che non può dare buoni risultati. Perché senza un messaggio positivo ed espansivo i voti si possono solo perdere, è matematico.

E dunque: è possibile - please - correggere la rotta? O la strada che si è scelta è proprio quella che temo?

claudiovelardi.com



Peso: 1-4%,8-17%

Macché secondo mandato

Con Gentiloni l'Italia è peggiorata Ecco le 10 prove

di **GIULIANO ZULIN**

Il governo Gentiloni è nato per due emergenze. Quella di salvare il Monte dei Paschi e quella di salvare il vitalizio dei parlamentari. Ricorderete tutti l'accelerazione durante un week-end di metà dicembre, che portò alla nascita di un esecutivo con strani ministri, tipo la (forse) diplomata Fedeli all'Istruzione, tanto per campà... E una squadra del genere non poteva che partorire risultati abbastanza deludenti. Un dato è certo: rispetto al 2016 l'Italia è peggiorata.

Ah, certo, il Pil è ripartito, ma i meriti non sono del premier. Dobbiamo rin-

graziare Mario Draghi e le sue manovre espansive che hanno indebolito l'euro e azzerato gli interessi su titoli di Stato e mutui. E soprattutto la crescita dell'economia è nettamente inferiore rispetto alla media europea... Il bilancio del primo anno di governo Gentiloni è quindi amaro. Ma l'esponente dem, area Margherita, va in giro per il mondo a vantarsi. Non si dimette e accarezza l'idea di un mandato bis, approfittando magari dell'ingovernabilità che potrebbe emergere dopo le Politiche, fissate per il 4 marzo. Ieri infatti al *Financial Times* non ha dato un'intervista da premier uscente. Tutt'altro. Ha addirittura chie-

sto «di promuovere la convergenza» europea, contro i soliti «populismi»... Insomma, sogna di passare (...)

segue a pagina 5

VENDITE KO Quest'anno abbiamo raggiunto il picco massimo di lavoratori precari. Un dato che si è riversato sui consumi: a ottobre sono calati del 2%

nuovi equilibri

Questo premier fa disastri: ecco 10 prove

Bilancio amaro di un anno a Palazzo Chigi: debito pubblico in crescita, boom di precari, oltre centomila immigrati in più, esplosione del nero dopo l'abolizione dei voucher, sanità peggiorata, promesse non mantenute sulle pensioni

... segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) dalla padella alla brace. Come se il suo anno a Palazzo Chigi fosse stato un trionfo. Invece di disastri ne ha appunto combinati a ripetizione. Vediamo punto per punto le cifre del disastro.

DEBITO PUBBLICO. A settembre, secondo quanto comunica la Banca d'Italia, è stato pari a 2.283,7 miliardi. Al 31 dicembre del 2016 era pari a 2.217,7 miliardi. Quindi è salito di 66 miliardi. Mica male...

OCCUPAZIONE. Il tasso di occupazione in Italia ha raggiunto il 57,8% nel secondo trimestre del 2017; resta tuttavia il secondo più basso tra i Paesi della Ue con una percentuale di disoccupati dell'11,2%, il quarto più alto del blocco dopo Grecia, Spagna e Cipro.

Niente di cui andarne fieri.

QUALITA' DEL LAVORO. L'occupazione non è solo statistica. Nel primo semestre 2017 in Italia gli occupati erano circa 23 milioni, cifra vicina ai livelli pre crisi del 2008, tuttavia in termini di ore lavorate per addetto la differenza resta molto rilevante rispetto al 2008. La crescita è basata prevalentemente sui contratti a tempo determinato (che nel 2017 hanno toccato i massimi dal 1992 a 2,7 milioni di persone), e nei settori agricoltura e servizi. Infatti, se nel 2008 i dipendenti full time erano l'86% del totale, 8 anni dopo il dato si è ridotto all'81%. Meno ore lavorate significa meno soldi in tasca. Olè.

VOUCHER. Il provvedimento

più importante sul lavoro è l'abolizione dei voucher. Risultato? Dai servizi al turismo, dalla ristorazione all'agricoltura c'è un aumento del nero, scrive il *Sole24Ore*. Che aggiunge: «C'è una crescita del lavoro a chiamata (gli strumenti sostitutivi per il dopo voucher, a causa di costi e burocrazia, non stanno decollando, tutt'altro); e ora ci sono più rischi nei



Peso: 1-9%,5-69%

cambi appalti». Alla fine l'evasione è salita di 500 milioni circa. Complimenti.

PENSIONI. Ricordate l'Ape social? È stata introdotta un anno fa per permettere ad alcune categorie (lavoratori gravosi e disoccupati) di non aspettare i 67 anni per andare in quiescenza. Ebbene, l'Inps è ancora impegnata ad esaminare le oltre 60mila domande pervenute. Peggio è andata con l'Ape volontaria, cioè quel sistema che permette di uscire prima dal lavoro a costo di prendere un assegno previdenziale decurtato: attualmente non è ancora attiva, per cui non è ancora possibile presentare la domanda. Forse non è ancora la volta buona, come avrebbe detto Renzi.

ASSISTENZA. Il 2017 si chiuderà con quasi 18 miliardi di prestazioni per la pensione d'invalidità, il 60% in più negli ultimi quindici anni e un trend di nuovo in accelerazione dopo la calma iniziata nel

2010. In Calabria ci sono il doppio di invalidi rispetto all'Emilia Romagna. La lotta agli sprechi nel welfare ci pare abbandonato da parte dell'esecutivo. E così si continua ad attingere ai contributi versati dai lavoratori per mantenere l'Inps, i suoi debiti e le sue spese. Capolavoro.

CONSUMI. A ottobre, ultimo dato disponibile, le vendite al dettaglio diminuiscono, rispetto a ottobre 2016, del 2% nella grande distribuzione e registrano una diminuzione del 2,2% nelle imprese operanti su piccole superfici. E dire che negli ultimi 4 anni, 2017 compreso, i governi hanno investito 40 miliardi di soldi pubblici per finanziare gli 80 euro. Chapeau.

CREDITO ALLE IMPRESE. Il credito alle imprese «continua a non supportare la ripresa economica». Un numero per tutti. A dicembre 2016 gli impieghi del settore bancario ammontavano a 1802 miliar-

di. Poi il governo è intervenuto per salvare Mps, Popolare di Vicenza e Veneto Banca con 20 miliardi di soldi pubblici, nostri. Ciò nonostante i soldi prestati dalle banche sono scesi a 1.764.000 miliardi. Trentotto miliardi in meno, più i 20 dati agli istituti falliti, più i 55 persi dal gettito causa troppe sofferenze... Meglio non andare oltre.

IMMIGRATI. Secondo i dati diffusi dal Viminale a fine novembre, nel 2017 sono arrivati 117.042 migranti contro i 173.008 dello scorso anno. Il flusso è calato, certamente, perché il ministro Minniti ha capito che non poteva accogliere tutta l'Africa in Italia. Resta il fatto che sono 117.042 in più rispetto allo scorso anno. Occhio...

SANITÀ. Tredici mesi di media per una mammografia, un anno per una colonscopia, stesso periodo per una visita oncologica o neurologica. Li-

ste d'attesa più lunghe per le visite specialistiche: particolarmente grave - sottolinea l'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva - la situazione per accedere a visite e interventi in oncologia, cardiologia e oculistica. Per una protesi al ginocchio o una cataratta passano anche 12 mesi prima di ottenere la prestazione. L'altro giorno c'è stato lo sciopero del personale medico perché - sostengono - la situazione «è peggiorata».

Si può dire che questo governo non sia proprio in salute... Dovrebbe farsi ricoverare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abolizione dei voucher è stato un boomerang



Sbarco di immigrati a Salerno [LaPresse]

I PUNTI

✘ **DEBITO PUBBLICO** È salito di 66 miliardi

✘ **OCCUPAZIONE** Il tasso di occupazione in Italia ha raggiunto il 57,8%: resta tuttavia il secondo più basso tra i Paesi della Ue

✘ **QUALITÀ DEL LAVORO** Crescono i contratti a tempo determinato. Nel 2008 i dipendenti full time erano l'86% del totale, 8 anni dopo il dato si è ridotto all'81%

✘ **VOUCHER** Il provvedimento più importante sul lavoro è l'abolizione dei voucher. Che ha fatto aumentare il nero

✘ **PENSIONI** Fallimento di Ape social e Ape volontaria

✘ **ASSISTENZA** Il 2017 si chiuderà con quasi 18 miliardi di prestazioni per la pensione d'invalidità, il 60% in più negli ultimi quindici anni

✘ **CONSUMI** A ottobre, nella grande distribuzione, le vendite al dettaglio sono diminuite, rispetto a ottobre 2016, del 2%

✘ **CREDITO ALLE IMPRESE** Il credito alle imprese continua a non supportare la ripresa economica

✘ **IMMIGRATI** Nel 2017 sono arrivati 117.042 migranti

✘ **SANITÀ** Tredici mesi di media per una mammografia, un anno per una colonscopia, stesso periodo per una visita oncologica o neurologica



Peso: 1-9%,5-69%

CONTRARIAN

TEMPO DI MATERIE PRIME MENTRE SULL'ORO PESA LA RIPRESA DEI TASSI

► Dopo una fase ribassista durata alcuni anni, i prezzi delle materie prime hanno le condizioni per ripartire in quanto gli investimenti di capitale sono stati ridotti drasticamente e le scorte hanno cominciato a contrarsi, contenendo la nuova crescita dell'offerta. Con l'eccezione dell'oro, penalizzato dall'aumento dei tassi. Lo sostiene Norman Villamin, chief investment office del private banking di Union bancaire privée (Ubp). Villamin ricorda che le materie prime, a esclusione dei metalli preziosi, si stanno avvicinando ai minimi -rettificati per l'inflazione- raggiunti dai mercati ribassisti alla fine degli anni 90. L'origine del calo dei prezzi (in termini assoluti e corretti per l'inflazione) è stato lo scoppio in Cina della bolla della domanda di commodity, dal momento che l'economia cinese ha visto

rallentare il suo tasso di crescita reale dal 10-15% su base annua a un più modesto 6-7% nello stesso periodo. «La conseguenza diretta per i settori che generalmente investono su cicli di

cinque-dieci anni si è rivelata un prolungato eccesso di offerta», ricorda il responsabile degli investimenti del private banking di Ubp. Ora però il trend sembra destinato a cambiare. «Sul fronte della domanda, il primo periodo di crescita globale sincronizzata dalla crisi del 2008 sta offrendo ampio supporto alla domanda di materie prime. Di conseguenza in molte aree produttrici i fondamentali hanno smesso di essere un freno ai prezzi e, per gli investitori sull'azionario

e sull'obbligazionario, alla redditività», dice Villamin, che aggiunge: «La migliore visibilità dell'offerta di lungo termine delle materie prime industriali, del segmento metallurgico e di quello minerario, insieme al miglioramento dei bilanci delle aziende leader del settore, offrono agli investitori interessanti opportunità nel lungo periodo». Da Ubp sottolineano che nel settore energetico, malgrado la flessibilità della produzione statunitense di shale oil resti una preoccupazione nel breve termine, la riduzione degli investimenti di capitale a lungo termine, che ha caratterizzato gli ultimi anni, potrebbe portare alla fine di questo decennio a uno squilibrio maggiore tra domanda e offerta per chi punta sul lungo periodo. «Nel breve termine tra le società americane del settore di esplorazione e produzione energetica un maggior rigore nell'impiego di capitale induce a ritenere che, anche in un mercato laterale per i prezzi dell'energia e con una produzione limitata nel medio termine, potrebbero emergere fattori di rendimento crescente per gli investitori in azioni e obbligazioni in questo settore», ricorda Villamin. In controtendenza invece l'oro, che risentirà dell'effetto dei tassi in rialzo. «Sebbene lo scenario geopolitico sempre più incerto giustifichi il fatto che gli investitori detengano oro nel proprio portafoglio», spiega l'esperto di Ubp, «crediamo che il principale ostacolo a un sostenuto rally dell'oro sia rappresentato dalla prospettiva di un progressivo rialzo dei tassi d'interesse reali, non solo negli Stati Uniti ma anche nell'area euro, poiché sembra che la Bce nel 2018 possa iniziare il tapering del proprio programma di quantitative easing».



Peso: 28%

La Svizzera torna al segreto bancario

In arrivo un possibile stop alle richieste di dati - Sono 37 i Paesi che possono opporre un veto totale

■ Un filtro alle richieste di accesso da parte del Fisco straniero, anche italiano, ai dati dei contocorrenti aperti in Svizzera da non residenti. Il Parlamento elvetico si accinge infatti a introdurre l'obbligo per le banche di avvisare il contribuente «attenzionato», che potrà a sua volta chiedere di rettificare i dati da comunicare, fino a fare ricorso in tribunale. Di fatto, una retromarcia sul segreto ban-

cario. Che resta un ostacolo per accedere ai dati di almeno 90 Paesi (in 37 il segreto è totale) anche se aderenti ad accordi sullo scambio.

Bernasconi, Galimberti e Vallefuoco > pagina 3

148

Paesi che hanno siglato accordi bilaterali o multilaterali per lo scambio di informazioni fiscali

90

Paesi che hanno siglato accordi ma che mantengono comunque una forma di segreto bancario

21

Paesi che non hanno siglato accordi per lo scambio di informazioni fiscali

Fisco internazionale

LOTTA ALL'EVASIONE

Legge federale verso la ratifica

I non residenti titolari di conti potranno chiedere la rettifica dei dati da comunicare

Il monitoraggio

A quota 148 gli Stati che ormai rispettano una forma di scambio di informazioni fiscali

La Svizzera rilancia il segreto bancario

Un filtro alle richieste di dati - Sono 37 i Paesi che possono ancora opporre un veto totale

Alessandro Galimberti

MILANO

■ Non sarà ancora un vento di restaurazione, ma il raffreddamento di sensibilità sulla trasparenza fiscale internazionale - mantra degli ultimi 5 anni - è ormai un dato di fatto difficile da ignorare.

Dopo l'allerta dell'Ocse, che nel suo Implementation report di novembre segnalava il ritardo di decine di Paesi nell'adeguamento agli standard per il futuro scambio di informazioni (si veda il Sole 24 Ore del 6 dicembre scorso), ora la cronaca porta dritto in Svizzera. Domani il plenum dei due rami del Parlamento di Berna voterà un'interpretazione molto restrittiva del rilascio delle informazioni riguardanti cittadini stranieri con conti e investimenti nei suoi istituti finanziari, tornan-

do in sostanza a rilanciare lo storico brand di cassaforte alpina di "segreti & riservatezza". Le banche e gli altri intermediari dovranno avvisare in anticipo i correntisti/risparmiatori/investitori stranieri circa i dati che si accingono a inviare automaticamente alle loro autorità fiscali. Non a caso avvocati e professionisti stanno già mettendo a punto la strategia di rallentamento per via giudiziaria (ricorsi e opposizioni) del rilascio delle info, soprattutto in direzione Sud.

L'inversione di orientamento sul tema "trasparenza" non è comunque un'esclusiva d'oltralpe. Come si vede nella cartina mapamondo pubblicata a lato, dall'incrocio dei 148 Paesi che hanno siglato accordi multilaterali o bilaterali per lo scambio di informazioni fiscali, ben più della me-

tà (90) mantengono una forma più o meno intensa di segreto bancario, e 37 di questi addirittura conservano il totale segreto bancario. Ancora più esplicita la posizione di altri 22 Paesi che non hanno siglato alcun tipo di accordo per lo scambio di informazioni fiscali.

Questa fotografia spiega meglio di ogni altra considerazione l'ultimo rapporto dell'Ocse (Im-



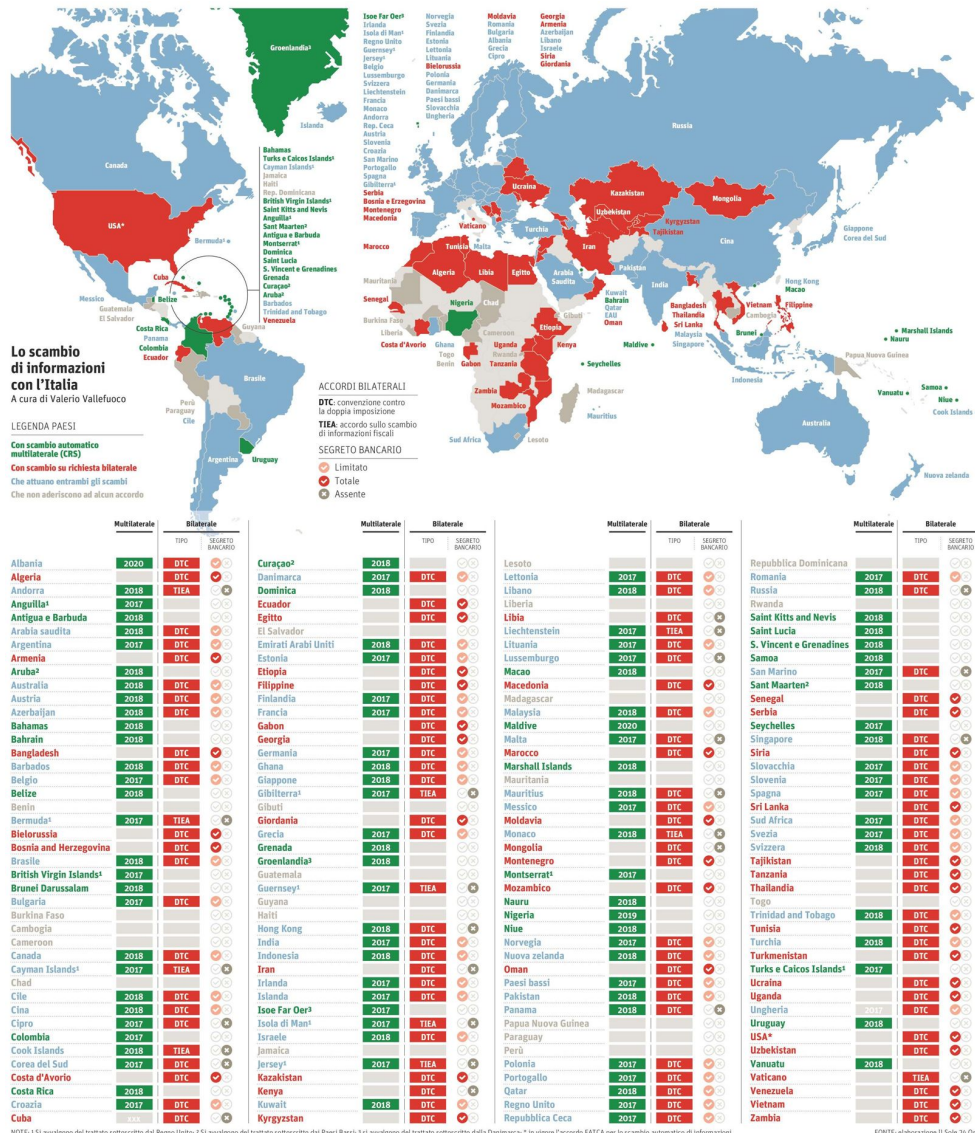
Peso: 1-7%, 3-65%

plementation report on automatic exchange of information) secondo cui tra l'essere compliant nella legislazione e l'attivare gli scambi con le altre giurisdizioni c'è un saltum non da poco. L'atteggiamento temporeggiante è variegato, tra Paesi che non stanno raccogliendo dati che poi dovrebbero trasmettere ai 100 e più partner «in quanto non interessati a ricevere informazioni», e altre giurisdizioni che stanno impiegando «tempi eccessivamente lunghi per mettere in opera le basi legali per il funzionamento dello scambio automatico e per gli accordi multilaterali» necessari a far «scorrere» le informazioni. Il 15% della platea degli Stati, narra il rapporto, non ha neppure terminato l'allineamento con la legislazione internazionale, tra questi un buon numero dei

paesi del Golfo (a cominciare da Qatar, Emirati, Kuwait, Brunei) e la Turchia che per varie ragioni non hanno ancora ratificato la Convenzione per lo scambio automatico. Altri paesi caraibici e «oceanici» sono ancora più indietro nei processi di risalita verso l'emersione, tanto che il Report conclude che «un certo numero di giurisdizioni ha mancato pietre miliari» sul percorso e ora ha timeline sfidanti, per usare un eufemismo.

Intanto però l'Europa, molto attiva in queste settimane sul piano del rilancio della fiscalità, ha approvato i 17 raccomandazioni sui reati fiscali. Si tratta di misure ispirate dai 211 suggerimenti formulati dalla Commissione speciale d'inchiesta del Parlamento europeo sul riciclaggio di denaro, l'evasione fiscale e l'eva-

sione fiscale, che i deputati hanno approvato con 492 voti in favore, 50 contrari e 136 astensioni. Tra i piani d'azione spicca la creazione di registri pubblici dei titolari effettivi delle aziende, le sanzioni contro gli intermediari che favoriscono la pianificazione fiscale aggressiva e la richiesta di costituire una commissione permanente per indagare sulla fiscalità.



Peso: 1-7%,3-65%

FOCUS

Così Berna avviserà i clienti controllati

Paolo Bernasconi

Importanti restrizioni al modello Ocse sullo scambio automatico appena approvate dal Parlamento svizzero. Decisione presa ratificando l'accordo sullo scambio automatico con il Gruppo di 41 Paesi, con i quali lo scambio avverrà nel corso del 2019, riguardo alla fotografia dei dati bancari e finanziari al 1° gennaio 2018. Nel Gruppo dei 41 figurano Stati che il governo svizzero diplomaticamente definisce come «Stati problematici»: parecchi parlamentari temono la strumentalizzazione dei dati una volta pervenuti nelle mani di regimi che potrebbero usarli in modo non conforme alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo: i regimi russo, cinese, saudita, brasiliano, turco e simili. Mentre l'approvazione allo scambio automatico con il primo Gruppo di 38 Paesi, compresi i Paesi Ue, che avrà luogo nel corso del 2018, non aveva sollevato preoccupazioni, que-

sta volta sono insorte molte voci, come quella della deputata Martullo-Blocher, preoccupata per eventuali vessazioni alle quali potessero essere esposti i connazionali residenti fiscalmente nei Paesi cosiddetti problematici. Il deputato Matter propose, invano, il rinvio sine die dello scambio automatico per questi 41 Paesi. Il Parlamento svizzero ha quindi imposto al governo di presentare un rapporto annuale sull'utilizzazione da parte dei Paesi stranieri dei dati trasmessi dal Fisco svizzero. Non contento, nel relativo decreto federale, il Parlamento svizzero ha introdotto l'articolo-bis che prevede condizioni restrittive dello scambio automatico, che quindi automatico non sarà più.

Infatti, tutte le banche svizzere dovranno comunicare ai propri clienti residenti all'estero se e quali dati trasmetteranno al Fisco straniero, e ciò entro la fine del giugno 2018 per 38 Stati, ed entro il 30 giugno 2019

per il Gruppo dei 41. Sulla base di questa comunicazione, i contribuenti potranno chiedere la rettifica dei dati da comunicare al Fisco straniero. In caso di mancato accordo, il contribuente potrà sottoporre la sua richiesta al tribunale civile, con facoltà di ricorso, differendo pertanto almeno di un paio di anni la data della trasmissione effettiva all'estero delle informazioni finanziarie.

Sorgeranno agguerrite vertenze nei confronti di una banca che dovesse rifiutarsi di riconoscere la residenza in quei Paesi che vendono permessi a persone desiderose soltanto di evitare lo scambio automatico con le autorità del Paese in cui vivono. Benché non figurino nella lista nera Ue, fra questi Paesi primeggiano Bulgaria, Cipro, Grecia, Malta e Romania.

Una volta che si fosse chiarito quali dati la banca possa trasmettere al Fisco federale svizzero, nei confronti di quest'ultimo è ancora possibile chiedere

una rettifica di eventuali errori, parimenti con facoltà di ricorso alle autorità giudiziarie. Si tratta di norme introdotte nel solco dell'ondata normativa per rafforzare la protezione dei dati personali, da ricondurre alla prossima entrata in vigore del GDPR/2016/679 (General data protection regulation), della Ue. Allo scopo di garantire la compatibilità con questo nuovo strumento, il governo svizzero ha proposto al Parlamento la revisione della legge sulla protezione dei dati. In questo solco, il governo svizzero ha già menzionato le possibili reazioni alla violazione di questi requisiti minimi: blocco trasmissione dati o addirittura sospensione dell'accordo con un determinato Paese in attesa di garanzie sufficienti. Sembra risorgere il segreto bancario.



Peso: 9%

Gli accordi. Le convenzioni bilaterali e multilaterali coinvolgono oltre 150 Paesi

Doppio binario sulla trasparenza

Valerio Vallefuoco

■ Negli ultimi anni la trasparenza e cooperazione internazionale in materia fiscale è stata perseguita in ambito Ocse sempre con più impegno. L'obiettivo è stato raggiunto coinvolgendo oltre 150 Stati che hanno aderito ai modelli di accordi internazionali predisposti dall'Ocse attraverso scambi su richiesta (Eoir, Exchange information on request) e automatici (Aeoi, Automatic exchange of information).

Tra gli accordi bilaterali rientrano quelli contro la doppia imposizione (Dtc, Double tax convention) e sullo scambio di informazioni tra amministrazioni finanziarie (Tiea, Tax information exchange agreement): in questi casi le informazioni vengono scambiate a seguito di richieste singole o di gruppo effettuate da un Paese all'altro firmatario dell'accordo.

Nel caso di utilizzo dello scambio automatico gli Stati hanno aderito al Crs (Common reporting standard), modello di accordo multilaterale che prevede standard comuni di catalogazione delle informazioni sui conti correnti detenuto dai contribuenti all'estero (nome, cognome, stato di residenza, codice fiscale e

giacenza media annuale del conto). Questi dati vengono scambiati automaticamente attraverso flussi informatici che partono da ogni Paese firmatario nei confronti di tutte le altre giurisdizioni aderenti. Lo scambio è già iniziato per i Paesi più virtuosi (early adopters), che il 30 settembre 2017 hanno scambiato i dati del 2016; per gli altri Paesi la raccolta dei dati è iniziata quest'anno e lo scambio avverrà nel 2018 (fast followers). Altri Paesi hanno comunicato la loro adesione a partire dal 2019/2020.

La scorsa settimana l'Ocse ha reso disponibile sul proprio sito una mappa interattiva che presenta gli indicatori chiave e i risultati del lavoro sulle questioni fiscali internazionali, con 150 paesi e giurisdizioni catalogati a seconda che implementino lo strumento di scambio su richiesta ovvero quello automatico.

L'Italia ha aderito a entrambe le modalità di scambio di dati, ma con alcuni Paesi le convenzioni bilaterali ancora non contengono l'abolizione del segreto bancario o fiduciario (si veda la grafica in alto), pertanto la trasparenza potrà essere piena, ma riferita solo a dati sintetici ottenuti con lo scambio automatico. Proprio l'11

dicembre scorso l'Ocse ha emanato una nota in cui, prendendo spunto dalle diffusioni dei Panama e Paradise papers da parte del Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (Icij), ha dovuto prendere atto di un uso ancora diffuso di strutture offshore per nascondere proprietà e beneficiari di beni e reddito.

L'Ocse prendendo spunto dall'invito dei ministri delle finanze al G7 di Bari del 13 maggio 2017 a iniziare a «discutere possibili soluzioni per affrontare le disposizioni volte a eludere le segnalazioni secondo lo standard comune di segnalazione o volte a fornire ai beneficiari effettivi il rifugio di strutture non trasparenti» e a discutere e individuare «regole di divulgazione obbligatorie del modello ispirate all'approccio adottato per gli accordi di elusione delineati nella relazione sull'azione 12 di Beps», ha predisposto un documento di consultazione in cui si chiedono indicazioni delle parti interessate su regole che hanno lo scopo di indirizzare i promotori e i fornitori di servizi con un coinvolgimento materiale nella progettazione, commercializzazione o implementazione di accordi di evasione del Crs o strutture offshore.

Le norme proposte richiede-

ranno a tali intermediari di divulgare le informazioni sul regime fiscale da loro progettato alle loro autorità fiscali nazionali. Le norme prevederanno altresì che le informazioni su tali sistemi (compresa l'identità di qualsiasi utente o beneficiario effettivo) vengano poi messe a disposizione di altre autorità fiscali nazionali in conformità ai requisiti del modello di scambio di informazioni applicabile.

OCSE

Avviata consultazione sulle disposizioni volte a eludere le segnalazioni o a fornire ai beneficiari effettivi il rifugio di strutture non trasparenti



Peso: 13%

Dichiarazioni. Correzione del modello infedele

Con il ravvedimento una chance in più per evitare il reato

**Tonino Morina
Antonio Zappi**

■ Grazie al ravvedimento, si possono sanare anticipatamente gli esiti di un controllo anche nelle more di verifiche e nelle fasi istruttorie dei controlli "a tavolino" del Fisco. Infatti, nonostante l'avvio del controllo, fino alla notifica di cause ostative, il contribuente può rimuovere infedeltà dichiarative, per anticipare la contestazione di rilievi tributari e per evitare conseguenze penali. Su questo tema, spunti interessanti giungono dalla circolare 1/2018 della Guardia di Finanza. Basti pensare al contribuente al quale, durante un controllo, sta per essere contestata l'ipotesi di utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. Il comma 1 dell'articolo 2 del decreto legislativo 74/2000 punisce con la reclusione da un anno e sei mesi, a sei anni, chiunque, avvalendosi di fatture per operazioni inesistenti, indichi in una delle dichiarazioni relative alle imposte sui redditi o Iva elementi passivi fittizi, esponendo costi falsi o anche "gonfiati" rispetto all'entità effettiva (anche

per pochi euro).

Se la falsa rappresentazione contabile e dichiarativa persiste fino all'accertamento della fraudolenza, sarebbe configurabile il reato in questione. Chi teme questa contestazione e si "ravvede" può sanare l'infedeltà tramite una dichiarazione sostitutiva di quella precedentemente presentata, versando i relativi tributi, sanzioni e interessi legali. Il comportamento può aprire la strada al perfezionamento della sanatoria in ambito amministrativo-tributario e in ambito penale.

Il ravvedimento dichiarativo temporalmente successivo alla (non ancora accertata) consumazione dell'illecito è in grado di interferire con la struttura di questo reato, considerato di pericolo. Come conferma la circolare della Finanza, un soggetto che semplicemente detenga le fatture relative ad operazioni fittizie emesse da altri, oppure le annoti in contabilità senza indicarle in dichiarazione, non potrà essere chiamato a rispondere in sede penale neanche a titolo di tentativo. Lo scopo di una si-

mile previsione consente al contribuente di rimediare, presentando una dichiarazione veritiera ed un ravvedimento che la Finanza definisce di tipo "allargato".

Per valutare la rilevanza penale della condotta, tra una dichiarazione originaria e una corretta, la norma non individua quale momento consumativo del reato la presentazione della prima dichiarazione, ma l'indicazione di elementi passivi fittizi in una dichiarazione "definitiva" (cristallizzata da un accertamento), poiché è solo in essa che si potrà constatare la reale intenzione di evadere. Questo significa che, in caso di presentazione di più dichiarazioni, rileva, a livello tributario e a livello penale, solo la dichiarazione definitiva, priva di ogni fine evasivo, da assumere anche come valida ai fini fiscali. In questo modo, se il contribuente si attiva, ogni ipotesi penale sarebbe decisamente depotenziata, poiché il ravvedimento realizzerebbe un'atipica derubricazione della condotta originaria. In ogni caso, poiché il ravvedimento

non preclude la prosecuzione dei controlli, se i verificatori decidessero di contestare il perfezionamento della sanatoria e di deferire alla Procura anche una notizia di reato per inserimento di fatture false contabilizzate nella (pur sostituita) dichiarazione originaria, in ambito giudiziario si dovrà considerare l'assenza di offensività ed il difetto dell'elemento soggettivo del reato nella condotta di un contribuente che, ante-contestazione, agisce per eliminare l'evasione fiscale.



Peso: 12%

Il caso. Il paragrafo 34 dell'Oic 31

Ora è ammessa l'attualizzazione

■ Il redattore del bilancio può procedere all'attualizzazione del fondo oneri, al ricorrere delle condizioni definite nel paragrafo 34 dell'Oic 31; si tratta della novità contabile di maggior rilievo della versione 2016 dell'Oic 31 che ha eliminato il divieto di attualizzazione di tali fondi. Negli esempi relativi alle principali tipologie di fondi per rischi e oneri dell'Oic 31 è proposto un caso di contabilizzazione e attualizzazione di un fondo per recupero ambientale.

Si ipotizzi che una società, che ha stabilito su un'area comunale in base a concessione una fabbrica di prodotti chimici, accidentalmente provochi uno sversamento di grosse quantità di agenti inquinanti e proceda immediatamente alla messa in sicurezza delle zone limitrofe agli impianti di produzione.

La società può quindi continuare ad operare, ma dovrà sostenere i costi per il risanamento dei danni arrecati alla zona dove sono situati gli impianti solo al termine della concessione, che si

presume essere dopo 10 anni.

La società alla data di bilancio (anno x) deve quindi stanziare un fondo pari alla stima dei costi da sostenere per bonificare quell'area; l'esborso finale è stimato in 50 milioni di Euro.

Nella stima del fondo la società può tenere conto del fattore temporale e attualizzare, dunque, l'esborso finale ad un tasso di interesse che esprima prevalentemente il trascorrere del tempo.

Si supponga che l'accantonamento al fondo sia stimato in 41 milioni. Negli anni successivi la società adeguerà il fondo, in contropartita di oneri finanziari maturati e imputati al conto economico, fino ad avere - al termine dei 10 anni - un fondo per recupero ambientale pari a 50 milioni.

Dal punto di vista fiscale, il comma 2 dell'articolo 9 del Dm 8 giugno 2011 riqualifica come accantonamenti gli oneri di attualizzazione previsti dalle regole di contabilizzazione contenute nei paragrafi dal 45 al 47 dello Ias 37. Tale disposizione si applica an-

che ai soggetti che redigono il bilancio in base al Codice civile (diversi dalle microimprese). Pertanto, riprendendo l'esempio del fondo di ripristino ambientale, gli oneri di attualizzazione sono fiscalmente riclassificati in accantonamenti (non deducibili).

Un dubbio significativo riguarda il trattamento ai fini Irap degli accantonamenti classificati per natura.

La regola generale, sancita dall'articolo 5 del Dlgs 446/1997, è che tutti gli accantonamenti classificabili nelle voci B12 e B13 del conto economico del bilancio non sono ammessi in deduzione dal valore della produzione netta delle imprese industriali; è quindi irrilevante la distinzione tra accantonamenti deducibili e non deducibili prevista dall'articolo 107 del Tuir. Tuttavia, la indeducibilità dell'accantonamento ai fini Irap non implica indeducibilità assoluta e definitiva del relativo costo che può, comunque, avvenire nel periodo d'imposta dell'effettivo sostenimento.

Il dubbio riguarda l'operatività ai fini Irap dell'articolo 9 del Dm 8 giugno 2011 e, quindi, della riqualificazione come accantonamenti dei costi contabilizzati "per natura" in altre voci di conto economico a fronte di passività di ammontare o scadenza incerti, nonché degli oneri di attualizzazione. Al riguardo, si potrebbe argomentare, da un lato, che l'articolo 9, nel far espresso riferimento all'articolo 107 del Tuir, abbia inteso dare una regola valevole unicamente ai fini Ires e che, quindi, un accantonamento classificato per natura in voce rilevante ai fini Irap concorre alla determinazione del valore della produzione; dall'altro, tale scelta potrebbe apparire asistemica laddove si pensi che il Dm 8 giugno 2011 contiene più di una disposizione "trasversale" all'Ires e all'Irap. Sul tema è auspicabile un chiarimento degli organi competenti.

L.Mi.

IL DUBBIO

Resta da chiarire se ai fini Irap valgono le disposizioni del Dpr 917/1986 stabilite per l'Ires



Peso: 12%

Fisco e bilanci. In base all'Oic 31 i fondi sono classificati nelle voci di costo di conto economico delle relative classi

Accantonamenti iscritti per natura

Sono deducibili solo i componenti elencati nell'articolo 107 del Testo unico

Luca Miele

■ Gli accantonamenti a fondi rischi e oneri vanno classificati, nel conto economico, insieme agli altri componenti di reddito aventi la medesima natura. In particolare, già la versione del 2014 dell'Oic 31 affermava che gli accantonamenti a fondi inerenti l'attività caratteristica o accessoria dell'impresa andavano classificati nella macro-classe B dello schema di conto economico ex articolo 2425 Codice civile, nelle voci a cui si riferiscono, se si trattava di fondi specifici, e non nelle voci B12 (Accantonamenti per rischi), e B13 (Altri accantonamenti).

Gli accantonamenti per rischi e oneri relativi all'attività finanziaria o straordinaria, invece, si classificavano rispettivamente nella macro-classe C e nella macro-classe E dello schema di conto economico citato.

Tale concetto è stato ulteriormente chiarito nella versione 2016 dell'Oic 31. Infatti, in base al paragrafo 19 del principio gli accantonamenti ai fondi rischi e oneri sono iscritti prioritariamente nelle voci di costo di conto economico delle pertinenti classi (B, C o D), dovendo prevalere il

criterio della classificazione "per natura" dei costi.

Tutte le volte in cui non è attuabile questa correlazione tra la natura dell'accantonamento ed una delle voci alle suddette classi, gli accantonamenti per rischi e oneri sono iscritti alle voci B12 e B13 del conto economico.

Pertanto, la contabilizzazione dell'accantonamento deve avvenire, ove possibile, tenendo conto della natura del costo che ha dato origine allo stanziamento.

È il caso, ad esempio, di un'impresa che ha un contezioso con un proprio dipendente per il quale, ritenendo probabile la soccombenza in giudizio, stanziava un fondo rischi. Nella fattispecie, l'accantonamento va imputato, per natura, alla voce B9 delle spese per il personale.

Ai fini fiscali la domanda che si pone è se prevale la classificazione per natura o la regola di deducibilità degli accantonamenti di cui all'articolo 107 del Tuir. I comi da 1 a 3 di tale previsione, infatti, individuano esplicitamente tre tipologie di accantonamenti deducibili, precisandone le condizioni e i limiti di deducibilità; tutti gli altri accantonamenti, diversi da quelli espressamente indicati,

non sono invece deducibili.

La risposta è che la disciplina di cui all'articolo 107 del Tuir si applica a tutti i componenti iscritti in contropartita di passività di scadenza o ammontare incerti che presentano i requisiti indicati dall'Oic 31, ancorché si tratti di componenti negativi di reddito classificati sulla base della natura delle spese che generano le predette passività (e non a titolo di accantonamenti).

In altre parole, l'applicazione a tali componenti delle disposizioni di cui all'articolo 107 del Tuir comporta la disattivazione della classificazione di bilancio con conseguente rilevanza dei predetti componenti esclusivamente se riferibili a spese ed oneri contemplati nelle tre tipologie dei commi da 1 a 3 dell'articolo 107 del Tuir. Tale impostazione rileva sia per i soggetti che adopter sia per i soggetti che adottano i principi contabili nazionali (Oic adopter) in base a quanto disposto dall'articolo 9 del Dm 8 giugno 2011 e dall'articolo 2, comma 1, lettera b), n. 5), del Dm 3 agosto 2017.

Riprendendo l'esempio dell'impresa che ha un contezioso con un proprio dipendente per il quale ha stanziato un fondo ri-

schì, fiscalmente l'impresa non potrà dedurre il costo rilevato in bilancio come costo del personale, ma dovrà applicare le regole proprie degli accantonamenti.

Quindi, nel periodo di imposta di imputazione del fondo, trattandosi di un accantonamento non deducibile a norma del comma 4 dell'articolo 107 del Tuir, l'impresa dovrà operare una variazione in aumento nel modello di dichiarazione dei redditi.

Successivamente, quando l'onere avrà integrato i requisiti di certezza e determinabilità, sarà possibile effettuare una variazione in diminuzione per l'importo effettivamente dovuto.



LE SCRITTURE CONTABILI

Possibile tenere e-registri sempre stampabili su carta

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ Possibile formare e aggiornare elettronicamente i registri Iva senza stamparli su carta se non dietro richiesta dei verificatori: la disposizione, introdotta con la legge 172/2017 di conversione del decreto legge 148/2017, considera infatti regolari tali registri anche in difetto di trascrizione su carta nei tempi previsti e cioè entro il terzo mese successivo alla presentazione della dichiarazione reddituale. È stato infatti aggiunto il comma 4-quater all'articolo 7 del decreto-legge n. 357 del 1994, ponendo una duplice condizione per la regolarità della tenuta. In sede di accertamento, ispezione o verifica tali registri devono infatti risultare aggiornati sui sistemi elettronici. Inoltre si deve poter procedere alla loro stampa a seguito di richiesta avanzata dagli organi procedenti ed in loro presenza.

A una prima lettura, la nuova

disposizione del comma 4-quater sembra introdurre una deroga all'obbligo di conservazione elettronica dei documenti formati su supporto informatico, ivi compresi libri, registri e scritture contabili.

Al contrario, invece, va evidenziato come la novità legislativa si occupi solamente della tenuta dei registri e non anche della loro conservazione.

La tenuta dei registri Iva, così come quella di tutte le altre scritture contabili, secondo quanto dettato dall'articolo 22 del Dpr 600/1973, va effettuata mediante adempimenti quali la numerazione progressiva in ogni pagina, in esenzione dall'imposta di bollo e secondo le disposizioni previste dalle norme civilistiche in riferimento alla tenuta di una ordinata contabilità di cui all'articolo 2219 del Codice civile.

Tutte le scritture contabili, compresi quindi i registri Iva, devono infatti essere tenuti secondo le norme di un'ordinata

contabilità e quindi senza spazi in bianco, interlinee e trasporti a margine, non essendo inoltre consentite abrasioni. Solo nel momento della materializzazione dei registri su carta, funzionale alla loro conservazione analogica, le annotazioni in essi contenute assumono nei fatti quelle caratteristiche di staticità e immutabilità tali da renderle opponibile ai terzi e in primo luogo all'amministrazione finanziaria.

Lo stesso effetto può essere ottenuto, con maggiori garanzie, tutele, semplificazioni e risparmi, attraverso l'invio dei documenti in un sistema di conservazione elettronica secondo le regole e le procedure, stabilite dal Dpcm 3 dicembre 2013 direttamente applicabili anche ai documenti a rilevanza fiscale secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 17 giugno 2014.

Va infine ricordato come la validità della tenuta senza materializzarne su carta il conte-

nuto, e a prescindere comunque dalle garanzie richieste ai fini della fase di conservazione, riguarda esclusivamente, per espressa previsione della novella, i registri Iva acquisti e vendite. La disposizione appare perciò anticipare in qualche misura le semplificazioni contenute nel disegno di legge recante la manovra di bilancio 2018 il quale, nel disporre in tema di fatturazione elettronica obbligatoria, prevede l'esclusione dalla tenuta dei registri Iva acquisti e vendite per i contribuenti in semplificata che si avvalgono degli elementi messi a disposizione dalle Entrate con il programma di assistenza online basato sui dati delle operazioni acquisiti con la fatturazione elettronica.



Peso: 12%

DECRETO FISCALE

La nuova rottamazione ammette i vecchi morosi

Luigi Lovecchio ▶ pagina 31

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA

Decreto fiscale

LIBRI E RUOLI



Accettazione senza ostacoli

Il debitore può definire partite esistenti al 31 dicembre 2016 che non erano indicate nella vecchia domanda

Rottamazione bis, ammessi i morosi delle vecchie rate

Luigi Lovecchio

La rottamazione bis è aperta solo per i carichi che non sono già stati inclusi nella precedente domanda di definizione agevolata, con la sola eccezione delle posizioni scartate a causa della morosità sulle vecchie dilazioni.

Per questi ultimi contribuenti, invece, l'unica possibilità di accesso ai benefici di legge consiste nel pagare in un'unica soluzione, entro il 31 luglio 2018, l'importo delle rate scadute alla fine dell'anno scorso, previa presentazione della domanda entro il 15 maggio 2018.

Una volta decaduti dalla definizione, non è più possibile dilazionare il debito residuo.

Infine, se si abbandona la definizione ma si aveva in essere piani di dilazione precedenti, il carico residuo verrà automaticamente "spalmato" sul numero delle rate non pagate del piano originario.

Sono le prime risposte dell'Ader (agenzia delle Entrate-

Riscossione) ai quesiti formulati dall'Odcec di Roma, riferiti sia alla prima procedura agevolata che alla riapertura disposta nell'articolo 1 del decreto legge 148/17.

L'Ader ribadisce innanzitutto che la seconda chiamata, disposta con il Dl 148, non vale per i debitori che hanno già presentato la domanda entro il 21 aprile scorso e non hanno pagato le rate dovute.

Tale esclusione opera limitatamente ai carichi inclusi nell'istanza trasmessa in precedenza.

Nessun ostacolo, invece, se il debitore intende definire delle partite esistenti al 31 dicembre 2016 che non erano indicate nella vecchia domanda.

Con riferimento ai contribuenti esclusi dalla precedente definizione per non aver pagato tutte le rate scadute, relative a un piano di rientro esistente al 24 ottobre 2016, la riammissione è prevista alla precisa condizione che il debitore provveda a

versare il pregresso, in un'unica soluzione, entro la fine di luglio dell'anno prossimo.

L'importo dovuto a tale titolo sarà comunicato dall'agenzia delle Entrate entro la fine di giugno 2018.

Una volta effettuato l'accesso alla nuova procedura, gli importi della definizione dovranno essere versati in tre rate, scadenti a ottobre e novembre 2018 e febbraio 2019.

Le stesse regole valgono per tutti i contribuenti che intendono definire per la prima volta carichi esistenti a fine 2016 e che sono morosi per dilazioni pendenti al 24 ottobre 2016.

L'Ader ricorda altresì che se si abbandona la rottamazione, il debito residuo non può essere nuovamente dilazionato.

Fanno eccezione, peraltro,



Peso: 1-1%,31-28%

le partite incluse in cartelle per le quali alla data di presentazione della domanda non erano ancora decorsi 60 giorni dalla notifica.

Questo vale, a maggior ragione, anche per i carichi per i quali, alla data della definizione, non è stata ancora notificata la cartella.

In tali casi, in qualsiasi momento si decada dalla rottamazione è sempre possibile dilazionare il debito che rimane.

Tale previsione trova peraltro applicazione per tutte le definizioni, sia vecchie che nuove.

L'ultimo chiarimento ri-

guarda la riattivazione di precedenti piani di rientro, qualora il debitore abbandoni la procedura agevolata. Sul punto, l'Ader ribadisce che in tale eventualità si procederà d'ufficio a ripartire il carico residuo per il numero di rate non versate della dilazione originaria.

In proposito, si evidenzia che in tale numero devono essere comprese anche le rate sospese per effetto della presentazione della domanda di rottamazione e non solo quelle che scadono dopo il periodo di sospensione.

LA GUIDA PUNTO PER PUNTO

#9

1 DICEMBRE

Mini-scudo frontalieri e credito d'imposta per la pubblicità

2 DICEMBRE

Confisca e stalking

4 DICEMBRE

Comunicazione Iva e split payment

5 DICEMBRE

La regolarizzazione delle cartelle

6 DICEMBRE

Gli assetti nelle quotate

7 DICEMBRE

L'onorario dei professionisti

8 DICEMBRE

Le novità per il terzo settore

13 DICEMBRE

Investimenti e innovazione

Domande & Risposte

01 | QUALI SONO I SOGGETTI ESCLUSI

Non possono accedere alla riapertura i debitori che hanno già presentato la domanda entro il 21 aprile scorso e che successivamente non hanno fatto fronte ai pagamenti degli importi dovuti, limitatamente ai carichi inclusi nell'istanza già trasmessa

02 | I DEBITORI MOROSI «RIPESCATI»

I soggetti che avevano morosità a fine 2016, per dilazioni pendenti al 24 ottobre 2016, possono accedere alle nuove procedure, a condizione che versino in un'unica soluzione le rate scadute entro il 31 luglio 2018.

Questa regola vale anche per i debitori che presentano per la prima volta la domanda, con riferimento a carichi affidati al 31 dicembre 2016

03 | IL DIVIETO DI NUOVE RATEAZIONI

Se si abbandona la rottamazione, non si possono ottenere nuove rateazioni con riguardo al debito residuo

04 | LA RIATTIVAZIONE DI PIANI PREGRESSI

Se non si versa la prima rata della rottamazione e alla data di presentazione della domanda si aveva una dilazione in essere, l'Ader (agenzia delle Entrate-riscossione) procede d'ufficio a riattivare quest'ultima, provvedendo a suddividere il debito residuo per il numero di rate non versate presenti nel piano originario



Peso: 1-1%,31-28%



COMPLIANCE

Trasparenza, il Fisco ci prova

Un nuovo sito e una lettera per rendere il fisco più comprensibile e trasparente: tra ieri e oggi l'agenzia delle Entrate sta giocando due carte accomunate dal tentativo di recuperare, almeno in parte, il tormentato rapporto tra imposte e contribuenti.

La prima mossa è il nuovo sito internet, che viene presentato oggi (durante la presentazione verranno anche premiati i migliori progetti ideati e realizzati dai dipendenti); la seconda, annunciata ieri dal direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria

Ruffini, è una lettera che troveremo a primavera nel cassetto fiscale per dirci «come le imposte pagate sono state spese dallo Stato», secondo le anticipazioni dello stesso Ruffini. Sarà un'attribuzione degli importi in base alle macro-voci del bilancio statale, quindi apprenderemo quanta Irpef o Ires è andata alla sanità, quanta all'istruzione e così via.

Sarà una lettura interessante? Sì. Sarà un modo per «fare educazione civica», come detto da Ruffini? Forse, perché il moloch delle tasse potrebbe assumere almeno una sommaria fisionomia.

Ma basterà a farci accettare le tribolazioni da proroghe, spesometri, correzioni in corsa e retroattività varie (tutte cose, va detto, delle quali l'Agenzia non ha spesso la responsabilità)? No. Da quel punto di vista, non vorremmo suonasse come il ben noto «Cara, posso spiegare... non è come sembra». (M.Mea.)



Peso: 4%

Incentivi fiscali. L'agenzia delle Entrate in caso di somme di risultato erogate nel 2017 ma relative ad anni precedenti

Premi arretrati a tassazione separata

Per le Entrate va considerato il carattere non «fisiologico» del ritardo

Marco Strafile

Le Entrate nella risoluzione n. 151/E di ieri affrontano un caso riguardante l'applicabilità della tassazione separata su arretrati di lavoro dipendente. In particolare, alcune Amministrazioni hanno chiesto se le retribuzioni di risultato erogate nel 2017 ma relative agli anni 2013, 2014 e 2015 siano da assoggettare a tassazione separata, considerato che il ritardo nel pagamento ha superato l'arco temporale "fisiologico" di un anno. L'Agenzia, nel ripercorrere le norme (articolo 17, comma 1, lettera b, del Tuir) e la prassi che disciplinano la tassazione separata per gli arretrati di lavoro dipendente ricorda come le situazioni che possono assumere rilievo per applicare il richiamato regime fiscale, sono di due tipi:

● «quelle di carattere giuridico

che consistono nel sopraggiungere di norme legislative, dissenze o di provvedimenti amministrativi, ai quali è estranea l'ipotesi di un accordo tra le parti in ordine ad un rinvio del tutto strumentale nel pagamento delle somme spettanti»; ● «quelle consistenti in oggettive situazioni di fatto, che impediscono il pagamento delle somme riconosciute come spettanti, entro i limiti di tempo ordinariamente adottati dalla generalità dei sostituti d'imposta».

Mentre per le fattispecie della prima tipologia non vi sono particolari problemi, più difficile è la valutazione di tale aspetto con riguardo alle situazioni di fatto.

Sul tale ultimo punto l'Agenzia ricorda come il ritardo possa essere considerato fisiologico (e quindi non utile ad integrare i requisiti legittimanti la tassazione separata)

«...anche se l'erogazione della retribuzione non avvenga nell'annualità successiva a quella di maturazione ma in quelle ancora successive, in considerazione delle procedure di liquidazione ordinariamente adottate (...) come nel caso di un'amministrazione che, dovendo rispettare le procedure di autorizzazione di spesa o di misurazione dei risultati, eroghi in via ordinaria gli emolumenti premiali il secondo anno successivo rispetto a quello di maturazione».

Diversamente, qualora il pagamento degli arretrati relativi a più anni venga concentrato in un periodo di imposta per effetto di semplificazioni procedurali che abbiano determinato un'accelerazione nei pagamenti, «si può assumere che il maggior ritardo nella erogazione delle somme relative agli anni più risalenti sia dovuto a

cause non fisiologiche, tali da giustificare l'assoggettamento delle stesse alla tassazione separata».

L'Agenzia, pertanto, ritiene che nel caso di specie ricorrano le condizioni per tassare separatamente i premi erogati nel 2017 ma maturati negli anni 2013 e 2014, mentre per quelli relativi al 2015 è lasciata alle Amministrazioni istanti la valutazione della ricorrenza delle circostanze non fisiologiche utili ad applicare il predetto regime agevolato, la cui finalità è quella di evitare che «nei casi di redditi riferiti a più annualità e percepiti in ritardo per cause indipendenti dalla volontà delle parti, il sistema di progressività delle aliquote determini un pregiudizio per il contribuente per vicende, a lui non imputabili, che alterano la periodicità dei pagamenti».



Peso: 12%

Adempimenti. Rinvio al 9 febbraio per tutti i contribuenti

Proroga ampia per il country by country

**Giacomo Albano
Livio Zallo**

■ La proroga al 9 febbraio 2018 per l'invio delle comunicazioni *country by country* del primo anno riguarda tutti i contribuenti per i quali il termine sarebbe scaduto al 31 dicembre 2017. È quanto emerge dal comunicato dell'Agenzia di martedì che fornisce una lettura razionale del provvedimento delle Entrate dell'11 dicembre.

I termini di presentazione

Il provvedimento del 28 novembre ha previsto all'articolo 7.2 che, per il primo anno di rendicontazione, la società con un periodo di imposta che inizia il 1° gennaio 2016 o in data successiva e termina "prima" del 31 dicembre 2016, invia la comunicazione entro il 31 dicembre 2017 (così come i soggetti «ordinari»).

La fattispecie prevista all'artico-

lo 7.2 interessa soltanto quei casi particolari di soggetti che rientrano nell'obbligo di rendicontazione relativo ai dati 2016 (avendo un esercizio che inizia il 1° gennaio 2016 o in data successiva, ex articolo 2 del decreto del Mef del 23 febbraio 2017) ma che hanno avuto un esercizio di durata inferiore ai 12 mesi. Per tali soggetti, per il primo anno di rendicontazione, il termine per la presentazione dei dati è stato spostato al 31 dicembre 2017 (coincidente con quello dei "solari") anziché entro 12 mesi dalla chiusura dell'esercizio. In sostanza, secondo la regola dell'articolo 7.2, un soggetto che nel 2016 ha avuto un periodo d'imposta dal 1° gennaio 2016 al 30 settembre 2016 (perché, ad esempio, ha modificato la durata dell'esercizio in corso di anno) può usufruire dello stesso termine previsto per i soggetti solari,

anziché del termine ordinario dei dodici mesi dalla chiusura del periodo d'imposta.

Il provvedimento di proroga ha fatto riferimento «alle comunicazioni relative al primo anno di rendicontazione, concernenti il periodo di imposta di rendicontazione che inizia il 1° gennaio 2016 o in data successiva e termina prima del 31 dicembre 2016, di cui al punto 7.2 del provvedimento» del 28 novembre 2017. Pertanto, seguendo un'interpretazione letterale, la proroga avrebbe riguardato solo le situazioni molto particolari previste all'articolo 7.2.

Il chiarimento

Il comunicato dell'Agenzia, forzando il dato letterale, chiarisce ora che la proroga riguarda sia le imprese il cui periodo d'imposta inizia il 1° gennaio 2016 o in data suc-

cessiva e chiude al 31 dicembre 2016 che le imprese il cui periodo d'imposta inizia il 1° gennaio 2016 o in data successiva e chiude prima del 31 dicembre 2016. In sostanza, tutti i soggetti il cui termine ordinario sarebbe scaduto al 31 dicembre 2017.



EMENDAMENTI LEGGE DI BILANCIO

Casse senza bail in e spending review

Latour e Micardi ▶ pagina 36

**Previdenza.** Due emendamenti alla legge di Bilancio

Casse verso l'esclusione da bail in e spending review

**Giuseppe Latour
Federica Micardi**

■ Sorprese di fine anno per le Casse di previdenza. Una coppia di emendamenti alla legge di Bilancio in discussione in questi giorni alla Camera potrebbe risolvere due problemi di grande rilievo per gli Enti. Permettendogli di non rispettare i vincoli della spending review, costata 10 milioni nel solo 2016, e mettendoli al riparo dal "bail in", evitando quindi che i conti correnti bancari delle Casse vengano intaccati in caso di crisi degli istituti.

È lo scenario disegnato ieri nel corso della presentazione a Roma del settimo rapporto di Adepp sulla previdenza privata che, come ogni anno, ha scattato la fotografia del settore, partendo da un dato: negli ultimi sette anni il potere d'acquisto dei liberi professionisti ha perso il 18,3%, senza soluzione di continuità; attualmente il reddito medio si attesta a 33.750 euro. In merito agli emendamenti alla manovra, il presidente di Adepp, Alberto Olivetti,

si è detto «fiducioso sull'approvazione dell'esclusione delle Casse dal bail in, perché corregge una svista del legislatore che ha salvaguardato i fondi della previdenza complementare, di secondo pilastro, dimenticandosi degli enti della previdenza privata, di primo pilastro».

L'altro emendamento riguarda la spending review, come ha raccontato il presidente della commissione bicamerale di vigilanza sulle Casse, Lello Di Gioia: «Nelle prossime ore arriverà una proposta del Mef con la quale risolveremo il problema della spending review. In parallelo stiamo cercando una soluzione per chiarire una volta e per tutte la natura privata degli enti, messa in discussione dal loro inserimento nell'indice Istat».

Tornando al rapporto Adepp, al tema della tassazione, un altro punto dolente per le Casse, viene dedicato un intero capitolo. Questi enti, infatti, si sentono discriminati sia rispetto agli altri paesi Ue, sia nei confronti della previ-

denza complementare. Rispetto ai fondi pensione le discriminanti sono due: la prima riguarda l'aliquota di tassazione dei rendimenti del 20% per i fondi pensione e del 26% per le Casse. La seconda differenza riguarda sempre la tassazione dei rendimenti che per le Casse - ma non per i fondi - è doppia sia in fase di maturazione, sia in fase di erogazione dell'assegno pensionistico.

Andando al confronto tra l'Italia e il resto d'Europa, la maggior parte degli Stati dell'Unione europea (precisamente 17 su 24 Stati) ha adottato il modello EET, dove è esente la fase di versamento



Peso: 1-4%, 36-15%

dei contributi, esente la fase di maturazione dei rendimenti e tassata l'erogazione dell'assegno. L'Italia, di contro, adotta il modello ETT, dove è esente solo la fase di versamento dei contributi. «Nell'utilizzare questo sistema - spiega il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano - siamo in compagnia di paesi come Svezia e Danimarca. È evidente che si tratta di un problema che va risolto». Va oltre la responsabile Lavoro del Pd, Chiara Gribaudo: «La doppia tassazione è una vergogna tutta italiana; purtroppo, l'emendamento che avevamo

proposto in merito è stato bocciato dal Mef». Si concentra, invece, sulla necessità di fare massa critica «per assorbire i rischi e adeguare le prestazioni» il presidente della Commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi.

Tornando alla tassazione "generale" degli Adep, a fronte di un patrimonio di circa 70 miliardi, le Casse hanno versato tasse per 544 milioni. La parte del leone la fa la tassazione delle rendite finanziarie con 365 milioni, segue l'Ires con 92 milioni. Per gli immobili la spesa globale è sui 68 milioni. Vanno poi aggiunti i 10 milioni della spending review,

che oltre ad impoverire le Casse, di fatto ne mettono in discussione la natura privata.

Dopo l'evento, sempre nell'ambito della manovra, è arrivata la sollecitazione dell'Adepp ad approvare alla Camera l'emendamento che istituisce il fondo per l'innovazione sociale. Si tratta di uno strumento che prevede l'emissione di bond, acquistabili dalle Casse, a sostegno di iniziative sociali.

I numeri dell'Adepp

88,82%

Aumento dei contributi

Dal 2005 al 2016 i contributi versati alle Casse di previdenza sono aumentati dell'88,82% per le Casse privatizzate con il Dlgs 509/94; più contenuto, con +82,25% l'incremento delle Casse ex Dlgs 103/96

544,4 milioni

Tassazione 2016

La tassazione totale nel 2016. La parte del leone la fa la tassazione delle rendite finanziarie con 365 mln, segue l'Ires con 92 mln. Per gli immobili la spesa globale è intorno ai 68 mln.

10 milioni

La spending review

Il valore dei risparmi da spending review nel 2016 ammonta a 10 milioni di euro; cifra che per legge deve essere riversata allo Stato



Peso: 1-4%,36-15%



Crisi d'impresa. Il rinnovo del contratto è incompatibile con la tesi dell'impossibilità di versare i tributi per indisponibilità di mezzi

Lo swap prova l'esistenza di risorse

Giovanni Negri

■ Anche il rinnovo dei contratti di swap contribuisce a escludere lo stato di impossibilità a pagare le imposte. Lo mette in evidenza la Corte di cassazione con la sentenza n. 55480 della Terza sezione penale depositata ieri. La Corte ha così confermato la responsabilità di un imprenditore che aveva invece sostenuto nel ricorso di avere sempre fatto fronte alle scadenze più urgenti anche di natura fiscale, utilizzando le risorse personali dei soci e sottolineando la riconducibilità proprio ai contratti di swap sottoscritti dalla società della impossibilità di provvedere al versamento dei tributi visto che l'esposizione prodotta da questi contratti aveva provocato anche la contrazione degli

affidamenti di cui l'impresa aveva goduto.

La Cassazione tuttavia valorizza l'elemento degli swap ad altro titolo. La sentenza ricorda quindi il consolidato orientamento in base al quale per la dimostrazione dell'assoluta impossibilità di provvedere ai pagamenti omessi, occorre la prova della non addebitabilità all'imputato della crisi economica che ha colpito l'impresa e dell'impossibilità di fronteggiare il deficit di liquidità che ne è stato la conseguenza.

E allora, la prosecuzione dell'attività d'impresa e lo stesso rinnovo dei contratti di swap sono invece aspetti che portano a escludere un'oggettiva impossibilità a rispettare l'obbligo tributario. Entrambi infatti pur indirizzati al tentativo

di evitare il dissesto della società non contrastano con la conclusione, già raggiunta in sede di merito, della volontarietà dell'omissione contestata: sono indicatori dell'esistenza di risorse che avrebbero permesso il pagamento anche parziale di quanto invece è stato del tutto omesso.

La Corte ha poi respinto uno degli altri motivi di ricorso, fondato sul principio del ne bis in idem. Anche in questo caso, come sempre più spesso avviene nel penale tributario, si sosteneva la duplicità della sanzione, con afflittività simile, per il medesimo comportamento. In realtà, contesta la Cassazione, sulla base di una recentissima sentenza, del 5 aprile scorso, della Corte di giustizia europea, di doppio binario non si può

neppure parlare quando le sanzioni tributarie sono state inflitte alla società e non alla persona fisica dell'amministratore. Come nel caso in esame.

Altro è invece sarebbe il discorso da fare nei quando la figura dell'imprenditore coincide con quello dell'impresa (impresa individuale), ma la pronuncia sul punto dei giudici europei ancora deve arrivare.

LE INDICAZIONI

Legittima anche la doppia sanzione penale-amministrativa se è diverso il soggetto: società e imprenditore



Peso: 9%

Cassazione. Chi subentra dopo la presentazione della dichiarazione Iva risponde dell'omesso versamento

Il passato ricade sul nuovo manager

Chi accetta l'incarico acquisisce la responsabilità delle obbligazioni

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

■ Risponde del reato di omesso versamento Iva il nuovo amministratore che subentra dopo la presentazione della dichiarazione firmata dal precedente rappresentante legale. A confermare questo principio è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n. 55482 depositata ieri.

Il fatto

L'amministratore di una Srl veniva condannato dal tribunale e dalla Corte di appello per il reato omesso versamento Iva.

L'imputato ricorreva in Cassazione e lamentava, tra l'altro, l'erronea applicazione della norma penale, poiché la corte territoriale aveva ravvisato la responsabilità del nuovo amministratore pur in assenza di prove.

Secondo la difesa, infatti, l'evasione sarebbe stata determinata dall'inserimento di alcune fatture intracomunitarie nel periodo in cui l'amministrazione della socie-

tà era affidato ad altro soggetto. L'evasione, quindi, era già stata pianificata prima che l'imputato ricoprisse l'incarico di legale rappresentante.

La decisione

La Suprema corte ha ritenuto la doglianza infondata. I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che con l'accettazione della carica di amministratore il soggetto acquisisce contezza delle obbligazioni, anche tributarie, da adempiere. Ai fini della configurazione dell'elemento psicologico del reato di omesso versamento dell'Iva è sufficiente la coscienza e volontà di non versare all'Eraio l'imposta.

Ne consegue così che risponde del delitto anche chi è subentrato nella carica di amministratore dopo la presentazione della dichiarazione e prima della scadenza dell'acconto.

La Cassazione ha così precisato che l'assunzione della carica di amministratore comporta la necessità di una minima verifica

preventiva della contabilità, dei bilanci e delle ultime dichiarazioni dei redditi.

Chi omette tali riscontri sceglie di esporsi volontariamente alle conseguenze che possono derivare da pregresse inadempienze. A nulla rileva, come nella specie, che il subentro sia avvenuto dopo la presentazione della dichiarazione da cui emergeva il debito di imposta, in quanto il reato di omesso versamento si consuma alla scadenza dell'acconto dell'anno successivo.

La decisione conferma l'orientamento espresso anche se, con la sentenza 30492/2015, la Suprema corte, ha operato un'importante distinguo in base ai reati contestati: per i delitti di omessi versamenti a fronte di dichiarazioni predisposte da precedenti amministratori, il subentrante con un minimo di diligenza può facilmente verificare la sussistenza del debito di imposta non versato. Nell'ipotesi, invece, di reati dichiarativi ovvero per l'utilizzo di fatture false, è necessario che l'accusa provi la

conoscenza da parte del nuovo soggetto delle violazioni contabili commesse in precedenza.

In ogni caso, appare opportuno che, nel momento in cui si assume la rappresentanza legale di una società di capitali, prudenzialmente venga posta in essere un'attività ricognitiva finalizzata a rilevare eventuali anomalie contabili e fiscali onde evitare, in futuro, contestazioni sull'operato altrui.



Peso: 13%

TRIBUNALE DI VICENZA

Valido mutuo più alto della garanzia

Cirianni ▶ pagina 37



Tribunale di Vicenza. Si può superare la soglia dell'80% del valore del bene ipotecato o del costo delle opere da eseguire

Valido il mutuo più alto della garanzia

Per i giudici si determina solo un'irregolarità con potenziale risarcimento danni

Francesco Cirianni

■ Il contratto di mutuo fondiario con cui viene erogato capitale di importo superiore al valore dell'immobile concesso in garanzia non è nullo, tenuto conto che è assente ogni previsione legislativa che individui con certezza i criteri da seguire per determinare il valore il bene. È quanto deciso dal Tribunale di Vicenza con ordinanza del 25 ottobre 2017.

Si tratta dell'ennesima puntata del contrasto giurisprudenziale sull'importo massimo finanziabile per un contratto di mutuo fondiario regolato dall'articolo 38, comma 2, del Tub (Dlgs 385/93). Quest'ultima norma ha rimesso alla Banca d'Italia il compito di determinare l'ammontare massimo, nel rispetto delle deliberazioni del Cicr e quella attualmente in vigore (del 22 aprile 1995) prevede che

l'ammontare massimo sia «pari all'80 per cento del valore dei beni ipotecati o del costo delle opere da eseguire sugli stessi».

Il punto è se sia o meno nullo il mutuo fondiario con importo oltre l'80 per cento. Del tema si è di recente occupata la Cassazione (17352/17) per la quale «lo sconfinamento» del limite di finanziabilità «conduce automaticamente alla nullità dell'intero contratto fondiario, salva la possibilità di conversione di questo in un ordinario finanziamento ipotecario ove ne risultino accertati i presupposti». La regola che fissa la soglia dell'80% del finanziamento ha quindi natura imperativa.

Di avviso contrario è il Tribunale veneto, che ha declassato il «superamento del limite di finanziabilità» non già a «nullità del contratto», bensì a circostanza idonea a generare il riconoscimento «del risarci-

mento danni, ove la violazione della norma di comportamento abbia cagionato il sovraindebitamento del mutuatario». Il Tribunale di Vicenza ha dunque confermato il precedente orientamento giurisprudenziale, per il quale il mancato rispetto della norma determina una mera «irregolarità».

Pergungere a queste conclusioni il giudice ha sottolineato come l'espressione «valore» cui si riferisce l'articolo 38 del Tub e la deliberata del Cicr, non consenta di definire con precisione i criteri di stima cui attenersi per determinarlo: si può infatti trattare di «valore di mercato» (articolo 4, comma 1, p. 76, Dir.



Peso: 1-4%,37-22%

575/13 e norme UNI 11612/15), «valore di stima» (articolo 15 c.p.c.), «valore di vendita giudiziale» (articolo 568, comma 1, c.p.c.).

Nell'ordinanza viene quindi considerata «inaccettabile» la tesi della nullità siccome, in assenza di ogni supporto normativo tecnico, non si può far dipendere «la validità o meno di un contratto, quale il mutuo fondiario», dall'attività interpretativa di un giudice, il quale

interviene quando il rapporto si trova già in una fase patologica.

Infine, la tesi della nullità del contratto sostenuta dalla Cassazione non può senz'altro essere condivisa per i mutui stipulati prima del Dl 72/16 (come quello in esame, risalente al febbraio 2007), emanato in attuazione della direttiva 2014/17/CE, in occasione del quale sono stati introdotti nel Tub, limitatamente ai mutui fondiari,

obblighi nella fase precontrattuale a carico della banca, con riferimento, tra l'altro, alla valutazione degli immobili che deve avvenire nel rispetto di «standard affidabili».

Normativa e giurisprudenza

Norme di riferimento e posizioni della giurisprudenza sul superamento dei limiti di finanziabilità dei mutui

<p>Norme in tema di credito fondiario - Articolo 38 e seguenti del Dlgs 1 settembre 1993, n. 385</p>	<p>Articolo 38 - Nozione di credito fondiario «1. Il credito fondiario ha per oggetto la concessione, da parte di banche, di finanziamenti a medio e lungo termine garantiti da ipoteca di primo grado su immobili. 2. La Banca d'Italia, in conformità delle deliberazioni del Cibr, determina l'ammontare massimo dei finanziamenti, individuandolo in rapporto al valore dei beni ipotecati o al costo delle opere da eseguire sugli stessi, nonché le ipotesi in cui la presenza di precedenti iscrizioni ipotecarie non impedisce la concessione dei finanziamenti»</p>
<p>Cibr - Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio - Deliberazione 22 aprile 1995</p>	<p>«1. L'ammontare massimo dei finanziamenti di credito fondiario è pari all'80 per cento del valore dei beni ipotecati o del costo delle opere da eseguire sugli stessi. Tale percentuale può essere elevata fino al 100 per cento, qualora vengano prestate garanzie integrative, rappresentate da fidejussioni bancarie e assicurative, polizze di compagnie di assicurazione, cessioni di annualità o contributi a carico dello Stato o di enti pubblici, fondi di garanzia e da altre idonee garanzie, secondo i criteri previsti dalla Banca d'Italia».</p>
<p>Il superamento del limite di finanziabilità posto dall'articolo 38 del Tub (80% del valore dell'immobile), determina la nullità del contratto di mutuo fondiario</p>	<p>Cass. 13 luglio 2017 n. 17352; Trib. Lodi 24 aprile 2013; Trib. Cagliari 4 aprile 2013; Trib. Venezia 26 luglio 2012; Trib. Venezia 10 maggio 2012; Trib. Roma, 2 febbraio 1989</p>
<p>Il superamento del limite di finanziabilità posto dall'articolo 38 del Tub non determina la nullità del contratto di mutuo fondiario</p>	<p>Trib. Milano 30 giugno 2016; Trib. Nuoro 17 maggio 2016; Cass. 7 marzo 2016 n. 4471.; Trib. Bari 3 marzo 2016 n. 1264; Trib. Livorno 12 febbraio 2016 n. 195; Cass. 4 novembre 2015 n. 22446; Cass. 6 dicembre 2013 n. 27380; Cass. 28 novembre 2013 n. 26672</p>



Peso: 1-4%,37-22%



Stretta sui controlli anti-evasione

► Il nuovo manuale operativo della Finanza indica come ispezionare i cloud dei contribuenti. Prevista la cattura delle password. Le linee guida del Tesoro: si punti soprattutto sui casi gravi

ROMA Stretta anti-frode, aumenteranno i controlli contro l'evasione. L'obiettivo è contrastare il fenomeno in un'epoca in cui le operazioni economiche sono molto "volatili". La Guardia di finanza ha affinato i suoi sistemi di indagine anche tra gli strumenti tecnologici più avanzati con la cattura delle password private: smartphone, tablet,

pen drive, chat, client di posta elettronica. Le linee guida del Tesoro: solo per casi gravi.

Bassi e Mangani
alle pag. 2 e 3

La stretta anti-frode

Password nel mirino così la Finanza scoperà gli evasori

► Cittadini e aziende senza più segreti: gli agenti apriranno i "cloud" privati
► Manuale operativo in vigore da gennaio Si potranno "catturare" i codici di accesso

ROMA L'obiettivo è contrastare le evasioni e le frodi in un'epoca in cui i trasferimenti di denaro, e le operazioni economiche in genere, sono molto "volatili". Così la Guardia di finanza ha affinato i suoi sistemi di indagine per poter trovare «i movimenti di denaro» potenzialmente illegali, di aziende e singoli cittadini, anche tra gli strumenti tecnologici più privati: smartphone, tablet, pen dri-

ve, chat, client di posta elettronica. Insomma nel cloud, quel luogo virtuale dove ognuno di noi depone dalla foto di famiglia alle spese per i regali di Natale, fino alla contabilità e alle attività economiche in genere. L'argomento in questione è trattato nel secondo volume, al punto cinque, della nuova Circolare operativa numero 1/2018 diramata dal Comando generale delle Fiamme Gialle a

tutti i reparti, che entrerà in vigore il primo gennaio. Obiettivo del Corpo è quello di uniformare le regole di intervento per i controlli amministrativi, evitando così eventuali errori.



Peso: 1-9%,2-57%



LE RICHIESTE

Nelle oltre 1.200 pagine emerge la linea che la Finanza intende seguire per contrastare le grandi evasioni e le manovre di pianificazione fiscale aggressiva che concentrano i capitali verso giurisdizioni off-shore. Una linea di rigore che prevede anche la possibilità di andare a cercare le informazioni presso terzi. Naturalmente, quando gli ispettori si presentano a un imprenditore o a una grande azienda, prima di accedere ai dati, dovranno chiedere il consenso delle persone sottoposte a controllo. E nel caso in cui questi si rifiutino di collaborare, procederanno comunque per altre vie, non solo chiedendo l'autorizzazione al magistrato.

«È opportuno, in primis - evidenzia il manuale - richiedere la collaborazione del verificato per l'acquisizione dei documenti memorizzati nel cloud e, in caso di diniego, procedere come segue: 1) estrazione basata sulle credenziali di accesso, 2) accesso ai dati su cloud di utenti privati utilizzando i nomi utente e le password del soggetto sottoposto a verifica, recuperati dai file personali, dalle rubriche di contatti o con altri mezzi di rilevamento». Con una premessa, e cioè che gli accessi riguarderanno solo gli episodi sui quali si sta effettuando un controllo fiscale. E nel caso in cui il soggetto sottoposto a indagine accetti di far duplicare le informazioni, tutto avverrà alla presenza anche di un esperto informatico dell'azienda. Per questa ragione le Fiamme gialle hanno messo in campo tecnici specializzati, per evitare danni ai do-

cumenti.

«A tale riguardo - sottolinea ancora la Gdf - si ritiene opportuno rimarcare che allorquando si procede all'estrazione dei dati dal cloud con i poteri di polizia tributaria occorrono particolari cautele procedurali nel caso in cui il "magazzino virtuale" dei dati non abbia matrice aziendale ma di natura strettamente privata». I militari sono consapevoli che andranno a toccare sfere anche molto personali e riservate, quelle della salute, della religione, della privacy. Ciò nonostante i dati verranno recuperati «ovunque siano presenti, in considerazione dell'elevato tasso di dematerializzazione delle operazioni economiche e della difficoltà di applicare i tradizionali criteri di collegamento, fisici e territoriali per stabilire il luogo di tassazione degli utili delle imprese che vi ricorrono». Inoltre, nel sancire il divieto di eseguire operazioni direttamente sugli apparati in uso al contribuente, in assenza di una sua autorizzazione, «la disposizione consente ai verificatori di procedere all'elaborazione dei dati contenuti successivamente, al di fuori dei locali del contribuente, con ciò attribuendo agli stessi, evidentemente, anche la facoltà di adottare gli accorgimenti necessari a tale scopo». La ricerca potrà interessare l'acquisizione delle copie di "sicurezza" dei dati «effettuate nei giorni antecedenti all'intervento, al fine - aggiungono - di individuare, ove possibile, quelli eventualmente cancellati dal sistema al momento dell'accesso».

BEST PRACTICE



Sempre più utenti usano la "nuvola" per archiviare file

C'è un altro punto sul quale la Finanza insiste molto, ed è nelle misure da assumere per tutelare, durante l'assunzione di informazioni in società appartenenti a gruppi multinazionali, le altre entità che adottano le stesse architetture informatiche. Senza contare che le metodologie di acquisizione devono rifarsi alle "best practice". E per questo, «è opportuno assegnare una priorità ai dati da acquisire secondo criteri che tengano conto del loro valore investigativo, e a seguire, del grado della loro volatilità». A conclusione delle operazioni, poi, qualora non emergano procedure da adottare in contesti di natura penale, verrà valutata l'opportunità di restituire i supporti informatici che contengono la copia forense, e nel caso, invece, che «contengano dati sensibili riferiti a soggetti terzi, ne deve essere valutata la preventiva cancellazione sicura del contenuto». Qualora, però, il caso lo richieda «l'ispezione potrà estendersi anche alla documentazione contabile di soggetti terzi che hanno intrattenuto rapporti economici con quello verificato».

Cristiana Mangani

**VERRÀ RICHIESTO
L'OK DA PARTE
DEGLI INTERESSATI
MA SI POTRÀ
PROCEDERE ANCHE
PER ALTRE STRADE**



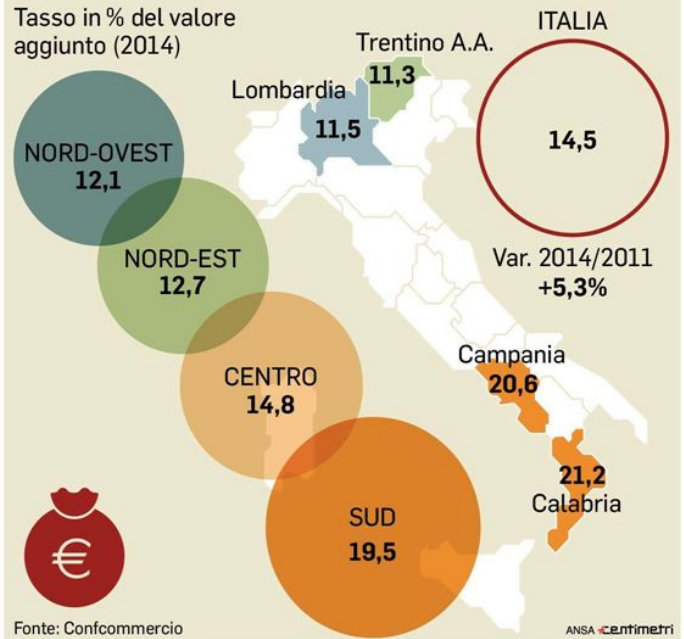
Peso: 1-9%,2-57%



Sigilli apposti dalla Guardia di Finanza

L'evasione fiscale

Tasso in % del valore aggiunto (2014)



Peso: 1-9%,2-57%

ASSE CON I NO GLOBAL

IL DOSSIER SUI RAPPORTI TRA GRILLINI E SABOTATORI

L'allarme: i Cinquestelle proteggono gli antagonisti che bloccano con la violenza il gasdotto in Puglia

■ Strutture di sicurezza e di intelligence hanno monitorato la nascita e l'evoluzione del movimento No Tap (che si oppone al gasdotto in Salento) con l'escalation di violenze. Una galassia che gode dell'appoggio permanente del Movimento 5 Stelle, con in testa la senatrice Daniela Donno, ma anche di molti intellettuali vicini alla sinistra.

Fazzo a pagina 3

Botte, aggressioni e minacce I No Tap coccolati dai 5 Stelle

Il fronte che si oppone al gasdotto gode dell'appoggio di ambienti culturali e istituzionali: ecco il report

di **Luca Fazzo**
Milano

Il solco è nella tradizione che impone a ogni opera, impresa, progetto che si affaccia in Italia di passare sotto le forche caudine dell'opposizione a tutti i costi: e che ha generato una serie di sigle diverse ma in realtà uguali, spesso incarnate dalle stesse persone: dai no Tav ai no Expo, dai no Mose ai no Muos. Il fronte no Tap, che si batte contro la realizzazione del gasdotto tra il Mediterraneo e l'Azerbaigian, è da un lato la nuova incarnazione di questo rito, dall'altro un fenomeno nuovo: perché mai si era visto il fronte antagonista, com-

posto dagli ultras dei centri sociali, saldarsi così apertamente con ambienti culturali e persino istituzionali. Una alleanza insolita che ha aumentato a dismisura le potenzialità e i rischi di questa battaglia.

Fin da subito, strutture di sicurezza e di intelligence hanno monitorato la nascita e l'evoluzione del movimento no Tap, e l'escalation di violenze che lo ha accompagnato. Gli ultimi report risalgono a pochi mesi fa, quando dopo l'ordinanza del Prefetto di Lecce che ha disposto al costruzione della «fence», la struttura di protezione del cantiere, il movimento è passato alle maniere forti: nel mirino uomini additati con nome e cognome come responsabili e complici del Tap, bersagliati di

insulti, minacce, tentativo di aggressione. il 14 novembre viene aggredito un fornitore di servizi di sicurezza, il 17 gli attivisti attaccano contestando e insultando durante un convegno il country manager di Tap Michele Elia, il 22 una sede dell'università del Salento viene coperta di scritte contro Ferdinando Boero, docente di biologia mari-



Peso: 1-15%,3-30%,2-31%

na, colpevole di non opporsi abbastanza al Tap. Ma chi sono i protagonisti di questa campagna? Il fronte istituzionale è guidato dai sindaci di Melendugno, Marco Potì, e di Vernole, Luca De Carlo: curiosamente, il primo è il figlio di Damiano Potì, deputato socialista pugliese, che nel 1992 fu il firmatario della legge che per prima prevedeva un «acquedotto sottomarino tra Albania e Italia», l'antenato del Tap. Accanto ai due sindaci, gli alfieri della rivolta sono Gianluca Maggiore e Alfredo Fasiello. Maggiore di mestiere fa il fonico, ma la sua passione è l'opposizione a qualunque progetto: è anche uno dei leader del comitato «No Centrale Monteroni», contro un progetto di trasformazione in biomete-

na dei rifiuti umidi; Alfredo Fasiello invece è direttamente toccato dal progetto, perché il tubo del Tap passerebbe sotto la spiaggia «San Basilio», di cui la sua famiglia ha da anni la concessione demaniale. Amministratore dello stabilimento è Andrea Fasiello, figlio di Alfredo, indagato e condannato per favoreggiamento nell'operazione Network, che ha portato alla luce il racket del pizzo sulla zona da parte dei clan mafiosi. Un altro attivista di spicco è Ippazio Luceri detto «il professore», già protagonista di uno sciopero della fame per la chiusura del Centro di identificazione e espulsione dei clandestini a Restinco.

Le performance di questa galassia godono dell'appoggio

permanente del Movimento 5 Stelle, con in testa la senatrice Daniela Donno e i portavoce Antonio Trevisi e Antonella Laricchia, ma anche di intellettuali *gauchistes* con in testa lo scrittore Erri De Luca, già processato e assolto in Piemonte per istigazione al sabotaggio per i suoi articoli a favore dei no-Tav, o la blogger Marianna Lentini, *digital strategist* della fondazione Umberto Veronesi. Ma a margine della galassia è palpabile la presenza di un'ala ancora più dura, che arriva a attaccare pubblicamente il resto del movimento, accusandolo di eccessiva morbidezza. Il sito *finimondo.org*, di matrice anarchica, il 17 novembre scorso invita a colpire «tutte le sedi, tutti gli uffici, tutti i domicili, tutti i cantieri, tutti i depositi, tutte le strutture,

tutte le ramificazioni di tutti coloro che partecipano al progetto Tap», costringendo il Viminale ad allertare prefetti e questori di tutta Italia. «Loro vogliono dare gas questo mondo, noi perché non diamo gas alla rivolta?» concludeva l'appello.

GAS COME ARMA

A preoccupare il Viminale un tam tam anarchico. Che promette fuoco e fiamme

I VIOLENTI CONTRO LE OPERE PUBBLICHE

No Csa - No alla Combustione dei Rifiuti

- Contraria alla conversione delle ceneri in inceneritori
- Concentrata soprattutto nel padovano

**NO
CSS**
<http://no-css.com>



No Grandi Navi

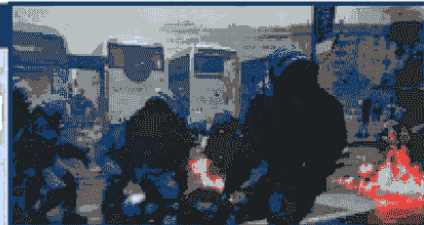
- Dicono no al passaggio delle navi in Laguna
- Hanno il quartier generale a Venezia

**COMITATO
NO
GRANDI NAVI
LAGUNADIBENECOMUNI**



No Expo

- Si opponeva all'Esposizione Universale
- Aveva come base Milano



Peso: 1-15%,3-30%,2-31%



No Muos



- Acronimo di Mobile User Objective System
- Contrari all'installazione dei sistemi di comunicazione geo satellitare della Marina americana
- Fa base in Sicilia

No Nukes



- Movimento storico contro il nucleare
- Diffuso in tutto il mondo dal 1976



No Tap



- Acronimo di Trans Adriatic Pipeline
- Si battono contro la realizzazione del gasdotto il cui terminale sarà in Puglia



No Tav



- Acronimo di Treni ad Alta Velocità
- Contrari alla realizzazione di linee ferroviarie veloci
- La protesta è concentrata in Val di Susa

LEGO



Peso: 1-15%,3-30%,2-31%

MENTRE SALVINI MINACCIA DI ROMPERE CON FI

Berlusconi: «Resta Gentiloni in caso di stallo, ma poi si rivoti»

Fabrizio de Feo

■ «La soluzione più corretta è che resti al governo Gentiloni per almeno tre mesi». Silvio Berlusconi risponde così all'ipotesi di uno stal-

lo dopo le elezioni: «Sarebbe giusto proseguire con questo governo per consentire alle forze politiche di riprendere la campagna elettorale». Ma è scontro con Matteo Salvini. alle pagine 8-9

Berlusconi e l'ipotesi stallo: «Resti Gentiloni poi si rivoti»

Il Cavaliere: «Senza maggioranza si torni alle urne con campagna elettorale di tre mesi. Ma vinceremo noi»

di **Fabrizio de Feo**

Roma

«La soluzione più corretta» è che «resti al governo Gentiloni», per «almeno tre mesi per il disbrigo degli affari correnti». Silvio Berlusconi risponde presente a quella che è ormai una consolidata tradizione pre-natalizia: la presentazione del nuovo libro di Bruno Vespa, *Soli al comando*, dedicato ai grandi della Terra al Tempio di Adriano. Anche se in serata arriva una precisazione del leader di Forza Italia. «Leggo interpretazioni fantasiose. In realtà ho detto una cosa assolutamente ovvia: io sono sicuro che nella prossima legislatura ci sarà una maggioranza di centrodestra che esprimerà un governo. Ho aggiunto che se però questa maggioranza non ci fosse, e quindi un nuovo governo non si potesse formare, si dovrebbe tornare a votare dopo tre mesi. In questo caso, rimarrebbe evidentemente in carica il governo Gentiloni, per il disbrigo degli affari correnti. È quanto prevede la Costituzione, non è un'indicazione politica, né tanto meno un auspicio». Insomma nessun governo tecnico, ma una nuova campagna elettorale e ritorno al voto.

Berlusconi rivela di aver letto nottetempo il nuovo volume di Vespa e di giudicarlo il migliore in assoluto tra quelli scritti dal conduttore di *Porta a Porta*. «Grazie per la 24esima presentazione a cui partecipo di un mio libro», dice Vespa. «Non sono riuscito a dormire» racconta Berlusconi. «Sono stato in piedi fino alle sei del mattino. Mi sono letto la parte dei grandi dittatori. Vedo che ci hanno messo Hitler e anche Mussolini, che forse un dittatore proprio non era nel suo piccolo». Il moderatore Antonio Polito prova a stuzzicarlo, ma il Cavaliere minimizza: «La mia è solo una battuta di spirito, sapete che cerco sempre un pretesto per farmi attaccare dai giornalisti». E rivela che tra «i grandi della Terra» descritti nel volume quello che preferisce è l'ex premier britannico Winston Churchill: «Sono sempre stato affascinato Churchill, architetto della vittoria dell'Occidente contro la dittatura in Germania di Hitler. Invito a leggere questo libro perché in questa maniera molti giovani possono avere più consapevolezza di cosa sia la democrazia e la

libertà rispetto ai poteri tirannici».

In sala sono schierati tanti deputati e senatori azzurri. In apertura c'è anche un fuori programma. Una donna si alza in piedi e inizia a urlare: «Non ho un lavoro, nessuno mi sta a sentire, sono un'attrice eppure io sono brava!». Pronta la replica del Presidente di Forza Italia, imperturbabile: «Lei ha perfettamente ragione signora, ora mi segno quello che lei sta dicendo».

Le domande si concentrano sulle prospettive politiche del centrodestra e sul rinnovamento di Forza Italia. «Sono convinto che Forza Italia supererà il 30%. Attorno a me avverto un tale sentimento di stima, rispetto e amicizia, che, alle prossime politiche non c'è nessuna possibilità di una non vittoria del centrodestra. Non lo dico senza aver approfondito, l'ho fatto con la nostra società di indagini. Sono convinto che la nostra coalizione vince-



Peso: 1-5%,8-47%

rà. Quella che non ci sia una maggioranza dopo il voto è una ipotesi assurda, nei sondaggi siamo avanti dieci punti e potremo governare». Sulle liste che Forza Italia metterà in campo Berlusconi fa una «rivelazione»: «In Forza Italia c'è la convinzione che il partito deve rinnovarsi, molti hanno detto di non volersi ricandidare. Quanti? Ora volete sapere un po' troppo». Quando gli viene chiesto un giudizio su Carlo Calenda come possibile premier, la risposta suona come una chiusura. «Non lo conosco e il rinnovamento a cui

pensiamo è quello di scegliere delle persone che non abbiano mai fatto politica».

Sollecitato su un riavvicinamento con Angelino Alfano la replica è *tranchant*. «Non c'è nessuna possibilità. I parlamentari che decideranno di schierarsi con il centrodestra non entreranno in Forza Italia ma nel quarto movimento». Tra questi Maurizio Lupi. «Mi fa piacere, è persona perbene, ragionevole che non ho mai visto esplodere giudizi molto negativi contro gli altri. Però

dovrà spiegare a se stesso e agli altri perché ha deciso di sostenere un governo di sinistra», chiosa il Cavaliere.

LA PRECISAZIONE

In serata il leader di Forza Italia: «Ma questo governo non è certo il mio auspicio»

IN FORMA

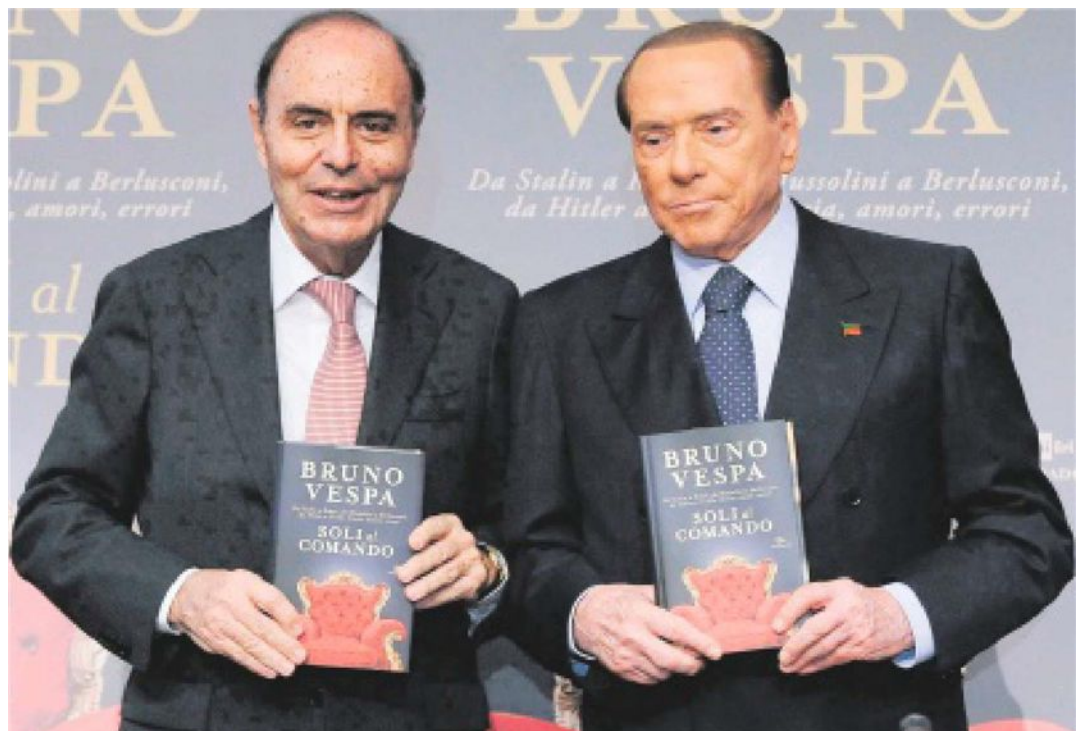
Silvio Berlusconi
con il giornalista
Bruno Vespa

Calenda

Lui nostro
premier?
No, meglio
un neofita
della politica

I centristi

«Per Alfano
nessuna
possibilità
Bene invece
per Lupi»



Peso: 1-5%,8-47%



TLC

Tim ad Agcom e Antitrust: tavolo tecnico sulla rete

Il ceo di Tim Amos Genish propone ad Agcom e Antitrust di aprire un tavolo sul modello di equivalence, spostando la discussione sul futuro della Rete dal piano politico a quello tecnico. Il ministro Calenda si dice fiducioso su un percorso consensuale.

Olivieri e Fotina > pagina 41

VERTICE CON AGCOM E ANTITRUST Tim, sulla rete propone un tavolo

Carmine Fotina e Antonella Olivieri > pagina 41



Tlc. L'azienda tirerà le somme nel piano industriale del 6 marzo, ma uno spin off volontario dell'infrastruttura è da escludere

Rete, per Tim serve un tavolo tecnico

La proposta di Genish ad Agcom e Antitrust di aprire un confronto sul modello di equivalence

Antonella Olivieri

■ Telecom apre il confronto con Agcom e Antitrust sul futuro della rete, spostando le discussioni dal piano politico a quello tecnico e, in ultima ana-

lisi, di business. Nel contempo tiene aggiornato il Governo - per il tramite del ministro competente, il titolare del dicastero Sviluppo economico, Carlo Calenda - come promesso. La

giornata, densa di incontri, dell'ad Amos Genish, si conclude con la proposta, pare bene accolta, di istituire un tavolo tecnico con le Autorità per analizzare insieme gli eventuali mi-



Peso: 1-6%, 1-6%, 41-25%

gioramenti da apportare all'attuale modello di governance della rete.

L'interlocutore principale, in questo caso, è l'Agcom che ha già in corso l'analisi di mercato per il prossimo triennio, processo al termine del quale - ma la scadenza è giugno - l'Authority presieduta da Angelo Marcello Cardani potrebbe decidere di applicare rimedi "straordinari" pro-concorrenza. Un processo nel quale, evidentemente, l'incumbent vuole avere voce in capitolo visto che, sempre sul piano tecnico, sono in predicato diversi stadi di separazione della rete che, non necessariamente, arrivano fino alla societizzazione vera e propria. È altrettanto evidente che lo scopo è anche quello di valutare la possibilità di ottenere "sconti regolamentari" - per gli obblighi che gravano sull'incumbent o in materia di prezzi regolamentati - a fronte di ogni concessione che dovesse maturare.

La "scadenza" per l'azienda è il nuovo piano industriale che sarà presentato il 6 marzo e, sebbene il proposito sia stato annunciato da tempo, di fatto il progetto sarà sottoposto all'approvazione del board due gior-

ni dopo il voto, quando il nuovo Governo non si sarà ancora insediato. Del resto Telecom non può permettersi di lasciare aperta all'infinito l'incognita sul destino della rete che è il principale fattore di movimentazione del titolo in Borsa in questo periodo. Lo spostamento delle discussioni sul piano tecnico e la ricognizione fatta sulle esperienze all'estero (si veda altro pezzo in pagina), giudicate fallimentari dal vertice aziendale, portano a escludere che ci sia la disponibilità dell'incumbent a privarsi, anche solo parzialmente, della rete, nonostante Genish abbia assicurato a Calenda che Telecom continuerà a vagliare tutte le ipotesi per rispondere alle richieste delle istituzioni e creare valore. Piazza Affari, che aveva scommesso su ipotesi finanziarie, resterà probabilmente delusa: ieri infatti il titolo ha perso il 2,96% chiudendo a 0,738 euro.

Non è comunque sul piano tecnico che potranno trovare soluzione altri nodi annosi, che esulano peraltro dalle logiche aziendali. L'esigenza di ricostituire anche un minimo presidio italiano nell'azionariato dell'incumbent che è stato integral-

mente privatizzato (a differenza di Eni o Enel) non potrà certo trovare sfogo in un miglioramento del modello di equivalence della rete. Così come un'ipotetica integrazione con Open Fiber - che probabilmente renderebbe più efficiente il processo di copertura del Paese - non può essere certo sollecitata dalle Autorità che hanno funzione di presidio, cioè di arbitro e non invece di giocatore.

Ad ogni modo, secondo quanto è stato riferito, il presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, avrebbe accolto favorevolmente il suggerimento di Telecom di aprire un tavolo per il miglioramento del governo della rete, esprimendo "piena disponibilità" a valutare il percorso da intraprendere. Trattandosi solo di un primo abbozzamento, dall'Authority delle tlc non sono arrivate indicazioni sulla tempistica che però, ragionevolmente, dovrebbe scavallare le festività di fine anno.

Dopo Cardani, Genish ha incontrato anche il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, che, secondo quanto riferito dalla stessa Telecom, avrebbe incoraggiato l'avvio di

un "dialogo approfondito e tempestivo sulla rete". Non sarebbero state discusse tematiche specifiche - anche perché il progetto Cassiopea per le aree fallimentari, che aveva sollevato esposti, è stato archiviato dall'incumbent - ma l'incontro sarebbe da inquadrare nell'ambito della politica di mantenere rapporti distesi con le Autorità, considerato anche che l'accordo sui contenuti Mediaset, da trasmettere sulla piattaforma di Tim vision, se e quando si farà, dovrà probabilmente passare al vaglio dell'Antitrust.

Telecom Italia

Andamento del titolo



Al vertice di Telecom Italia. Il ceo Amos Genish



Peso: 1-6%, 1-6%, 41-25%

La Federazione contesta la mancata estensione alla categoria

Ini-Pec per i tributaristi

Marinelli: giusto e logico allargare l'indice

DI ROBERTO VALERI

La Federazione italiana tributaristi ha visto, nel recente di fiscale, accolte alcune delle proposte avanzate nel corso del Meeting delle professioni organizzato a Roma, dove si erano sottolineati i temi dell'equo compenso e della tutela dei diritti di tutti i consulenti. Così, con l'emendamento 9.0.3, tutti i professionisti potranno accedere ai confidi, compresi quelli non iscritti a ordini professionali: notizie positive per i tributaristi giungono anche per quanto riguarda l'equo compenso. Anche in questo caso, il provvedimento adottato nei giorni scorsi prevede l'estensione anche ai professionisti non iscritti a ordini professionali. Tra le problematiche irrisolte, però, ce n'è una particolarmente legata al concetto di semplificazione: quella del registro Ini-Pec, la cui iscrizione deve secondo la Fit essere estesa a tutti i soggetti delegati dalle imprese per i rapporti con la stessa p.a.. «Come a volte accade», ricorda il presidente della Fit Arvedo Marinelli, «il legislatore non ha inserito nella norma i tributaristi, elemento sconcertante poiché i tributaristi sono iscritti e quindi riconosciuti dal Mise. A me sembra logico, oltre che giusto, l'allargamento dell'indice alle Pec degli stessi tributaristi, che già con la Pec assistono le imprese nei rapporti telematici con l'Agenzia delle entrate e riscossione».

«È di estrema importanza», aggiunge Luigi Pessina, presidente dell'Anct associazione che fa parte della Fit con Lait

e Ati, «provvedere alla modifica del dl 179/2012 inserendo non solo le imprese e i professionisti ordinistici ma anche i professionisti organizzati in associazioni di cui alla legge 4/2013 per almeno due ordini di motivi: in primo luogo per rendere il più completo possibile l'elenco inserito in Ini-Pec a tutto vantaggio dei consumatori e della p.a. e in secondo luogo per rispondere a un'esigenza di giustizia sociale garantendo lo stesso principio di pubblicità a chi è iscritto a un ordine professionale e a chi esercita la professione in ossequio alla previsione della legge 4/2013». Secondo il presidente dell'Ati Enrico Peruzzo, è a dir poco paradossale anche solo il pensiero di dover lottare affinché i tributaristi iscritti nelle associazioni di cui alla legge 4/2013 possano essere inseriti nell'elenco Ini-Pec tenuto dal ministero dello sviluppo economico. «Innanzitutto», ricorda il presidente Peruzzo, «tutti i tributaristi sono in possesso di una casella di posta certificata e, secondo quanto previsto dal comma 7 dell'art. 16 del dl 29.11.2008 n. 185, convertito nella legge n. 2 del 28.01.2009, l'hanno comunicata alle proprie associazioni di appartenenza; l'art. 6-bis del dlgs 82/2005 e successive modificazioni e il citato articolo 16 del dl 185/2008 non sono armonizzati in quanto l'art. 6-bis fa riferimento a ordini e collegi mentre l'art. 16 prevede che anche i professionisti iscritti in elenchi istituiti con legge dello stato (come lo è la legge n. 4/2013) debbano comunicare alla propria associazione il proprio indirizzo di posta elettronica certificata al

fine di trasmetterla per l'inserimento nell'Ini-Pec; poi, bisogna considerare che il ministero dello sviluppo economico, che ricordiamo gestisce le associazioni di cui alla legge 4/2013, ha istituito l'Ini-Pec per far sì che i cittadini possano consultare, in materia di semplificazioni, le Pec dei professionisti e dunque, la mancata pubblicazione delle Pec degli iscritti in associazioni professionali disciplinate dalla legge 4/2013, oltre a evidenziare, secondo l'Ati, la violazione normativa prevista dal citato comma 7 dell'art. 16, comporterebbe un'evidente, immotivata e ingiustificata disparità di trattamento essendo i tributaristi iscritti in associazioni professionali obbligati all'indicazione dell'estensione del riconoscimento di cui alla legge 4/2013 nella propria carta intestata». La mancata inclusione dei tributaristi nell'elenco Ini-Pec, comporterebbe secondo il presidente nazionale Ati una limitazione alla funzione comunicativa e informativa anche perché i tributaristi stessi sono destinatari comunque delle medesime norme degli ordinisti in materia di antiriciclaggio, processo tributario telematico, assistenza e rappresentanza presso gli uffici finanziari ai sensi dell'art. 63 del dpr 600/73 come modificato dall'art. 6-bis della legge di conversione n.



Peso: 37%



225/2016 e assistenza in materia di strumenti deflattivi del contenzioso tributario, «i punti citati», conclude Enrico Peruzzo, «evidenziano, come già detto, una chiara violazione delle norme citate e una totale discriminazione nei confronti di una categoria professionale a tutto svantaggio della tanto propagandata semplificazione nei rapporti con la p.a.».



Peso: 37%

IL DATA BOOK UP

Carburanti, la Ue resta lontana

La fotografia della rete

Una rete che fa sempre più fatica ad "auto-razionalizzarsi", con un erogato medio e una presenza delle attività non oil sempre lontani anni luce dagli altri big europei e una quota no logo in costante crescita. È la fotografia della distribuzione carburanti italiana che emerge dal Data Book.
a pag. 4

Rete carburanti, l'Europa resta lontana

Rallenta ancora il tasso di diminuzione degli impianti (-100 a 20.900 a fine 2016) e il non oil è fermo al palo. Sempre in crescita i no logo: +420 punti vendita a 4.233. Il Data Book 2018 UP

Una rete che fa sempre più fatica ad "auto-razionalizzarsi", con un erogato medio e una presenza delle attività non oil sempre lontani anni luce dagli altri big europei e una quota no logo in costante crescita. È la fotografia della distribuzione carburanti italiana che emerge dal Data Book 2018 dell'Unione Petrolifera, che a fine 2016 stima nel Paese 20.900 impianti, in calo di 100 unità rispetto all'anno precedente. Un tasso di diminuzione che continua ad affievolirsi rispetto al calo di 300 punti vendita tra 2014 e 2015 e di 500 tra 2013 e 2014, per un andamento che come sottolineato a più riprese dalla stessa UP può essere riconducibile anche alla piaga dell'illegalità, in grado di tenere in vita impianti ben lontani dall'economicità.

Anche stavolta a fare da contraltare alla discesa dei distributori "colorati" (-520 a quota 16.667) è il progresso dei no logo, passati da 3.813 a 4.233 (+420 unità), con una quota sul totale arrivata al 20,3%.

Il computo degli impianti italiani - che al netto dei no logo conta 439 punti vendita autostradali, 8.659 stazioni di servizio/rifornimento e 2.645 chioschi/punti isolati - resta pressoché il doppio di quello francese (11.194, in calo di 75 unità nell'anno) e spagnolo (11.188, +241), quasi il triplo

del Regno Unito (8.494, -35) e una volta e mezzo quello tedesco (14.510, -21).

Con un numero di vetture per punto vendita che in Italia si attesta a quota 1.811, a fronte delle 2.859 in Francia, 3.106 in Germania, 3.724 nel Regno Unito e 1.998 in Spagna, è inevitabile che la maggiore densità degli impianti si rifletta in un erogato medio neanche paragonabile agli altri Paesi. Se in Italia questo valore si attesta infatti a 1.353 mc (in lievissimo aumento rispetto ai 1.345 mc di fine 2015), in Francia è di 3.925 mc, in Germania di 3.390 mc, nel Regno Unito di 4.130 mc e in Spagna di 2.390 mc.

Come detto, l'erogato non è però l'unico elemento che distingue gli impianti italiani da quelli dei principali Paesi del Continente, perché anche la diffusione del non oil continua a rimanere ferma al palo. Da fine 2013 a fine 2016 infatti la quota di punti vendita delle compagnie dotati di queste attività è cresciuta solo di 1 punto percentuale al 29%, un valore lontanissimo dal 99% tedesco e dal 90% britannico, ma anche dal 72% spagnolo.

Non è tutto però, perché come ben noto il settore sconta anche il peso della fiscalità sui carburanti maggiore tra i big five europei, con la somma di accise e





Iva che a fronte di un prezzo medio alla pompa della benzina tra gennaio e novembre di 1,526 €/l si è attestata in Italia a 1,004 € contro gli 89 cent francesi (prezzo alla pompa di 1,371 €/l), gli 87 cent tedeschi (prezzo alla pompa 1,376 €/l) e il 67 cent spagnoli (prezzo alla pompa 1,214 €/l). Per il diesel, invece, a fronte di un prezzo medio alla pompa di 1,379 €/l la somma di accise e Iva si è attestata in Italia a 87 cent contro i 75 cent

della Francia (prezzo alla pompa 1,224 €/l), i 66 cent della Germania (prezzo alla pompa 1,165 €/l) e i 54 cent della Spagna (prezzo alla pompa 1,095 €/l).





CAMBIO AL VERTICE

**Anigas, Mantovani
nuovo presidente*****Succede a Bruno Tani***

Massimo Mantovani è stato eletto presidente di Anigas. La nomina, anticipata la scorsa settimana da QE, è avvenuta oggi nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione, che ha ringraziato il presidente uscente Bruno Tani

a pag. 5

Anigas, Massimo Mantovani nuovo presidente

Succede a Bruno Tani per 11 anni alla guida dell'associazione

Massimo Mantovani è stato eletto presidente di Anigas. La nomina, anticipata la scorsa settimana da QE, è avvenuta oggi nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione, che ha ringraziato il presidente uscente Bruno Tani, al vertice dell'associazione dal dicembre 2006, "per la competenza espressa e per l'impegno profuso nel corso degli anni di equilibrata guida" di Anigas (QE 4/12).

Laureato in giurisprudenza presso l'Università Statale di Milano, Mantovani è in Eni dal 1993 dove attualmente ricopre le cariche di Chief Gas & Lng Marketing and Power Officer nonché di presidente di Eni Trading & Shipping Spa.

La sua candidatura, sottolinea una nota, "ha riscosso ampio consenso dell'organo assembleare che ne ha riconosciuta la vasta esperienza e competenza nel settore del gas, in tutte le sue componenti di filiera cui la associazione fa riferimento".

Nata nel 1946 e aderente a [Confindustria](#), Anigas rappresenta in Italia 69 società operanti nei settori del trasporto, dello stoccaggio, della rigassificazione di gas naturale liquefatto, della distribuzione, della vendita di gas naturale sul mercato finale e all'ingrosso, del trading e del gas metano per uso autotrazione. Le aziende associate, sottolinea infine la nota, rappresentano oltre il 60% del mercato della distribuzione e vendita di gas naturale, 55 miliardi di metri cubi venduti, 13 milioni di punti di riconsegna serviti, 14.000 addetti e 175 mila km di rete gestita.



Peso: 1-6%,5-36%

FEDERMANAGER: LAVORO, RINNOVO CCNL, PENSIONI E WELFARE LE PRIORITÀ IN AGENDA.

La federazione dei manager industriali chiama a raccolta i territori. Roma è pronta.

Pur in un contesto complesso, con la fase politica di un paese prossimo al voto, la Federazione dei manager industriali si pone obiettivi ambiziosi per il 2018.

«Il nostro compito di rappresentanza è rivolto all'interno delle imprese e all'esterno, verso le istituzioni e la società» - spiega il **Presidente di Federmanager, Stefano CUZZILLA** -. «Quest'anno abbiamo intrapreso una strada per sostenere lavoro, occupazione, welfare e crescita economica in favore dei colleghi e delle loro famiglie, e continueremo con determinazione nel 2018, quando cambieranno molti equilibri in Italia. Con il supporto delle nostre 57 sedi manteniamo l'orecchio teso verso il fabbisogno dei nostri distretti industriali e delle aree produttive per farci promotori di iniziative concrete per il rilancio del Paese».

«Roma è in prima linea - risponde il **Presidente di Federmanager Roma Giacomo GARGANO** -.

Lavoriamo al fianco della Federazione per portare avanti le istanze dei colleghi e i progetti avviati molti dei quali, già condivisi e apprezzati sui territori, sono allo studio delle commissioni parlamentari competenti». «Grazie alle **Commissioni di Settore** istituite da Federmanager - prosegue **GARGANO** - lavoriamo con i migliori esperti di settore per portare il contributo della dirigenza industriale all'attenzione dei decisori politici. È di queste ore - annuncia il presidente - la nostra partecipazione con la CIDA al Tavolo per Roma voluto dal Ministro Calenda per intervenire sul disagio della Capitale».

Per FEDERMANAGER, sono almeno 4 i fronti aperti su cui intervenire nei mesi a venire.

LAVORO. Tra i progetti avviati,

alcuni vanno a supporto dei manager temporaneamente inoccupati. Altri, rispondono al bisogno crescente di aggiornare il proprio profilo manageriale, come avvenuto con il piano "Industry 4.0 All Inclusive" e con "BE MANAGER", il sistema di certificazione delle competenze pensato dai manager per i manager.

RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DI LAVORO PER I DIRIGENTI di aziende produttrici di beni e servizi. «Ci siamo già attivati - spiega **CUZZILLA** - con la nostra Commissione Lavoro e Welfare e un'interlocuzione costante con i vertici di Confindustria per arrivare a un rinnovo soddisfacente. Il contratto resta il punto di riferimento di tutte le politiche che riguardano management e imprenditori, il pilastro su cui erigere le politiche bilaterali che, con la dovuta lungimiranza, sono indispensabili per affrontare con successo il contesto di grandi cambiamenti che stiamo vivendo».

PENSIONI. La questione previdenziale preoccupa i dirigenti, ancor più a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha confermato il blocco della perequazione automatica. Per discuterne, la Federazione organizza una riunione ad hoc il prossimo 15 dicembre a Milano (in diretta streaming sul sito www.federmanager.it).

«Un appuntamento importante - aggiunge **GARGANO** - che intendiamo replicare su Roma.

WELFARE. Su sanità, previdenza, formazione e politiche attive **gli enti di sistema**, sia quelli nati in casa Federmanager come ASSIDAI e Praesidium sia quelli di natura bila-

terale come FASI, PREVINDAI, FONDIRIGENTI, GS FASI, FONDAZIONE IDI, FONDO DIRIGENTI PMI, FASDAPI, PREVINDAPI e PMI WELFARE MANAGER si presentano come strumenti validissimi, che l'organizzazione potenzia costantemente per costruire un **sistema di welfare primo in Italia**.

«Su Roma - spiega **GARGANO** - abbiamo potenziato il servizio dello sportello FASI-ASSIDAI per il disbrigo delle pratiche sanitarie per gli iscritti mentre per gli aspetti previdenziali ricevono su appuntamento il nostro ufficio previdenza, il consulente in sede e il servizio del Patronato 50epiù-Enasco. Per quanto riguarda la formazione finanziata da Fondirigenti condividiamo con Unindustria molti piani formativi».

«È in atto una fase di crescente coordinamento tra Federmanager e le sedi territoriali volta a garantire servizi qualitativamente elevati in maniera omogenea. Su questo - informa **CUZZILLA** - sempre il 15 dicembre a Milano è previsto un meeting di coordinamento con i presidenti delle nostre 57 Associazioni».

«È il momento per stare uniti - convergono **CUZZILLA** e **GARGANO** - e di restituire al sistema Paese il contributo di valore della dirigenza italiana».



Stefano Cuzzilla
presidente Federmanager

Federmanager rappresenta a livello nazionale circa 180 mila manager in servizio e seniors. È l'Associazione maggiormente rappresentativa nel mondo del management. Sul territorio nazionale con una rete di 57 sedi che si occupano di curare aspetti contrattuali, istituzionali, sociali, professionali e culturali di dirigenti quadri apicali e alte professionalità.

FEDERMANAGER FEDI FEDI

Federmanager Roma rappresenta i manager delle aziende produttrici di beni e servizi di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo



Giacomo Gargano
presidente Federmanager Roma



Peso: 29%

Il caso

Missione militare italiana in Niger: controllerà la rotta dei migranti verso l'Europa



Soldati francesi impegnati nel Sahel: nei prossimi mesi saranno affiancati da una missione militare italiana con 470 uomini. Le nostre truppe si schiereranno in Niger e contribuiranno al controllo delle rotte usate dai trafficanti di uomini per arrivare al Mediterraneo BENOIT TESSIER/REUTERS

ALBERTO D'ARGENIO, GIANLUCA DI FEO e VINCENZO NIGRO, pagine 2 e 3

Soldati italiani in Niger non solo per addestrare

Con 470 uomini e 150 veicoli le nostre truppe svolgeranno anche "attività di sorveglianza e controllo del territorio". All'inizio coi francesi, tra miliziani, contrabbandieri e migranti

GIANLUCA DI FEO, ROMA

L'Italia schiererà una missione militare nel cuore dell'Africa. Un contingente che nel corso del prossimo anno arriverà a contare 470 soldati con 150 veicoli. E che non si occuperà solo di addestrare le forze locali ma anche di «concorrere all'attività di sorveglianza e di controllo del territorio del Niger». Un impegno diret-

to, quindi, per presidiare la rotta chiave dei migranti diretti verso le coste del Mediterraneo.

La spedizione è in preparazione da mesi ed è stata rivelata da *Repubblica* nello scorso maggio ma solo nelle ultime settimane sono stati definiti gli accordi diplomatici. C'è stata la richiesta formale di sostegno del governo nigerino. E soprattutto è cambiato l'atteggiamento della Francia,

all'inizio restia ad accogliere truppe italiane in quella che considera storicamente una sua area d'influenza. Tanto che ieri il premier Paolo Gentiloni ha annunciato la nuova operazione



Peso: 1-29%,2-74%,3-33%

durante il vertice parigino con Macron, Merkel e i leader di cinque paesi della regione, tutti preoccupati per l'escalation jihadista nella zona: «Ci impegneremo per l'addestramento di forze che possano contribuire alla stabilità e alla lotta contro il terrorismo in Sahel. Partiremo con un'operazione bilaterale con il Niger che ha un interesse specifico pure per quello che riguarda i flussi migratori verso la Libia e verso il Mediterraneo. Dietro questo impegno c'è anche quello al contrasto del traffico di esseri umani».

Il testo del decreto per la missione è già stato inviato al Quirinale e nei prossimi giorni verrà sottoposto all'approvazione del Parlamento. Il piano prevede che i primi 150 soldati italiani partano nel giro di poche settimane. Poi entro l'estate il contingente affiancherà, e probabilmente sostituirà, il reparto francese che occupa il caposaldo di Madama, un fortino della Legione straniera circondato dal deserto: è l'ultima postazione prima della frontiera libica, strategica per controllare i movimenti verso nord. Da quella base, al fianco dei militari nigerini, verranno pattugliate le carovaniere percorse dai trafficanti di uomini: una strada dove nel 2016 sono passate 291 mila persone, in gran

parte dirette verso l'Europa.

Allo stesso tempo sia a Madama sia nella capitale Niamey addestratori italiani formeranno le reclute nigerine e il personale de-

stinato a rinforzare la piccola aviazione del Paese. Una molteplicità di compiti che ha spinto i vertici della Difesa a programmare una task force pronta a misurarsi con qualunque minaccia, inclusa quella radioattiva: in Niger ci sono le più importanti miniere d'uranio del continente.

Sarà una missione complicata, forse la più difficile degli ultimi anni. Anzitutto perché bisogna superare difficoltà logistiche enormi. Gran parte dei mezzi sbarcherà sulla costa del Benin e raggiungerà il Niger attraverso la Nigeria: un viaggio di quasi 2.400 chilometri. Inoltre l'avamposto di Madama verrà rifornito quasi esclusivamente dal cielo, sfruttando la pista in terra battuta allestita dai francesi. Le condizioni climatiche di quel deserto sono estreme, con temperature che toccano i 50 gradi, e la sabbia logora velocemente i motori di aerei ed elicotteri.

I soldati italiani dovranno poi fronteggiare l'escalation jihadista, attiva in tutto il Sahel e che negli ultimi mesi sembra accanirsi sul Niger. A ottobre 4 berretti verdi statunitensi sono morti in un'imboscata: facevano parte di un convoglio di 42 uomini, tra americani e nigerini, e 19 di loro sono stati uccisi o feriti in un combattimento durato ore. Pochi giorni dopo, un raid contro una caserma della gendarmeria locale ha provocato 13 vittime. L'intensificarsi degli attacchi ha fatto scattare l'allarme rosso nelle capitali occidentali. La scorsa settimana il Pentagono ha ottenuto il permesso di usare droni armati di missili dal Niger, ma le preoccupazioni maggiori sono

di Parigi che schiera nel Sahel 3.500 soldati con aerei ed elicotteri. Macron ha insistito per ottenere il coinvolgimento di Italia e Germania, con l'obiettivo di mettere sul campo complessivamente 5.000 militari europei. Truppe che la Francia vorrebbe attivamente impegnate nella lotta ai terroristi.

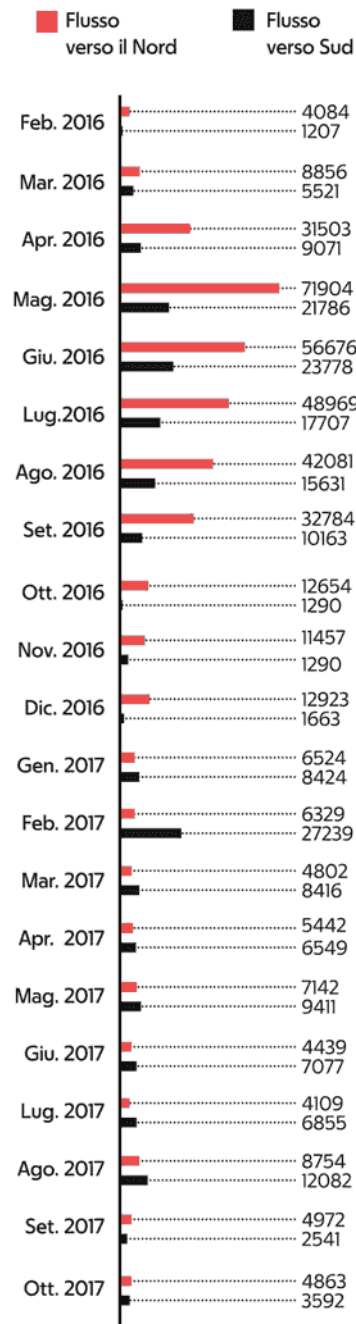
D'altronde in quei paesi è molto difficile distinguere tra jihadisti e contrabbandieri: lì la caratteristica e la forza delle formazioni islamiche è quella di gestire anche i traffici di sigarette, droga, armi e migranti. Il capo più famoso, di cui più volte è stata annunciata la morte, è Moktar Belmokhtar ribattezzato "Mister Marlboro" perché unisce la guerra santa ai commerci clandestini. Finora le incursioni fondamentaliste si sono concentrate nei territori a ridosso dei confini con il Mali e l'Algeria, lontano dalla zona dove prenderanno posizione gli italiani. La rotta che noi contribuiremo a pattugliare però resta decisiva per il trasferimento dei volontari che puntano a rifondare il Califfato: nelle scorse settimane sono circolati appelli rivolti ai reduci dell'Isis in fuga dalla Siria e dall'Iraq con l'invito a raggiungere la Libia.

Insomma, uno scenario complesso. Che però ci riguarda direttamente. Perché, come ha sottolineato Gentiloni, è nel cuore dell'Africa la nuova frontiera del nostro interesse nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numero di migranti passati per il Niger



Il decreto è già stato inviato al Quirinale, nei prossimi giorni sarà in Parlamento. I primi 150 militari partiranno tra poche settimane. Entro l'estate il contingente affiancherà e forse sostituirà i francesi a Madama



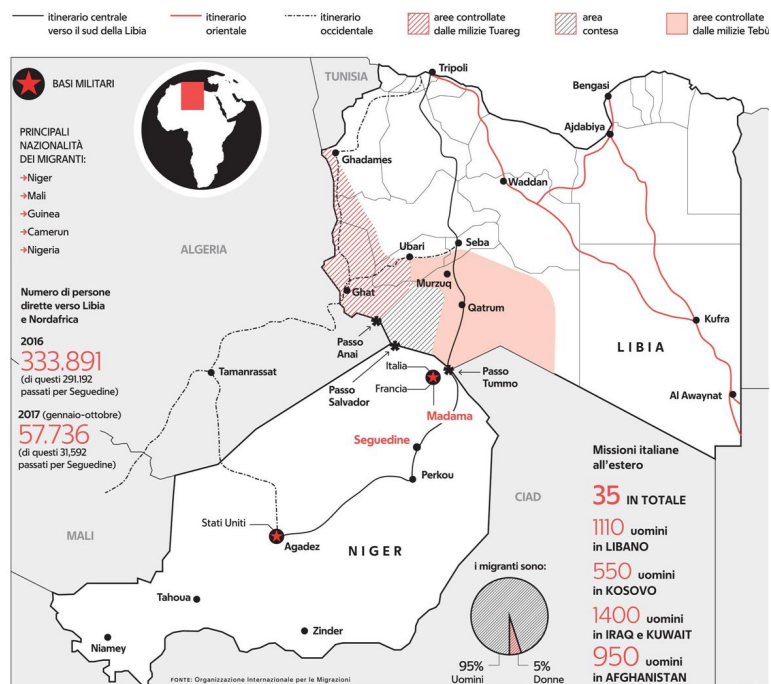
DOMINIQUE FAGET/AFI

La base di Madama

A sinistra soldati francesi nella base di Madama in Niger: è circondata dal deserto ed è l'ultima postazione prima della frontiera libica

La situazione

Il corridoio del Niger



DOPO QUASI UN ANNO DI DISCUSSIONI È STATA RISCRISSA LA CONVENZIONE DA UN MILIARDO

Pronto nuovo accordo Cdp-Poste

Si tratta del contratto in base al quale gli uffici postali collocano buoni e libretti emessi da Cassa Depositi e Prestiti. Si punta a ridare verve alla raccolta anche ampliando la gamma dei prodotti

DI ANNA MESSIA

C'è voluto quasi un anno di lavoro ma secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* alla fine Cassa Depositi e Prestiti e Poste (di cui Cdp detiene il 35%) hanno trovato la quadra per risistemare la convenzione miliardaria che le lega. Si tratta degli accordi di distribuzione in base ai quali il gruppo postale distribuisce nei propri uffici i libretti e i buoni emessi dalla società presieduta da Claudio Costamagna e guidata da Fabio Gallia. Per Cdp si tratta di un flusso che ha una valenza cruciale: perché la liquidità che ottiene da buoni e libretti postali sottoscritti dagli italiani, viene poi utilizzata per i piani di sostegno all'economia del Paese e agli enti locali. Ma anche per Poste si tratta di una fonte di incasso primaria, visto che dalla distribuzione di buoni e libretti il gruppo guidato da Matteo Del Fante ottiene più di 1 miliardo l'anno di commissioni. L'ultima convenzione è stata messa a punto a dicembre 2014 ed estesa da tre a cinque anni, proprio quando le Poste, con Francesco Caio al timone, stavano lavorando alla quotazione in borsa (realizzata a ottobre 2015) e avevano bisogno di mostrare al mercato stabilità dei flussi. L'accordo punta-

va a ridare un po' di verve alla raccolta, contrastando i tassi d'interesse ai minimi storici che rendono sempre meno attraenti questi strumenti per i risparmiatori, nonostante buoni e libretti pesino ancora per circa l'8% sull'attività finanziaria delle famiglie. Per questo erano stati previsti investimenti in tecnologia, comunicazione e formazione «per innovare e ampliare i servizi associati ai buoni e ai libretti postali», avevano annunciato allora Cdp e Poste. Non solo; i due partner avevano anche deciso di dare avvio a comitati congiunti per individuare nuove opportunità commerciali. Nonostante l'impegno però, complici i mercati, il risultato non è stato probabilmente quello sperato, tanto che a dicembre 2016 la consistenza dei libretti era di 119 miliardi, praticamente in linea con quella di fine 2015, mentre i risparmi confluiti complessivamente nei Buoni postali fruttiferi erano pari a 204 miliardi, 2 miliardi in meno rispetto ai 206 miliardi di 12 mesi prima. Numeri che hanno fatto scattare una sorta di clausola di salvaguardia per Cdp, prevista dalla stessa convenzione, come si legge nel documento del bilancio dello scorso anno, in base alla quale le parti sono chiamate a ridiscutere gli accordi. «Nel corso del 2016 si sono consolidate talune condizioni contemplate dalla convenzione del 4 dicembre 2014 per il quinquen-

nio 2014-2018, per le quali è previsto che le parti rinegozino in buona fede gli accordi in vigore», è scritto nel bilancio, in cui si ricorda che gli accordi prendono in considerazione sia obiettivi di raccolta netta sia la giacenza media dei prodotti postali. Anche a giugno di quest'anno lo stock di risparmio postale emesso da Cdp era sceso a 247,8 miliardi rispetto ai 250 miliardi di fine 2017. Mesi in cui la rinegoziazione è andata avanti mentre nel frattempo Cassa, lo scorso ottobre, aveva anche deciso di avviare un'indagine di mercato per verificare il livello di soddisfazione dei clienti che vanno negli uffici postali per sottoscrivere un libretto o un buono. C'erano insomma tutti gli elementi per sedersi intorno a un tavolo arrivare a firmare un nuovo accordo tra le parti e ieri, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, i cda delle due società hanno ratificato il lungo lavoro fatto in questi mesi firmando una nuova convenzione che punta a far ripartire la raccolta anche ampliando la gamma dei prodotti. (riproduzione riservata)



Fabio Gallia e Claudio Costamagna



Matteo Del Fante



Peso: 42%



Toyota con Panasonic per le auto elettriche

Toyota, pioniere dei veicoli ibridi nei tardi anni Novanta, è in affanno sul fronte dell'elettrico rispetto alle rivali, come Nissan, Volkswagen e Tesla. Per cercare di recuperare terreno, la casa automobilistica nipponica ha siglato un accordo con Panasonic per avviare uno studio di fattibilità, con l'obiettivo di sviluppare in jv un business di batterie a ioni di litio prismatiche per l'auto elettrica. Le due compagnie stanno negoziando i dettagli fina-

li dell'accordo, che molto probabilmente coinvolgerà Daihatsu, sussidiaria di Toyota, e Mazda, che è partner di Toyota (insieme a Denso) per lo sviluppo di veicoli elettrici. Panasonic fornisce già batterie a ioni di litio a Toyota per i veicoli ibridi, come Prius, ma è anche il principale fornitore di Tesla. (riproduzione riservata)



Peso: 7%

COLPIDI NATALE CEDUTO AGLI AMERICANI DI EXXON IL 25% DELL'AREA 4 IN MOZAMBICO PER 3,4 MILIARDI \$

L'Africa fa più ricca Eni

Per il gruppo guidato da Descalzi plusvalenza da 2,3 miliardi che sarà già contabilizzata nel bilancio 2017. Al colosso statunitense va la gestione del midstream. Gli altri soci sono Cnpc, Enh, Kogas e Galp

(Zoppo a pagina 9)

AL CLOSING LA CESSIONE AGLI AMERICANI DEL 25% DELL'AREA 4, L'IMPORTO SALE A 3,4 MLD \$

Eni-Exxon, è fatta in Mozambico

Per il gruppo di Descalzi una plusvalenza di 2,3 miliardi \$, giusto in tempo per il bilancio 2017. Agli americani va la gestione del midstream. Eni East Africa diventa Mozambique Rovuma Venture

DI ANGELA ZOPPO

Eni East Africa diventa Mozambique Rovuma Venture e fa posto a ExxonMobil, ufficialmente nuovo partner del Cane a sei zampe nello sviluppo delle immense riserve dell'Area 4. Il closing è arrivato ieri, circa 10 mesi dopo la firma dell'accordo preliminare, con la cessione a ExxonMobil Development Africa B.V. del 35,7% dell'ormai ex Eni East Africa, che corrisponde a una quota del 25% del blocco a gas nel Bacino del Rovuma. Il controvalore previsto in 2,8 miliardi di dollari, intanto, è salito grazie agli «aggiustamenti contrattuali fino alla data del closing», che secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* ammontano a circa 600 milioni di dollari. A Eni, perciò, andranno 3,4 miliardi di dollari, con una plusvalenza di ben 2,3 miliardi di dollari, che contribuiranno al bilancio 2017. Mozambique Rovuma Venture detiene il 70% della concessione di Area 4: ora è controllata da Eni ed Exxon con quote paritetiche del 35,7%. Segue il gruppo cinese Cnpc, col 28,6%. Le rimanenti quote in Area 4 restano invariate, e sono detenute

da Enh (Empresa Nacional de Hidrocarbonetos, 10%), Kogas (10%) e Galp Energia (10%). Gli accordi col nuovo partner statunitense prevedono che Eni continui a guidare il progetto della piattaforma galleggiante per il trattamento del gas di Coral South e tutte le operazioni upstream dell'Area 4, mentre ExxonMobil gestirà la costruzione e l'operatività di tutte le future strutture di liquefazione di gas naturale. «Questo modello operativo», spiegano da Eni, «consentirà l'utilizzo delle migliori competenze tecniche sia di Eni che di ExxonMobil, consentendo a ciascuna società di concentrarsi su ambiti distinti e scopi chiaramente definiti, pur mantenendo i vantaggi di un progetto completamente integrato». L'Area 4 contiene circa 2.400 miliardi di metri cubi di gas naturale. Le riserve del Mozambico sono tali da poter fornire il gas ai mercati internazionali per i prossimi 40 anni e oltre. L'arrivo di Exxon ora potrebbe portare ad altre novità sul mercato energetico locale. Rumor insistenti, infatti, segnalano un possibile interesse del colosso texano per l'Area 1, confinante con l'Area 4 e operata da Anadarko. Intanto, proprio pochi giorni fa si è chiuso il primo project financing al mondo a copertura di un'unità galleggiante

di liquefazione di gas. Eni, insieme ai suoi partner di Area 4 tranne ovviamente Exxon, ha negoziato un importo di 4,675 miliardi di dollari, circa il 60% dell'investimento complessivo.

L'operazione multi tranches è garantita da 4 agenzie di credito all'esportazione (Kexim, Ksure, Sace e Sinosure) e sottoscritta da un pool di banche, che secondo fonti di mercato comprende Abn Amro, Bnp Paribas, Credit Agricole, Hsbc e Sumitomo-Mitsui, Korea Development Bank, Millennium Bcp, Natixis, Société Générale, Standard Bank, i due gruppi italiani UbiBanca e Unicredit, e tre cinesi, Bank of China, China Development e Icbc.

Per restare al mercato del gas, ieri il responsabile Gas & Lng Marketing and Power di Eni, Massimo Mantovani è stato eletto presidente di Anigas. (riproduzione riservata)



Peso: 1-7%,9-40%

Solo 30 milioni

L'offerta mancia di Morgan Stanley per archiviare lo scandalo derivati

SERGIO RIZZO, pagina 13

L'inchiesta Il danno all'erario è di quasi tre miliardi

Morgan Stanley offre solo 30 milioni per chiudere lo scandalo derivati

SERGIO RIZZO

Trenta miseri milioni. Contro i 2 miliardi e 780 milioni di danno erariale per cui la Corte dei conti l'ha citata in giudizio. Trenta milioni per metterci una pietra sopra: è la proposta informale che la banca d'affari Morgan Stanley ha sussurrato nella speranza di evitare il processo intentato a suo carico dalla procura contabile e già fissato per il prossimo aprile su quella vicenda dei derivati di sei anni fa. La proposta, manco a dirlo, non è stata presa nella minima considerazione. Perché se un sistema per evitare di finire alla sbarra esiste, ed è stato introdotto un anno fa estendendo la filosofia del rito abbreviato ai procedimenti della Corte dei conti, le cifre sono un po' diverse. Si parla infatti non dell'uno, ma del 50 per cento. Nella fattispecie, quasi 1,4 miliardi. Che di questi tempi non si buttano via. Della storia che ha originato il provvedimento si è a lungo parlato. Siamo a fine 2011, la crisi finanziaria imperversa, Silvio Berlusconi va a casa e al suo posto arriva a palazzo Chigi Mario Monti. Il quale trova subito una brutta sorpresa: Morgan Stanley, che è anche consulente del Tesoro per il debito pubblico ed è fra gli specialisti del ministero dell'Economia per i titoli di stato, decide improvvisamente di

rescindere una serie di contratti di finanza derivata innessati addirittura nel 1994. All'epoca in cui il dirigente responsabile a via XX settembre che li ha firmati era Mario Paolillo deceduto molti anni dopo. E il governo italiano deve tirare fuori, sull'unghia, 2 miliardi e 567 milioni mentre sta chiedendo sacrifici inenarrabili ai pensionati per far quadrare i conti.

Ma non è soltanto questa la ragione per cui è davvero una storiaccia. Il fatto è che ha messo in seria crisi un principio fondamentale nella gestione della cosa pubblica: che con i soldi dei contribuenti non si gioca d'azzardo. Per giunta, senza avere alcuna possibilità di vincere. Ecco l'accusa ustionante che nella sostanza la Corte dei conti muove, sia pure con sfumature anche assai diverse come si può intuire dagli addebiti individuali, nei confronti degli alti dirigenti del Tesoro italiano coinvolti a vario titolo nella vicenda e chiamati in causa insieme alla banca d'affari americana. C'è la dirigente del debito pubblico Maria Cannata, citata per 982,5 milioni. C'è Vincenzo La Via, oggi direttore generale del Tesoro (95,9). C'è Vittorio Grilli, ex Ragioniere dello stato, ex direttore generale e poi ministro dell'Economia (19,9). Infine, c'è Domenico Siniscalco, anch'egli ex direttore generale del Tesoro ed ex ministro dell'Economia (84,7): e qui la Corte dei conti non manca di sottolineare un dettaglio. Cioè che dopo aver lasciato l'incarico a via XX settembre viene

ingaggiato proprio dalla Morgan Stanley, filiale londinese, di cui ancora oggi è rappresentante per l'Italia. E viene assunto, Siniscalco, cinque mesi prima della scadenza del limite di legge che vieta ai ministri per almeno un anno di assumere incarichi confliggenti con il ruolo istituzionale ricoperto. Ma siccome la legge non prevede sanzioni, la cosa finisce a tarallucci e vino.

La stima totale del danno è 3 miliardi 943 milioni 913.732 euro e 13 centesimi. Per farsi un'idea sul modo incredibile in cui è stato impiegato in questo frangente il denaro pubblico, invece, è illuminante leggere le carte. Nella citazione firmata dal viceprocuratore generale Massimiliano Minerva sono raccontati fatti sbalorditivi. Cominciamo dalla ciliegina sulla torta: 86,2 milioni che il Tesoro, a coronamento del mega salasso, riconosce a Morgan «a titolo di non meglio precisati "costi di hedging", nonostante la cancellazione delle operazioni avvenga nel suo interesse e su sua iniziativa».

È il 22 novembre del 2011, Monti ha giurato da sei giorni, lo spread fra Btp e Bund tedeschi è a quota



Peso: 1-2%,13-63%

489 dopo il picco massimo di 574 del 9 novembre. Mentre i conti pubblici danzano pericolosamente sull'orlo del baratro arriva al Tesoro una lettera della Morgan che annuncia l'attivazione della clausola «Ate», che sta per «Additional termination events», presente in quei contratti. È un codicillo che consente alla banca di chiudere i contratti unilateralmente e riscuotere il denaro qualora la sua esposizione verso lo Stato italiano superi un determinato livello. Durante l'istruttoria saltano fuori particolari sconcertanti. Intanto che quel tetto è stato oltrepassato da almeno dieci anni, e Morgan Stanley non ha mai alzato un dito. Inoltre la clausola, esistente dal 1994, fino al 2007 rimane praticamente sconosciuta a chi si deve occupare della questione. Di più: il 3 marzo 2014 Maria Cannata dichiara al procuratore contabile che «si era certi e convinti che la clausola non sarebbe mai stata attivata». Tuttavia ci sarebbe ancora un modo per evitare di infilare la testa nel cappio, cioè l'esistenza di coperture «collaterali». Che però nessuno ha provveduto ad

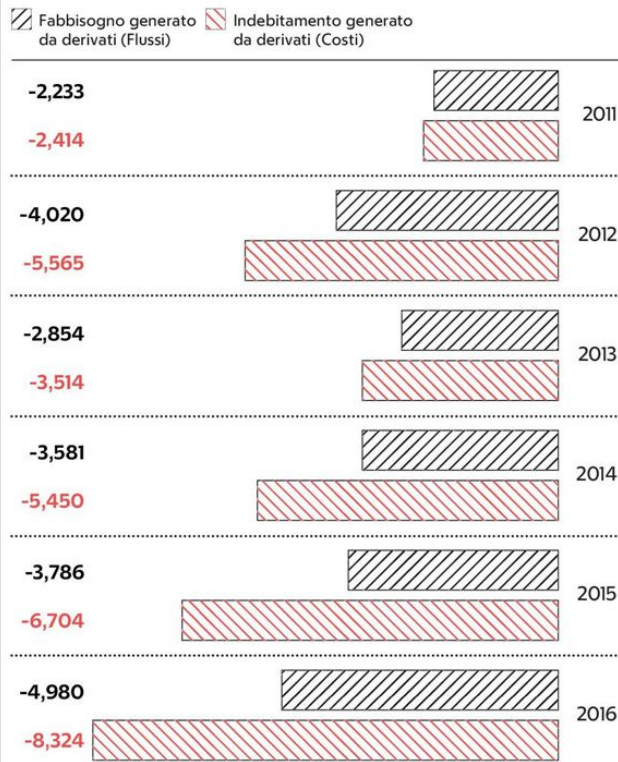
attivare, nonostante il livello elevatissimo dell'azzardo insito in quei derivati denominati «swaption». Di tale termine non esiste neanche una traduzione italiana, e del resto per quanto possa sembrare assurdo non esiste neppure una versione in lingua italiana di quei contratti. Ma il succo lo spiega in poche parole la citazione della Corte dei conti: «Mentre i profitti massimi sono limitati al premio ricevuto, le possibili perdite sono di norma illimitate. In sostanza, a fronte dell'incasso di una somma definita, pari al premio dell'opzione, il Mef assume un impegno a restituire una somma non definibile». L'uso accorto dei derivati dovrebbe in teoria servire a limitare il rischio di cambio. Invece in questo caso, dice la citazione, siamo in presenza di «scommesse dove il perdente era già deciso in partenza». Tanto più alla luce di in un contesto generale poco rassicurante con database, software e «strumenti di risk management» non proprio adeguati. Il risultato è che per uno solo di quei contratti il Tesoro ha incassato la caramellina di 47 milioni di

premi dovendo poi pagare alla Morgan Stanley un miliardo e 350 milioni dei contribuenti. Al culmine della catena di errori e «imprudenze», al ministero rimarrebbe comunque una estrema carta da giocare. Ovvero, trascinare la banca in tribunale. Con un grosso vantaggio: gli accordi prevedono che il foro competente sia quello di Roma, anziché Londra come di consueto. E qui ci sono le sabbie mobili. Ma nessuno fa nulla. Non si chiedono pareri, né si consulta l'ufficio legislativo del ministero o l'avvocatura dello Stato. Si paga e basta. E accettando le modalità in due fasi predisposte da Morgan Stanley: uno scherzetto che ha costretto il Tesoro a versare «aggiuntivamente soltanto a questo titolo» alla banca la bellezza di 527 milioni. L'ultimo regalino. Per dovere di cronaca, va detto che Morgan Stanley figura tuttora nell'elenco degli specialisti in titoli di stato del ministero dell'Economia. L'ultimo rinnovo è del dicembre 2015, a firma Maria Cannata.

I numeri

Il costo dei derivati

Fabbisogno e indebitamento contabilizzati secondo le regole SEC2010
(In milioni di euro)



Fonte: RIELABORAZIONI IFA CONSULTING SU DATI EUROSTAT E ISTAT



Peso: 1-2%,13-63%



LA COMPAGNIA REPLICA SULLO SCIOPERO: "I POLITICI NON INTERFERISCANO NELLE TRATTATIVE"

Tutti contro Ryanair

“Indegne le minacce ai piloti”

Calenda: “Bisogna intervenire, la società deve rispettare le regole”

NICOLA LILLO
ROMA

Un coro di critiche contro Ryanair. Governo, sindacati e partiti di ogni colore vanno all'attacco della compagnia irlandese che ha minacciato con una lettera interna i piloti e gli assistenti di volo, chiedendo di non aderire allo sciopero di domani indetto da Anpac e Fit-Cisl. Per chi incrocerà le braccia - è il messaggio della «low cost» - ci saranno turni più serrati e i lavoratori «potrebbero perdere aumenti di stipendi, i trasferimenti richiesti e promozioni».

Per il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda la missiva - rivelata da La Stampa e pubblicata sul sito - è «indegna». Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti parla di atto «gravissimo». E interviene anche il garante degli scioperi secondo cui le parole contenute nella lettera firmata dal capo del personale Eddie Wilson sono «fuori

dalla Costituzione». Potrebbe essere la prima volta che i dipendenti di Ryanair aderiscono a uno sciopero, anche se fonti sindacali ritengono, viste le minacce, che sarà difficile avere adesioni da parte dei lavoratori.

È ormai noto il pessimo rapporto tra l'amministratore delegato della compagnia Michael O'Leary e i sindacati, da tempo critici nei confronti della «low cost». Solo alcune settimane fa O'Leary aveva infatti spiegato che nella sua azienda i sindacati non ci saranno «mai. Ghiaccerà prima l'inferno». Un atteggiamento che si ripresenta ancora una volta con questa lettera. Ora però c'è una vera e propria reazione da parte della politica.

«Ritengo che si debba intervenire, non si può stare sul mercato, prendere i vantaggi e non rispettare le regole», spiega Calenda riferendosi anche ai diversi finanziamenti pubblici a favore della «low cost» concessi

da numerosi aeroporti italiani. Per Poletti «il diritto di sciopero è garantito dalla legge quindi se c'è qualcuno che infrange la legge in Italia c'è la magistratura che ha il compito di garantire la piena applicazione». Graziano Delrio, ministro dei Trasporti, parla di una «inaccettabile minaccia per un sacrosanto diritto costituzionalmente garantito».

Il caos in Ryanair nasce dalle cancellazioni in settembre di migliaia di voli a causa della carenza di piloti, fuggiti verso altre compagnie in cerca di contratti migliori. Nelle basi di tutta Europa ora c'è fermento e non è solo l'Italia a voler scioperare. Il sindacato dei piloti tedesco Cockpit ha infatti annunciato lo sciopero entro l'anno, così come a Dublino e in altri paesi europei è possibile che i dipendenti incrocino presto le braccia. La richiesta dei lavoratori è semplicemente quella di avere contratti collettivi di lavoro che siano in linea con le

leggi dei paesi in cui operano (e non quindi di diritto irlandese, meno tutelati).

La compagnia intanto ha replicato alle dichiarazioni del ministro Calenda, definendo le sue parole «deplorable in quanto inesatte». «Riteniamo rispettosamente che tali questioni possano essere risolte in maniera migliore tramite una trattativa diretta tra Ryanair e i nostri piloti, senza interferenze politiche o commenti imprecisi», scrive l'azienda.

I numeri di Ryanair



LA PROPOSTA

IL FASCISMO SI COMBATTE STUDIANDOLO

di **Roberto Chiarini**

Gira e rigira, alla fine ci si ritrova sempre, irrevocabilmente, al punto di partenza. Grandi allarmi sul risorgente pericolo fascista, qualche corteo (più nutrito e reclamizzato del solito se politicamente utile, vedi i Cinquestelle a Ostia o il Pd a Como), pomposi proclami sulla necessità di una presa di coscienza, soprattutto da parte delle giovani generazioni sulle profonde, tenaci, mai divelte radici del «male assoluto». Da ultimo, però, subentra un deludente rompete le righe che lascia rifluire la scottante questione nel rimosso della memoria di un Paese restio a fare i conti con la propria storia. Pronti, ovviamente, alla prima bravata di qualche nostalgico (vedi il caso del bagnino di Chioggia che quest'estate ha tappezzato lo stabilimento balneare di foto e frasi di Mussolini); al - periodico! - scoop sullo scandalo del continuo pellegrinaggio di estimatori del Duce alla tomba di Predappio; alla notizia di qualche spettacolare blitz di irriducibili, emuli dei «ragazzi di Salò», ad una pacifica riunione di un'associazione (alla stregua della recente incursione di quindici militanti del Veneto Fronte Skinheads nella sede di Como senza frontiere) o alla sede di un giornale o alla pubblicazione di

un'inchiesta sull'«onda nera» montante in tutta Europa; siamo pronti - si diceva - a riprendere l'antico, irrisolto dibattito sulla permanenza del fascismo nell'Italia repubblicana, sul mai debellato pericolo eversivo che incombe sulla nostra democrazia, sulla conseguente necessità di attuare una costante «vigilanza antifascista». Siamo pronti, insomma, a risollevarne l'annosa questione ripartendo dal punto in cui l'avevamo lasciata. Una sorta di coazione a ripetere o, meglio, una pervicace riluttanza a dar corso agli altisonanti propositi di «sradicare - quante volte lo si è ripetuto - la mala pianta del fascismo». Una mala pianta che affonda le radici - si è autorevolmente detto - nella storia d'Italia, tanto da essere indicata addirittura come «l'autobiografia della nazione». Un male così grande, così intrinseco al «carattere degli italiani» - Eco parlò di Ur-Fascismo, di Fascismo permanente - come si può pensare (...)
segue a pagina 15

Sì ai centri studi sul fascismo arma per battere il fascismo

*Sul Ventennio solo allarmi retorici e dibattiti inutili
mentre sulla Resistenza c'è un istituto in ogni provincia*

di **Roberto Chiarini**
dalla prima pagina

(...) di debellarlo con semplici palliativi come occasionali mobilitazioni di piazza, o stentorei appelli alla coscienza antifascista dei democratici?

Per riuscire in un'impresa di tale portata ci vuole un impegno che, per usare un'espressione abusata al tempo delle grandi mobilitazioni di piaz-

za, si definiva «di lunga lena». Scuola, cultura, ricerca, politica, ad ognuno la sua parte, si dovrebbe concludere. Ma qui, vien da dire, casca l'asino. Dov'è finito l'impegno ministeriale a concentrare lo studio della storia nelle ultime classi delle superiori sul Novecento? Per quale ragione da noi l'insegnamento della storia non è impartito da laureati

in storia, ma da docenti specializzati in altre discipline (in genere letteratura o filosofia)? Perché alle grandi questioni tuttora divisive dell'opinione pubblica si riservano solo



Peso: 1-14%,15-26%



«giornate» rituali («giorno della memoria», «giorno del ricordo», ecc.) o feste nazionali (25 Aprile) e non stabili luoghi di ricerca, di riflessione e di approfondimento che sappiano parlare (doverosamente con il linguaggio dei nostri tempi) ai giovani? Perché, ad esempio, si è dovuto attendere che prendesse l'iniziativa la Germania per avere un Museo degli internati militari italiani (più di seicentomila)?

Proporre un Museo del fascismo equivale ad essere sospettati di resa al nostalgismo. Tanto più, se si prevede di collocarlo in un luogo evocativo del fascismo: Predappio o Salò. Non fa niente, sia detto tra parentesi, se a Dongò ne è già stato aperto uno senza (giustamente) nessuno scandalo. Si

dà per scontato che diventino Templi del Nostalgismo e del Reducismo. Non si riflette abbastanza sul fatto che non è il luogo in cui si colloca un museo o il tema cui è dedicato a qualificarlo, ma il modo in cui si tratta l'argomento. A Berlino è stata allestita una Mostra su Hitler e nessuno ha avuto alcunché da eccepire. Cosa osta a che si tratti il limite o, se si preferisce, il condizionamento di una località cara ai nostalgici come una risorsa? Cosa vieta che il temuto Pellegrinaggio del Ricordo (nostalgico) non si trasformi in un Percorso della Memoria (critica)?

Meglio dei Musei - si sostiene - sarebbero i Centri studio.

Peccato che a distanza di settant'anni non se ne veda ancora l'ombra, a differenza della mole degli Istituti della Resistenza operanti praticamente in ogni provincia. Quando a fatica si è riusciti a dar vita a qualcosa del genere (come è stato nel caso del Centro di studi e documentazione sul periodo storico della Rsi, sorto a Salò una decina d'anni fa) si è pensato bene di sovraccaricarlo di compiti (ricerche, convegni, pubblicazioni, seminari, didattica per gli studenti) salvo poi dimenticarsi di dotarlo di risorse, non diciamo adeguate, ma nemmeno minimali. Se non fosse per la caparbia e la generosità del comune di Salò e, in parte, della Provincia di Brescia, avrebbe già chiuso. Amara conclusione:

l'abissale discrepanza tra l'enormità della sfida assunta e l'impegno poi profuso la dice lunga sull'aleatorietà, sulla precarietà, sull'occasionalità dei propositi enunciati e degli allarmi lanciati.

ANOMALIE ITALIANE

A scuola si studia male il Novecento e i docenti non sono laureati in storia





THE NEXT 20

MFFashion compie 20 anni guardando avanti Tra le nuove sfide e i player che definiranno il futuro della moda

THE NEXT 20

Guardare avanti, sempre. *MFFashion* compie 20 anni. Un traguardo importante che il primo quotidiano europeo della moda e del lusso ha deciso di celebrare con lo sguardo rivolto verso il futuro, verso il domani di un settore che rappresenta uno dei cardini del Made in Italy e dell'italianità. Veicolo di questa visione è **The next 20**, un concept

innovativo, articolato in progetti speciali, operazioni customizzate ed eventi charity, nella segno della sinergia tra l'informazione puntuale del quotidiano e gli approfondimen-



ti di **MFF-Magazine For Fashion**, **MFL-Magazine For Living** fino alle nuove sfide di web e social. Il primo step di questo cammino è rappresentato da un numero da collezione, da oggi in edicola. Una special issue che raccoglie venti argomenti chiave che rappresentano le sfide di oggi e di domani, approfondite da altrettanti personaggi del fashion system, capaci di veicolare attraverso il loro prezioso punto di vista una visione limpida dello stato dell'arte. A partire dal legame, sempre più indissolubile e suggellato dalla nascita di fondazioni dedicate, tra moda e arte, tema da sempre caro al gruppo **Prada** e raccontato dalla viva voce di **Miuccia Prada**, passando per la sostenibilità, argomento chiave della progettualità di **Cnmi-Camera nazionale della moda italiana** e sfida accolta da tutti i principali gruppi del lusso, come confermato dall'esperienza di **Livia Firth** attraverso il suo progetto **Eco age**. Sinergia di oggi e liaison futura è anche quella tra moda e food, tanto che imprenditori come **Renzo Rosso** hanno deciso di diversificare il proprio business in questa direzione. Una scommessa come quella relativa al cruciale tema del rapporto tra e-commerce e offline, che rispecchia l'evoluzione della distribuzione stessa, illustrato attraverso le parole di **Federico Marchetti**, visionario fondatore di **Yoox** e guida del gruppo **Ynap**, e di una pioniera della distribuzione multi-marca come **Carla Sozzani**, anima di **10 Corso Como**. Tutto ciò all'interno di un contesto in cui la digitalizzazione ha reso i mercati sempre più globali, spingendo a un'evoluzione della mappa stessa del lusso, come raccontato da **Michael Burke** ceo di **Louis Vuitton**. Ed è proprio per questo che l'italianità e il Made in Italy dovranno essere sempre più valorizzati. Una sfida già abbracciata dagli stilisti, ad esempio **Domenico Dolce** e **Stefano Gabbana**, o da cultori dell'artigianalità come **Brunello Cucinelli** e diventata tema di riflessione per una filiera integrata, argomento affrontato da **Claudio Marenzi**, presidente di **Pitti immagine** e della neocostituita **Confindustria moda**. In questa geografia del lusso, sempre più importante sarà poi l'ospitalità, come quella offerta dalle maison che hanno scelto di diversificare nell'hôtellerie a partire da **Giorgio Armani**, tema che va di pari passo a quello della valorizzazione del patrimonio urbano. Operazione messa brillantemente in atto da Milano nel post **Expo**. Una Milano renaissance raccontata dal presidente di Cnmi **Carlo Capasa**. E la Cina? Sarà

sempre l'Eldorado del lusso? Pare proprio di sì grazie all'emergere dei millennials, che hanno trasformato completamente il panorama locale rispetto ai tempi del primo approccio della maison italiana, una su tutte **Salvatore Ferragamo**, il cui suggestivo avvicinamento a questo paese negli anni Novanta è stato raccontato dalle parole di **Ferruccio Ferragamo**. Millennials e influencer, altra grande sfida del domani, un universo caro a **Donatella Versace**, mente creativa della maison della medusa, una delle prime a scegliere di affiancare la sua moda a questo mondo. Una fascinazione per il digitale che ha investito anche gli atelier, come raccontato da **Miroslava Duma**, a capo del progetto **Ftl-Fashion tech lab**. In questa rivoluzione, cuore delle maison saranno però sempre gli stilisti che, dismessi i panni delle celebrities, hanno scelto una divisa più informale e autentica, specchio reale dei tempi, come confermato da figure quali quella di **Alessandro Sartori**, a capo dello stile di **Ermenegildo Zegna**. A loro il compito di affiancare i manager in questo cammino verso la globalizzazione, che si snoda su più fronti: dalle sfilate, che si svincolano dai calendari ufficiali iniziando un tour da rockstar per il mondo, vedi **Tommy Hilfiger**, a una visione globale della bellezza, raccontata dalla voce di **Olivier Rousteing**, direttore creativo di **Balmain**. Senza perdere di vista dei capisaldi come la valorizzazione del prodotto, in primis i redditi accessori, tema affrontato con il prezioso contributo di **Pietro Beccari**, ceo di **Fendi** e futuro ad di **Christian Dior** dal 2018, o l'industria, come quella italiana della bellezza, descritta dalle parole di **Fabio Rossello**, presidente di **Cosmetica Italia**. O ancora la sfida economica delle imprese per crescere, legata all'eterno dilemma tra quotazione e private equity, raccontata dal numero uno di **Moncler**, **Remo Ruffini**. Tutto ciò per tracciare i binari di un percorso sempre più complesso ma per questo ancora più stimolante verso il domani del lusso. Perché il primo passo è fare un passo avanti. (riproduzione riservata) **Chiara Bottoni**





Sopra, da sinistra, la cover e un servizio interno di The next 20



Peso: 1-63%,2-42%

Il tonno rosso e gli altri, le specie a rischio nei mari

MONICA DI SISTO
Buenos Aires

Se c'è un essere vivente con il quale l'uomo ha un debito di sopravvivenza, questo è il pesce: è la proteina animale più mangiata al mondo e, secondo le statistiche della Fao, sono 120 milioni le persone che lavorano nel settore della pesca, il 90 per cento delle quali impegnato in quella artigianale, di piccola e media dimensione. Il 97 per cento degli addetti vive in Paesi in via di sviluppo e lotta quotidianamente per sfamarsi, uno su due è donna e lavora nella vendita o nella trasformazione. La pesca è anche un grande business commerciale che vale, a livello globale, circa 143 miliardi: un pesce su tre finisce sul mercato dell'import-export e chi importa di più sono i Paesi più sviluppati, che assorbono circa il 71 per cento dell'offerta.

Il costo ambientale di questa attività, tuttavia, è altissimo: un terzo dei pesci che finiscono tra banchi e frigo è di una specie sovrasfruttata e a rischio di estinzione, tanto che le Nazioni Unite, nel momento in cui hanno ridefinito i propri obiettivi di sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030 (SDGs), hanno concordato di «proibire entro il 2020 alcune forme di pesca che contribuiscono al sovrasfruttamento e alla sovrapproduzione, di eliminare alcuni sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non registrata e non regolata (illegal, unreported and unregulated fishing - IUUF) e di impedire l'introduzione di nuovi sussidi», riconoscendo però

che «i Paesi meno sviluppati debbano ricevere da parte dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) un trattamento speciale differenziato nell'ambito dei propri 164 membri» per proteggere la sopravvivenza dei piccoli pescatori tradizionali. Questo è uno dei temi più rilevanti affrontato dalla Wto nell'ambito della controversa undicesima Conferenza ministeriale convocata a Buenos Aires dal 10 al 13 dicembre.

È DAL VERTICE riunitosi a Doha nel 2001, a meno di un mese dall'attentato alle Torri gemelle e dedicato allo sviluppo come occasione di pacificazione mondiale, che i membri della Wto dicono di voler trovare un accordo efficace sulla pesca senza riuscirci, e da sedici anni a questa parte gli stock di pesce si assottigliano. A livello globale specie come l'acciuga peruviana, l'aringa atlantica, il merluzzo dell'Alaska, ma anche altre più note e protette come il tonno rosso, stanno scomparendo da un anno all'altro. Un grave problema ambientale, che danneggia non solo l'ecosistema ma anche l'economia di molti Paesi già poveri: la World Bank stima che globalmente ogni anno vadano perduti a causa della pesca eccessiva almeno 84,6 miliardi di dollari, 23 miliardi per quella illegale, di cui 10,4 miliardi solo in Africa e 470mila nell'Oceano Pacifico occidentale e centrale.

IN ITALIA, per tentare in extremis di proteggere il patrimonio naturale mediterraneo, è partito a inizio novembre un Piano di sus-



Peso: 68%

sidi per le demolizioni della flotta dei pescherecci nazionale: «Un sacrificio di capacità produttiva ed occupazionale, che avremmo preferito evitare ricorrendo a sistemi meno drastici e che può essere accettato solamente avendo riguardo alle finalità di protezione e ricostituzione delle risorse ittiche oggetto di sovrasfruttamento», ha commentato il presidente di Federpesca, Luigi Giannini. L'Italia, tuttavia, resta una forte consumatrice di pesce: al momento, però, solo il 15 per cento del fabbisogno nazionale viene soddisfatto dalle imprese italiane di pesca e acquacoltura mentre l'85 per cento dei prodotti ittici è importato.

È PER QUESTO CHE UNA DECISIONE stringente della Wto sul tema sarebbe importante anche per il nostro Paese, ma come al solito a Buenos Aires si rischia di andare nella direzione sbagliata, nonostante quello della pesca sia uno dei pochi temi sui quali c'è una visione convergente. «Dovremmo ringraziare gli ambasciatori del gruppo di lavoro sulla pesca di essere arrivati a mettersi d'accordo intorno a una bozza di testo, nonostante le differenze», ha reclamato il negoziatore giamaicano Wayne McCook, che ha coordinato il tavolo, al suo arrivo nella capitale argentina. Il pacchetto di misure in discussione a Buenos Aires si concentrano sul taglio degli aiuti che possano alimentare la pesca illegale, ma anche misure di gestione della capacità produttiva, spinte da Europa e Giappone, più che su quelle rivolte al sostegno a flotte e grandi navi coinvolte nella pesca illegale, alla pesca eccessiva e alla sovrapproduzione. Il volume dei sussidi al settore ammonta a circa 35 miliardi di dollari l'anno, dei quali circa 20 vanno ad aumentare la capacità di pesca delle grandi flotte nord-europee, giapponesi, ma anche cinesi e statunitensi. È per questo che i Paesi di Africa, Caraibi e Pacifico puntarono da subito a chiedere un trattamento differenziato tra Paesi ricchi e Paesi meno avanzati, che però in questa conferenza ministeria-

le, nonostante la decisione presa dalle Nazioni Unite, rischia di cadere sotto i vetri incrociati degli esportatori. I Paesi poveri, inoltre, chiedono di tagliare immediatamente i sussidi alla pesca che riguardano le specie in sofferenza, ma l'Europa, ad esempio, contropropone che da queste misure vengano eccettuate le acque territoriali, condannando a morte certa, secondo le valutazioni di alcuni Paesi poveri, molte specie locali che andrebbero invece maggiormente protette.

IL PACIFIC NETWORK ORGANIZATION (PANG), che rappresenta l'area delle isole del Pacifico dove il pesce assicura tra il 50 e il 90 per cento della dieta dei più poveri, denuncia: «Non sono le piccole flotte dei villaggi a distruggere le risorse marine con la pesca illegale – ci spiega il loro campaigner Adam Volfenden – ma le grandi flotte straniere che causano a queste isole perdite per oltre 140 milioni di euro l'anno. Un abbattimento degli aiuti alla pesca artigianale in queste aree povere butterebbe sul lastrico milioni di famiglie, anche perché chi trasforma il pesce deve già affrontare standard due volte e mezzo più costosi di quelli del resto della manifattura, per cui senza sussidi molte piccole e micro imprese sarebbero costrette a chiudere. Ironicamente i sussidi a favore delle grandi flotte rimarrebbero intatti». Per di più il negoziato in corso «vuole azzerare le tasse che gli Stati impongono alle flotte straniere che pescano nel proprio territorio. Nel 2016 le risorse pubbliche derivate per le isole del Pacifico da queste misure valevano circa 400 milioni di dollari. Nel 2011 con regole diverse erano solo 60 milioni. E' quello che Paesi come la Nuova Zelanda cercano di ottenere il taglio attraverso la Wto, ma sarebbe devastante per quelle isole».

TRA GLI OLTRE SESSANTA ESPERTI e attivisti cui il governo argentino ha negato la partecipazione al vertice e l'ingresso nel Paese per presunti «motivi di sicurezza» c'è Poguri Chennaian, coordinatore del sindacato

contadino asiatico più rappresentativo, l'Asian Peasant Coalition, e segretario del sindacato dei pescatori dell'Andhra Pradesh (Apvpu), che ha denunciato che «l'accordo potrebbe danneggiare irrimediabilmente gli 8mila chilometri di costa indiana che consentono ai villaggi costieri di sopravvivere. Noi siamo stati già devastati dall'apertura di mari e mercati agli operatori stranieri, la situazione non può che peggiorare e forse ci hanno tenuto lontano dal Paese per chiuderci la bocca». «Per colpa delle liberalizzazioni spinte dalla Wto – ha confermato la segretario del sindacato Apc nelle Filippine Zanaida Soriano, anche lei esclusa dal vertice – Paesi come il mio che un tempo erano grandi produttori alimentari, oggi sono importatori netti. Quindi è chiaro che i beneficiari principali dei sussidi attuali non siamo noi, ma le grandi flotte di Giappone, Europa e Stati Uniti che sono i responsabili della pesca eccessiva e dei danni all'ambiente che subiamo. Vietare gli spiccioli ai più poveri è offensivo, a questo punto. Se negandoci il visto volevano metterci a tacere, stiano sicuri che non ci riusciranno». Se le decisioni della Wto andranno contro quanto già condiviso dalle Nazioni Unite, per movimenti e associazioni la partita non si chiuderà in Argentina.

Una nostra inviata alla conferenza della Wto a Buenos Aires. Dove si combatte la battaglia tra il liberismo nella pesca e i protettori dell'ecosistema

● ●
L'undicesima Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio si svolge a Buenos Aires. È cominciata il dicembre.

● ●
Lo scontro è tra i neoprotezionisti (capeggiati da Donald Trump) e multilateralisti, che vedono schierati in prima fila i padroni di casa argentini.

● ●
A fare gli onori di casa è il presidente argentino Mauricio Macri. L'iperliberista capo di stato di origini calabresi nel discorso inaugurale ha chiesto «più Wto».



Fiorello batte il Fisco Non deve pagare la tassa sugli show

«Ho solo la truccatrice». E vince in Cassazione

ROMA La valigia dell'attore è (quasi) simbolica. Rosario Fiorello viaggia leggero. Anche i giudici della Cassazione glielo riconoscono: è ingiusto supporre che «un'attività produttiva di ingenti guadagni» come i suoi show in giro per l'Italia comporti *tout court* gli obblighi fiscali di un'azienda. Uno spettacolo può non essere un'impresa, specie se l'artista fa conto su poche figure. Nel suo caso una truccatrice, due autori di testi e poco altro.

Sbaglia, dunque, l'Agenzia delle Entrate a esigere il versamento dell'Irap, l'imposta sulle attività produttive, normalmente richiesta alle imprese stanziali. Nel suo caso 125.761 euro versati fra il 1998 e il 2001 e di cui Fiorello aveva chiesto il rimborso in quanto non dovuti. Dunque, nella disputa con la commissione tributaria che lo accusa d'inadempienza l'artista vince un secondo round, sperando sia definitivo. Perché la storia, in realtà, rimbal-

za dai primi anni del Duemila (gli anni dei successi in prima serata). È da allora che il Fisco insiste nell'esigere l'Irap ed è da allora che Fiorello tenta di far valere le proprie ragioni.

Nel 2008 la Cassazione gli aveva già dato ragione rinviando però la decisione sul dovuto alla commissione tributaria regionale, la quale aveva deciso diversamente. Fiorello paghi, avevano detto i tecnici all'epoca. Con una motivazione che — a detta dei commercialisti che assistono l'attore, Giuseppe e Fabio Palano — era giuridicamente piuttosto traballante. E che, in sostanza, suonava così: visto il successo, considerati i guadagni, Fiorello non può sottrarsi al «presupposto impositivo voluto dalla legge».

Come dire: guadagni molto, dunque devi avere alle spalle un'organizzazione *monstre*. Quasi un teorema che gli avvocati dello showman si erano affrettati a smentire. Sul punto

la Cassazione gli ha dato pienamente ragione. La motivazione della commissione tributaria, hanno sostenuto i giudici «si manifesta insufficiente e incongrua» perché non chiarisce se «l'artista sia o meno il responsabile dell'organizzazione» mentre si concentra soltanto sui redditi prodotti. In altre parole non approfondisce di che natura sia l'impresa che muove uno show di Fiorello ma si limita a fare i conti in tasca all'artista. Salta agli occhi che il nocciolo della questione è uno soltanto: lo showman si avvale di un'impresa o di un gruppo di persone? Fiorello porta le prove che si tratta di persone che lavorano a tempo e non di un'azienda vera e propria. Per la precisione «una truccatrice occasionale e due autori testi, essendo gli altri compensi corrisposti ad avvocati, a un notaio, a un consulente del lavoro e a uno studio di consulenza legale e tributaria».

E ora? La conclusione è un *deja vu*. Ancora una volta, accogliendo il ricorso di Fiorello, i giudici della Cassazione mandano a una commissione tributaria la decisione su quei famosi 125.761 euro affinché provveda «anche in ordine alle spese del presente giudizio». Questa volta, però, gli avvocati dello showman sono fiduciosi.

Ilaria Sacchettoni

isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- La querelle di Fiorello con il Fisco su cui si è espressa ieri la Cassazione riguarda gli anni 1998-2001

- L'Agenzia delle Entrate esigeva il versamento di 125.761 euro dell'Irap, l'imposta sulle attività produttive, normalmente richiesta alle imprese stanziali

- La storia rimbalza dagli anni Duemila: nel 2008 la Cassazione aveva già dato ragione all'artista rinviando però la decisione sui soldi dovuti



Peso: 40%

La Volpe di Rignano

» MARCO TRAVAGLIO

Se si circondasse di esseri pensanti, anziché di cavalier serventi, Renzi scoprirebbe che perde voti a rotta di collo non per le notizie false (o le *fake news*, come fa fine chiamarle): ma per quelle vere. Non solo sui disastri del suo governo, ma anche sulle incredibili posizioni – più numerose e spericolate di quelle del *Kamasutra* – che il Pd ha assunto su tutte le leggi rimaste sospese nel finale di legislatura. Non è una *fake news* che la legge sul bavaglio e le intercettazioni, simile o peggiore di quelle tentate da B., non fregghi nulla ai cittadini e sia percepita come uno scudo per la Casta che vuole nascondere le proprie vergogne, a dispetto delle critiche unanimesi di magistrati, avvocati e giornalisti: è la verità. Non è una *fake news* che il testamento biologico, che invece interessa parecchio ai cittadini, galleggi fra Camera e Senato da una decina d'anni (il caso di Eluana Englaro è del 2009) senza mai diventare legge non perché sia privo di una maggioranza (i 5Stelle sono favorevolissimi), ma perché il Pd è spaccato e i renziani non vogliono scontrarsi col loro prossimo alleato B.: è la pura verità. Non è una *fake news* che la legge sullo *Ius Soli* si ispiri a un giusto principio, ma sia scritta coi piedi perché non tiene conto dell'esigenza di continuare a espellere i propagandisti jihadisti e considera suffi-

ciente un solo ciclo scolastico (anche le elementari) per fare del figlio di un immigrato nato all'estero un cittadino italiano; e così è diventata una formidabile arma di propaganda e un'alucrosa mangiatoia di voti per la Lega, grazie ai tentennamenti del Pd, che ha continuato a prometterla pur sapendo che non c'erano i numeri, né il tempo, né le condizioni: anche questo purtroppo è vero.

E non è una *fake news* che il più odioso dei privilegi della Casta, i vitalizi dei parlamentari (più gli ex), sopravviverà anche a questa legislatura grazie al Pd che, paradossale dei paradossi, ha presentato con Matteo Richetti un'ottima riforma il lontano 9 luglio 2015. Cos'ha impedito di approvarla in questi due anni e mezzo, visto che anche M5S, Lega e Fratelli d'Italia non vedevano l'ora di votarla? Il Pd, appunto. E non, si badi bene, perché Renzi – come sarebbe stato legittimo – abbia cambiato idea, spiegando le ragioni del voltafaccia agli elettori. Ma perché si è arreso al partito dei vitalizi: un po' per non guastarsi i rapporti con B., un po' perché non osa sfidare i suoi furbastri che vogliono tenersi il bottino. E non ha neppure il coraggio di ammetterlo: da mesi fa il gioco delle tre carte sperando di confondere la gente e ora se la prende con Grasso, come se la colpa fosse del presidente del Senato.

La successione degli eventi, per chi vuole la verità e non le *fake news* renziane, è chiarissima. Il 26 luglio scorso, due anni dopo il deposito, mentre *il Fatto* raccoglie quasi 300 mila

firme anti-vitalizi, il ddl Richetti viene approvato alla Camera col Sì di Pd, M5S, civatiani, Lega e FdI, mentre Mdp si astiene e FI (contraria) non partecipa al voto. Ma, quando la legge passa al Senato, il capogruppo Pd Zanda dice che potrebbe essere incostituzionale (ha impiegato 24 mesi per accorgersene) e il tesoriere Ds Sposetti minaccia addirittura di impallinare la legge di Bilancio. Così tutti capiscono che il Pd ha approvato la legge alla Camera già sapendo che l'avrebbe affossata al Senato. Anche perché, per farla finita col privilegio, non c'è bisogno di una legge: la materia è sempre stata disciplinata dai regolamenti parlamentari, modificabili con una semplice delibera degli Uffici di presidenza delle Camere. Infatti proprio questo chiedeva la nostra petizione: una delibera approvabile in 5 minuti che cancelli le iniquità sopravvissute alla riforma in senso contributivo varata nel 2012 sotto Monti: ricalcolo dei vecchi vitalizi alla luce del nuovo sistema; età pensionabile a 66 anni e mezzo (come da legge Fornero) anche per i parlamentari, che ora dopo una legislatura percepiscono la pensione a 65 anni e dopo due legislature addirittura a 60 anni; tetto massimo di 5 mila euro lordi al mese, anche per chi cumula le pensioni di parlamentare, di consigliere regionale, di eurodeputato e quella per attività private. Queste modifiche, inserite nel regolamento, sarebbero al riparo da bocciature della Consulta, che non può sindacare sull'"autodichia" delle

Camere, ma solo sulle leggi.

Il Pd sa bene che la strada maestra è quella, tant'è che il 22 marzo scorso fa approvare dall'Ufficio di presidenza della Camera la delibera Sereni, che però si guardabene dall'abolire i vitalizi (come da ddl Richetti): prevede solo un contributo triennale di solidarietà per gli ex deputati, con un risparmio di poche briciole. Il 26 luglio, poi, la Camera approva il ddl Richetti, che va ben oltre la delibera Sereni. Questa arriva in Senato, ma ovviamente i 5Stelle la ritengono insufficiente e rispondono con la delibera Bottici sulla falsariga del ddl Richetti. Grasso intanto pone un problema: agendo sulla stessa materia con due strumenti diversi (delibera regolamentare e legge ordinaria), alla fine quale dei due prevarrà? La risposta è affidata a due giuristi, ma questi però si fermano subito, perché è arrivata in Senato la legge Richetti. Che, di rinvio in rinvio, il Pd avvia sul binario morto per non spaccarsi e non litigare con B. Risultato: niente delibera e niente legge, anche se i numeri per approvarle entrambe ci sarebbero eccome (anche senza i dissidenti Pd). E ora i renziani, non potendo prendersela con se stessi, strillano contro Grasso: che ora può convocare l'Ufficio di presidenza per stanare finalmente il Pd. Fu così che la Volpe di Rignano riuscì nell'ennesima *mission impossible*: regalare altri voti a Di Maio, Salvini e Meloni sabotando una legge del suo braccio destro. Ma chi lo consiglia, Tafazzi?



Peso: 14%



Il commento

AUSCHWITZ
E MUSSOLINI
A SPROPOSITO

Sebastiano Messina

pagina 34

Auschwitz e Mussolini

LE PAROLE
A SPROPOSITO

Sebastiano Messina

Viviamo tempi assai bizzarri, se ci tocca sentire nello stesso giorno un governatore di sinistra (Michele Emiliano) che equipara Melendugno ad Auschwitz e un leader di destra (Silvio Berlusconi) sostenere che Mussolini «proprio dittatore non era, nel suo piccolo». Ma alle gaffe di Berlusconi siamo abituati, e anche alle sue retromarce («Era solo una battuta...») mentre lascia di stucco lo scivolone di Emiliano, che pure ha fatto benissimo a chiedere subito scusa per aver «inopportuna-mente utilizzato» un «paragone oggettivamente sbagliato».

Ma le parole sono pietre, come avvertiva Carlo Levi, e se un uomo politico cede alla tentazione di mettere sullo stesso piano un'opera pubblica e un campo di sterminio, dichiarando a Massimo Giannini, a *Circo Massimo* su *Radio Capital*, che «il cantiere Tap di Melendugno sembra Auschwitz, se vedete la fotografia è proprio identico», commette un errore grave, uno di quelli che a scuola i maestri sottolineano due volte, con la matita rossa e con quella blu.

Perché non si tratta solo di un paragone balordo, fuori misura e di pessimo gusto. Lo sbaglio maggiore di Emiliano è stato quello di evocare non un luogo ma una ferita della Storia che è ancora aperta, un campo nel quale i nazisti sterminarono un milione e mezzo di persone. E proprio il fatto che ancora oggi, incredibilmente, spunti qua e là in Europa qualche imbecille capace di sostenere che l'Olocausto è stata tutta un'invenzione (e che ci siano dei fanatici disposti a creder-

gli) dovrebbe spingere un uomo politico avveduto a non citare mai Auschwitz se non per ricordarne la tragica storia.

Eppure, ogni tanto, qualcuno inciampa su questo nome. L'ultima volta è successo in Svizzera, appena due mesi fa, al deputato dei Verdi Jonas Fricker, che è arrivato a paragonare il trasporto dei maiali verso il macello alla deportazione degli ebrei ad Auschwitz, aggiungendo di buon peso: «Gli ebrei qualche speranza di sopravvivere ce l'avevano, i maiali no». Il suo partito si è dissociato e ha chiesto scusa, mentre lui è stato costretto a dimettersi dal Parlamento federale.

Chiedere le dimissioni di Emiliano sarebbe oggi un'esagerazione pari a quella del suo infelicissimo paragone. Le sue scuse immediate chiudono il caso. Ma davvero riesce difficile comprendere perché il presidente di una Regione, già magistrato antimafia, popolarissimo sindaco di Bari e fresco candidato alla segreteria nazionale del Pd, insomma un politico navigato al quale non capiterebbe mai di confondere Auschwitz con Austerlitz – come è successo al grillino Di Battista, che a Montecitorio ha scambiato un campo di sterminio per un campo di battaglia, facendo anche lui tempestiva ammenda – si lasci prendere dalla *vis* polemica al punto da sconfinare sul campo minato dell'Olocausto. Dimenticando – lui come Berlusconi – che esistono nomi, argomenti e luoghi dei quali ogni uomo politico dovrebbe tenere l'elenco. Sotto il titolo «Maneggiare con cura».

Emiliano e Berlusconi
dimenticano che
esistono nomi che ogni
politico dovrebbe
maneggiare con cura



Peso: 1-1%,34-19%



Il punto

L'ANOMALIA
IN SALSA
NOSTRANA*Stefano Folli*

Nell'Europa di oggi la condizione di non-governo è diffusa. Il Belgio è rimasto un anno senza un esecutivo nel pieno delle sue funzioni.

La Spagna è dovuta tornare due volte al voto. E adesso la Germania galleggia da settembre sulla proroga del governo Merkel.

*pagina 34*L'ANOMALIA
IN SALSA
NOSTRANA*Stefano Folli*

Nell'Europa di oggi la condizione di non-governo è piuttosto diffusa. Il Belgio è rimasto un anno senza un esecutivo nel pieno delle sue funzioni. La Spagna è dovuta tornare due volte al voto. E adesso la Germania galleggia da settembre sulla proroga del governo Merkel pre-elettorale: se pure i negoziati per ricostituire la grande coalizione con i socialdemocratici avranno successo, i tempi saranno comunque molto lunghi. L'Italia si prepara ad aggregarsi presto a questo club. Quasi nessuno crede che dopo il 4 marzo possa nascere una stabile maggioranza parlamentare. Avremo un'anomalia italiana che in apparenza sarà simile all'anomalia tedesca, ma con significative e ovvie differenze. Ecco perché pochi si sono stupiti quando ieri Berlusconi, intervenendo sul nuovo libro di Bruno Vespa, ha ammesso che dopo le elezioni egli non avrà difficoltà ad accettare il prolungamento dell'attuale governo di Paolo Gentiloni per un tempo X non troppo lungo, ma nemmeno brevissimo. Un tempo idoneo a preparare il ritorno alle urne, secondo il percorso spagnolo:

magari dopo aver mandato in archivio la legge Rosato, come auspicava di recente Veltroni, in favore di un modello meno ambiguo. Gentiloni resta la soluzione più logica sotto il profilo istituzionale in quanto l'unica possibile. Nessuna grande coalizione alla tedesca poiché tutti capiscono che un accordo diretto Forza Italia-Pd è fuori della realtà. E poi – dettaglio da non sottovalutare mai – questa coalizione leggera, quasi impalpabile, a prima vista priva di spessore, diventa il miglior modo per mascherare la paralisi post-elettorale. Un governo prorogato (come Merkel in Germania...) regna nell'ordinaria amministrazione. E tuttavia è in grado di garantire gli unici fattori davvero irrinunciabili: la stabilità e la continuità. Stabilità nel quadro dell'Unione europea, fatta di rispetto delle regole: a cominciare dal Fiscal compact. E continuità riguardo alle scelte di fondo degli ultimi governi: da Monti a Letta, da Renzi allo stesso Gentiloni. Secondo uno schema a cui si è da tempo adeguato Berlusconi quando rende omaggio ai Popolari di Angela Merkel e alla loro idea d'Europa: opposta, guarda caso, a quella di cui a parole si dice paladino Salvini. E qui si coglie il vero aspetto che la giornata di ieri ha portato in superficie. Fino a che punto il capo della Lega può accettare le piccole e grandi mortificazioni cui lo sottopone Berlusconi?





Ieri ha appreso che il suo alleato, chiamiamolo così, è pronto a sostenere per un certo periodo un presidente del Consiglio del Pd, Gentiloni. Nelle stesse ore in Parlamento Forza Italia ha lasciato cadere un testo del leghista Molteni che impediva sconti di pena per reati gravi. Infine Berlusconi definisce «capricci» le rimostranze del medesimo Salvini. La guerra, come è facile capire, è sulla spartizione dei collegi. Forza Italia non può cedere troppo, specie al Nord, per non trovarsi imprigionata dopo il voto in una gabbia leghista. Tuttavia la tensione è formidabile e in condizioni normali porterebbe alla rottura dell'alleanza. Scenario invece improbabile proprio grazie alle clausole

del cosiddetto Rosatellum. Ma è chiaro che si confrontano due mondi non convergenti. Salvini è vicino all'Europa dell'Est su molti temi, a cominciare dall'immigrazione. C'è Orbán nel suo orizzonte, ormai più di Le Pen. Berlusconi invece, per convenienza, è sulla linea dell'ortodossia europea. Il non-governo in salsa italiana, fedelissimo all'Unione, è dietro l'angolo.

